ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 29 Luglio 1907* — NUM. 208

LE ASSOCIAZIONI
In Torino all'ufficio dell'Amministrazione del Giornale in Piazza S. Carlo n. 66
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, ... | 30.50 | 0.25 | 1.25
Estero (unione ...) | 32.50 | 17.75 | 3.25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prezzo, non fisso

LE INSERZIONI
si pagamento al ricevere contratto da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Reclames (dopo la firma del gerente), L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi commerciali 40 — Piccoli annunzi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccole Comunicazioni in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Nord e Sud.

L'argomento è ... capitale importanza e di tale gravità ... ne considerarlo sotto tutti i suoi ... ta, al fine di togliere di mezzo ... molti pregiudizi. Si tratta di ... vocale degli italiani, a cui tutti ... sinceramente amanti della patria ... contribuire con la parola e con ... Altro giorno abbiamo pubblicato ... lla festa della fierezza e dei sentimenti della Sicilia scritta dal nostro ... i diamo questo articolo di ... nostro collaboratore il quale ... amente e serenamente ... un altro punto di vista e ... giusta e onesto tanto ... quanto ai meridionali.

Vi sono ... blemi dolorosi ed odiosi, che la nostra ... o la nostra timidità ci consigliano di ... che la rettorica politica cerca di seppellire ... qualche rebonante frase patriottica, ... dimevo ritornano sul tappeto della discussione ... una insistenza sintomatica sopra ... sotto il velo di qualche scandalo, la ... ficie calma della nostra vita politica.

Il dissidio tra ... Nord e il Sud dell'Italia è il più grave ... i nostri problemi. Ci illudiamo, talvolta, ch'esso ... morto: non è che sopito; speriamo d'aver ... sociato nel numero dei pregiudizi; esso ... ne una veste di verità scientifica, ... fre e di documenti. E negarlo, sarebbe ... ipocriti: non vederlo, da ciechi. Esso è ... presente in ogni atto, in ogni pensiero, ... giudizio della nostra vita nazionale, e ... ramente intorno al nostro orizzonte intellettuale, come il sole basso ed opaco all'estremo lembo del cielo nelle regioni polari.

Oggi alcuni fenomeni patologici, o primo fra questi il fenomeno ..., hanno dato a questo problema novello ... nuovo calore: luce di inchiesta, di ... polemiche; calore di sincerità e di ...

Un semplice processo contro un ex-ministro si è tramutato in un antagonismo fra il Settentrione e il Mezzogiorno d'Italia: l'accusato e i suoi presunti delitti ... di fronte a un movimento collettivo, ... si crede vittima e simbolo di una ... regionalista; e i giudici naturali ... insultati, poichè giudice vuol essere ... anima collettiva di tutta la Sicilia ... un solo slancio innegabilmente ... senza del suo figlio prediletto, che è ... e la sua bandiera in questa strana ...

Dimentichiamo, per un ... nato anche noi, i fatti specifici che, ... hanno fatto levare questa pasta ... sdegnosi, che si scalmanano sulla piazza ... incrociano sui giornali, e chiediamoci con ... ta franchezza in veramente esistono due *Italie* diverse oltre che per razza, per costumi e ... sentimenti.

L'on. Colajanni, nella ... bile ed eloquente difesa del Mezzogiorno, ha ... molte cose vere, ed ha molto opportu... ricordato ai settentrionali — che s'atte... con troppa superbia a Catoni — come anche nelle loro provincie cresca, sott'altro nome e con altre forme, la pianta della camorra e della disonestà politica. Ma il Colajanni ha ... torto di limitarsi a un elenco di nomi. ... — perchè il suo naturalista forse compi... — egli ci diceva anche quale contegno ... le province settentrionali di fronte ai loro uomini politici, che facevano scoperti disonesti. In ... e parole, egli doveva non solo contrapporre ... a nomi e numeri a numeri, ma egli ... anche contrapporre ambienti ad ambien... Vorrei io le città dell'Alta Italia hanno mai ... alle inchieste o ai processi, che demolivano ... loro cittadino, l'accoglienza che Palermo e to... la Sicilia hanno fatto e stanno facendo alle ... e dure contro Nunzio Nasi.

Poichè — e spero che l'on. Colajanni ... converrà — la moralità media d'un popolo ... misura tanto dal numero dei suoi delinq... quanto dal sentimento di giustizia, che è ... cato nella maggioranza e che le impedisce di ... solidale cogli accusati e di trasmutarli in eroi.

E' questa complicità — a volte palese, sempre latente — fra una gran parte dell'opinione pubblica e l'uomo politico, che ha fallito al suo dovere, — è questa connivenza di ... certa, che dagli ambienti loschi della mafia sale agli ambienti più elevati della politica, — che contraddistingue, in modo chiaro e reale, la morale e il sentimento pubblico dei meridionali, dalla morale e dal sentimento pubblico dei settentrionali.

Far paragoni a base di statistiche criminali, è inutile. Tutti sanno che la criminalità di sangue e di violenza è più diffusa nel Sud, e che invece la criminalità di frode e di furberia è più diffusa nel Nord. Laggiù hanno ancora una delinquenza barbara ed atavica; quassù abbiamo una delinquenza civile ed astuta, che sarà in un certo senso meno pericolosa, ma che a me, lo confesso, è più antipatica.

Pari, dunque, sotto questo aspetto, o per lo meno equivalenti, le *due Italie*. Diverse, invece, e contraddittorie, per l'atteggiamento che esse assumono di fronte ai loro delitti e ai loro delinquenti. L'Italia meridionale li circonda e li copre col manto della sua solidarietà: l'Italia settentrionale lascia che la giustizia abbia il suo corso.

***

Orbene, quali sono le cause che determinano questa solidarietà, la quale, se indica inizialmente un impeto generoso, dimostra anche una scarsa educazione politica?

La prima causa è da ricercarsi nella storia delle provincie meridionali. Abituate da secoli a Governi, che erano sinonimi di ingiustizia e di prepotenza, esse svilupparono fatalmente nell'individuo il sentimento di reazione ed ogni atto dell'Autorità. Il Governo è il nemico contro cui bisogna difendersi; ecco la psicologia ereditaria dei meridionali, ecco il sentimento che ancora oggi giace negli strati più profondi della loro coscienza, e che pur troppo il Governo italiano in quasi cinquant'anni non ha saputo estirpare.

S'aggiunga, a questa innata diffidenza e a questa non del tutto ingiustificata avversione, un altro sentimento che ferisce nell'intimo quelle popolazioni in cui, se è qualche lampo di vanità spagnolesca, è anche molta fierezza saracena. Esse constatano quotidianamente il disprezzo — non sempre larvato — con cui le giudicano i fratelli delle altre regioni italiane. Gli uomini d'affari del Nord dicono, senza ambagi, che il Settentrione mantiene il Mezzogiorno, — ed è falso; i funzionarii del Nord, che sono inviati laggiù, considerano la destinazione come un castigo o un esilio, — e hanno torto; gli studiosi del Nord non fanno che ripetere a sazietà che le provincie meridionali sono civilmente e moralmente al di sotto delle provincie settentrionali, — ed hanno ragione, ma dimenticano quasi sempre di aggiungere che la colpa di questo arresto di sviluppo risiede non tanto nel carattere dei meridionali, quanto in mille cause sociali, storiche e geografiche, e soprattutto nel modo come i settentrionali da mezzo secolo si sono comportati verso di loro.

Ora, chiediamoci seriamente: data questa sfiducia atavica nel Governo, dato questo vento di disprezzo, che discende verso il Sud e tien vivo il fuoco di rancori e di pregiudizi, data la eccitabilità di quegli animi, che hanno improvvisi e selvaggi gli slanci così nel bene come nel male, — è veramente inspiegabile quel fenomeno che ora li travolge come un turbine non solo nella difesa, ma nell'apoteosi di Nunzio Nasi, quel fenomeno cui non si può dar altro nome che di follia collettiva?

Io non lo credo. E penso che se il dovere del Senato è oggi di giudicare l'ex-ministro siciliano, il dovere di tutta Italia sarà domani di ricordarsi che non è con un processo che si esaurisce il compito della giustizia, e che c'è un'isola bella e disgraziata, dove con un'opera intelligente e amorosa si possono non solo eliminare per sempre i dolorosi spettacoli attuali, ma si possono anche indirizzare verso il bene quelle magnifiche energie di disinteresse e di sacrificio che oggi — in gran parte per colpa nostra — vediamo sperdersi nelle aberrazioni di una solidarietà male intesa.

Guelfo Sighele.

I punti controversi nella difesa di Nunzio Nasi.

L'economo e l'ex-ministro.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 10.

Sulla scorta di informazioni autentiche il *Giornale d'Italia* ricerca le significanti contraddizioni tra il ministro Nasi e l'economo del Ministero della pubblica istruzione, cav. Fornari. L'on. Nasi vedeva assai spesso il Fornari; lo riceverà molto frequentemente nel suo gabinetto. Anzi quando aveva bisogno di parlare a quattro occhi con l'economo, si chiudeva a chiave nel gabinetto, al riparo degli occhi e degli orecchi indiscreti per parlare tranquillamente di affari.

— Niente affatto, non vedevo quasi mai il Fornari — sostenne Nasi. — Aveva rapporti con lui la mia segreteria particolare (leggi Lombardo), e non avevo alcun bisogno che ci rinchiudessimo a chiave; anche senza di questo si poteva tenere il segreto.

Ha confermato insistendo, il Fornari, di aver avuto costanti rapporti col ministro. Si vedevano perfino due o tre volte al giorno: qualche volta il ministro andava anche nel gabinetto dell'economo. Anche Caniggia, l'usciere particolare, potrebbe affermare la verità di questa asserzione.

Ma questo non è il solo punto controverso tra il ministro e l'economo. L'economo ha narrato che il ministro un giorno chiese: « Un mio predecessore (e fece il nome) pagava i giornalisti. Sa dirmi lei come faceva a procurarsi i denari? ». Ma l'on. Nasi recisamente ha smentito questa affermazione dell'economo ragionando così: « Come avrei potuto chiedere quello che tutti sanno, cioè che i denari per certi scopi non si possono avere? Del resto, non posso aver fatto simile domanda, anche perchè non posso affatto affermare che quel tale mio predecessore pagasse i giornalisti ».

L'economo, malgrado questa smentita dell'ex-ministro, ha confermato le sue precedenti dichiarazioni.

Un altro punto controverso è questo: il ministro partecipava alla desiderata liquidazione dei conti, di anticipazione di mandati, ecc.? L'on. Nasi ha detto di non essersi mai ingerito in questa cosa. Il cav. Fornari ha dichiarato che la liquidazione si faceva sempre col ministro od almeno in sua presenza. Annuisce l'on. Nasi di aver chiesto qualche anticipazione all'economo, ma le liquidazioni avvenivano sempre tra l'economo ed il Lombardo, e mai con il ministro o anche in sua presenza.

Ha tenuto fermo il Fornari circa il punto che l'on. Nasi faceva direttamente con lui le liquidazioni, ed ha citato a riprova di ciò la storia di un mandato di mille lire, mandato di sussidio alla consorte di un illustre professore morente, storia dalla quale risulta che l'on. Nasi ha abbinato la partita direttamente col Fornari. Alla stessa signora risultarono poi assegnate altre duemila lire per sussidio: quindi essa in tutto avrebbe avuto tremila lire. Viceversa la signora non ebbe che duemila lire. Come sia andato, sè il ministro, nè l'economo sanno spiegare. Narra il Nasi che il primo sussidio di mille lire non fu accettato dalla signora, che restituì il vaglia, il quale restò nelle tasche del ministro, ma poco dopo venne a Roma quella stessa signora, che ricebbe il vaglia e più altre mille lire. Risulta dal conto del Fornari che in tutto la signora ebbe tremila lire. Il ministro dichiara di non far carico all'economo di questo: ma l'economo disse sempre perfettamente in regola. Il punto oscuro non è ancora chiarito.

A ... particolare interessante sul quale Nasi e ... non si sono trovati d'accordo è quello ... alla somma di 12,000 lire di sussidi, che ... la crisi ministeriale furono erogati. Secondo Nasi, le cose andarono così: dovendo ... il Governo, desiderò che il suo successore ... i dodicesimi (fondi) per le spese facoltative. Avendo appreso che sul fondo sussidi ... vano 12,000 lire per sussidi, non pagati, diede ordine non si pagassero più. E questo perchè non aveva più l'intenzione di pagarli.

Secondo Fornari, invece le cose sarebbero diverse. L'erogazione delle 12 mila lire in sussidi a persone raccomandate al ministro da deputati e senatori, era stata disposta da impiegati della Segreteria, i quali speravano che per quella somma vi era disponibilità di bilancio; ma questa disponibilità non fu più sufficiente, perchè Nasi e Lombardo diedero all'economo quietanze per 12 mila lire di sussidi da loro pagati particolarmente.

Nasi replicò di non ammettere la distinzione tra sussidi pagati dall'Ufficio e quelli pagati personalmente.

Fu appunto questo benedetto affare delle dodicimila lire che rimase in sospeso dopo l'uscita del Nasi dal Ministero, e riuscì difficile aggiustare tale partita. Anzi il Nasi spedì, per definirla, un amico deputato dall'economo per chiedere notizie di quella faccenda. Si era allora ai primi mesi del 1904, quando, cioè, cominciarono a piovere le accuse sull'amministrazione dell'ex-ministro. Il Fornari mantenne col deputato amico di Nasi — ora morto — il massimo riserbo, e rifiutò di recarsi in casa Nasi per parlare della complicata faccenda, non volendo egli che ciò legittimasse il sospetto che fra loro ci fossero accordi da prendere. Il deputato amico, avendo visto fallire la sua missione, si ritirò in buon ordine, rimanendo intesi con l'economo che la sua visita sarebbe ignorata da tutti.

Altra contraddizione fra il ministro e l'economo si riferisce a certi mobili che avevano seguito gli operai del Ministero per uso privato del ministro Nasi.

L'economo Fornari fece eseguire tali lavori a spese del Ministero, perchè il ministro non lo avvertì che erano destinati per suo uso personale, e perciò il conto dei lavori eseguiti dagli operai del Ministero rimase a carico del bilancio.

Ribattè il Nasi di avere avvertito l'economo che i mobili erano destinati a lui, e chiese anzi all'economo il conto per pagare. Esso però non gli venne fatto avere, e così il ministro, fra le tante sue occupazioni, dimenticò di pagare i lavori fatti fare per suo conto.

« Io non sapevo nulla — replicò l'economo a questa obbiezione. — L'ordine di esecuzione dei mobili fu dato dal Nasi stesso direttamente agli operai. Io non sapevo affatto la cosa. Anzi, essendo andato ad inventariare i mobili della casa da letto del ministro, volevo inscrivere nell'inventario anche i mobili che il ministro aveva fatto costruire, ma ebbi ordine di darli ad intendere il Nasi stesso sorvegliava il lavoro ».

Per regolare il conto dei mobili l'on. Nasi, già uscito dal Ministero, mandò all'economo — quando non gli scoppiava la bomba delle accuse — il deputato a cui si è accennato più sopra, per avere il conto dei mobili. Ma al Ministero fu risposto che non potevano più ricordarsi quali lavori erano stati eseguiti per conto del ministro e quali per conto del Ministero. Nasi, non potendo avere il conto, calcolò a 2300 lire il suo debito, e fece un deposito alla Tesoreria provinciale di Roma di tale somma, il 3 maggio 1904, cioè dopo essere uscito dal Ministero. La quietanza porta il numero 21,752, ed il versamento fu inscritto al capitolo 14 del bilancio stesso, con questa motivazione: « Per altrettante dovute per debito di cassiere ».

Il senatore Naragliano consiglia di affrettare il giudizio.

Genova, 28, ore 16.

Il collega Zandrino ha avuto un colloquio col senatore Edoardo Naragliano, a proposito della questione Nasi. Interrogato sull'epoca in cui il Senato potrà essere convocato in Alta Corte di Giustizia, il senatore Naragliano ha così risposto:

« Ignoro assolutamente quando saranno convocati; ma, per conto mio, sono assolutamente del parere che più presto si farà, più sarà meglio politicamente. Sarebbe con poi doloroso che la fine del processo Nasi dinanzi all'Alta Corte dovesse coincidere con la riapertura del Parlamento, e, peggio ancora, che la Camera dovesse aprirsi quando questa dolorosa questione non fosse ancora risoluta. Ripeto che io ignoro quando il nostro presidente ci convocherà, ma sono d'opinione che, sotto tutti i rapporti, tra la fine del processo Nasi e la convocazione del Parlamento sarebbe bene passassero per lo meno un paio di mesi. In questo tempo le discussioni sarebbero esaurite, le passioni calmate, ed il Paese, soprattutto la Sicilia, avrebbe ripreso quella calma che, anche per questioni tanto gravi, non avrebbe mai dovuto perdere ».

Circa l'ambiente del Senato, il senatore Naragliano disse: « Se debbo proprio dire il vero, l'ambiente è più che altro simpatico: dico simpatico nel senso che tutti i senatori hanno il desiderio e la speranza di convincersi della innocenza di Nasi. Nella questione che lo riguarda la politica non c'entra affatto. Sono i suoi avvocati che hanno voluto vederci. Nè non ce la vediamo. E' quindi naturale che si speri di poter dire al Paese con coscienza tranquilla che tra gli uomini che esso ha chiamati a suoi rappresentanti e tra gli uomini che hanno seduto nei Consigli della Corona non c'è stato un ladro ».

Interrogato poi sulla sua convinzione, ha detto che si augura di poter dire alla Sicilia che il Nasi è innocente dei fatti imputatigli e che non c'è stato un ladro. Se poi lo prove e i documenti di fatto che verranno esposti saranno decisivi, non dolore egli compirà il proprio dovere.

Una villa sull'Aventino offerta per domicilio a Nasi

Polemiche fra giornali.

Roma, 28, ore 23.

Nella sua casa di via Firenze l'on. Nasi conferisce ogni giorno con i suoi avvocati e riceve pochi amici. La vigilanza delle guardie è assidua, inesorabile entro la casa, per le scale e anche in istrada.

Un uomo politico, che ebbe occasione di vederlo ieri, informa di aver trovato Nasi molto abbattuto ma non vinto e risoluto a difendersi. Quando l'ex-ministro parla della difesa, che intende fare, mostra una fiducia che tutti gli episodi svoltisi finora non hanno distrutto. Il suo chiodo fisso è la persecuzione politica della quale seguita a dire che è vittima, ma aggiunge che egli attende il giudizio sicuro dal dibattimento pubblico, che, secondo lui, durerà oltre un mese e gli consentirà di dire tutto.

Nasi si è anche doluto fortemente della pubblicazione dei suoi interrogatori e di quelli del Lombardo, che, ha detto, sono necessariamente incompleti e non mettono i fatti davanti al pubblico nella vera luce. Le condizioni di salute del comm. Lombardo si Policlinico si mantengono stazionarie. Stamane egli era senza febbre. Chi sa che l'onorevole Nasi non lasci la casa di via Firenze! Infatti il conte Augusto Pepoli, patrizio trapanese, ha telegrafato a Virgilio Nasi offrendo la sua villa in Roma sul monte Aventino, bellissima villa circondata da un muro e da giardini, come dimora dell'on. Nasi e della sua famiglia. In caso affermativo, il conte Pepoli ha dato gli ordini necessari al suo fattore che si trova sul luogo. Finora non si conoscono le decisioni dell'on. Nasi.

L'affare Nasi ha lasciato uno strascico fra la *Tribuna* e l'*Avanti!* La *Tribuna* nega di aver voluto, come gli ha imputato il giornale socialista, indurre gli amici di Nasi a distrarre i loro odii da Giolitti riversandoli sui socialisti. Il giornale dice: « Noi non abbiamo mai suggerito che si debba sostituire un *abbasso!* ad un altro. Ci siamo anzi studiati di dimostrare che non si doveva nè si poteva gridare *abbasso!* a nessuno. Dal nostro discorso ciò appariva evidente perchè esso escludeva la ingerenza del Governo, ricordava la iniziativa di vari deputati socialisti, ma insieme rilevava l'unanimità delle varie Commissioni e dell'intera Camera nell'avviare la questione Nasi alla sua soluzione in modo sicuro ed in forme non prorogabili. Del che questo soltanto si può desumere che della situazione odierna e di quanto avvicina non è artefice il Governo, nè questo o quel partito, ma tutta la Camera; sicchè abbiamo detto e ripetuto che i siciliani debbono inchinarsi dinanzi alla maestà di un giudizio così concordemente voluto dall'assemblea elettiva e non debbono assolutamente farne una questione nè di Governo, nè di partito, nè di regione ».

Secondo il *Corriere d'Italia* la notizia che il Ministero della guerra, in considerazione dei disordini in Sicilia, sarebbe venuto nella determinazione di sospendere nell'isola la chiamata alle armi per l'istruzione e le manovre di campagna sarebbe falsa. Informazioni attinte a fonte diretta assicurano che nulla di tutto ciò è stato fatto e che il Ministero della guerra non ha variato il programma delle esercitazioni estive.

Il processo Nasi alla fine di agosto?

Roma, 28, ore 23.30.

L'Italie dice che corre voce in Senato che il processo contro l'on. Nasi sarebbe iniziato più presto di ciò che si prevedeva, e cioè alla fine del mese di agosto. Come prova in appoggio di questa voce, *l'Italie* dice che il presidente del Senato ha dato ordine agli operai occupati alle riparazioni di Palazzo Madama di affrettare i loro lavori quanto più è possibile.

Pio X sfolla il Vaticano.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 24.

Un piano regolare in Vaticano è in via di attuazione sia per sfollare i palazzi apostolici dagli impiegati e famigliari che vi abitano, sia per ampliare la sede della pinacoteca e della biblioteca. Circa ai motivi che hanno suggerito a Leone XIII questo cambiamento si hanno questi particolari: La nuova casa per gli impiegati del Vaticano era oramai divenuta una necessità igienica poichè le famiglie che erano costrette ad abitare i palazzi apostolici si erano dovute adattare ai vecchi ambienti del grande palazzo in modo da provocare persino i reclami dei sanitari pontifici. Oltre a ciò affermano in Vaticano che altri motivi disciplinari rendono urgente l'esodo delle persone dal Corpo del palazzo abitato dal pontefice. Pio X si è mostrato poi inflessibile nel pretendere a costo di ingenti sacrifici una definitiva sistemazione della biblioteca e della pinacoteca, sia per renderne al pubblico più agevole la visita di questa, sia per mantenere integre le tradizioni della Santa Sede riguardo ad un materiale che tanto interessa il mondo degli studiosi. Uno dei criteri generali infine che ha indotto il Papa ai nuovi lavori riflettenti la comodità e la sicurezza della segreteria di Stato, della zecca, della tipografia del Vaticano e della farmacia del Vaticano, la quale trasportata al piano del colonnato di S. Pietro sarà di comodissimo accesso per i frequentatori di essa, è anche quello di chiudere il più possibile l'accesso alle scale e al cortile di San Damaso che il Vaticano ritiene ora troppo ingombri.

Il *confiteor* dei prelati di Bamberga e Ratisbona.

Roma, 29, ore 24.

Appena morto il famoso teologo Schell, modernista, dai suoi ammiratori si iniziò una sottoscrizione per erigergli un monumento. Alla sottoscrizione presero parte l'arcivescovo di Bamberga ed il vescovo di Ratisbona. Ciò sollevò grande scandalo. Ora così, secondo la *Correspondenza Romana*, hanno fatto la seguente dichiarazione:

« Per evitare malintesi e sospetti, i sottoscritti si sono decisi a dichiarare:

« 1.o Che anche essi rigettano e deplorano gli errori teologici dello Schell, nel senso e nel contenuto in cui furono rigettati dalla Chiesa. La Chiesa ha tutte le ragioni di procedere contro tutte le idee teologiche dello Schell e di condannarle;

« 2.o se, malgrado ciò, essi hanno sottoscritto per un monumento sepolcrale, lo fecero nella convinzione e nella coscienza che questo atto di pietà verso un amico e collega, morto in condizioni quasi bisognose, non avrebbe originato verun scandalo, giacchè il defunto al ora e suo tempo sottomesse al giudizio della Chiesa e in pace con essa era uscito da questa vita. Tali convinzioni furono confermate dalla profonda e sincera partecipazione manifestatasi alla morte di Schell nei più estesi circoli cattolici, che vollero onorare nel defunto non soltanto il maestro e l'oratore pieno di entusiasmo, ma l'uomo nobile, sempre pronto a soccorrere, soprattutto il cattolico rimasto fedele alla Chiesa.

« 3.o debbono quindi respingere con tutta energia ogni tentativo di voler dare a questo atto il senso ed il valore di qualche dimostrazione contro la Chiesa ed il suo procedere verso lo Schell, perchè in tale caso essi naturalmente non vi avrebbero mai preso parte ».

La *Corrispondenza Romana* stessa poi ha da Monaco che la dichiarazione dei prelati di Bamberga e Ratisbona ha prodotto ecceliente impressione presso tutto il clero ed il laicato cattolico bavarese, che vede nel questo trascato l'equivoco su cui contavano alcuni nemici della Santa Sede a proposito del monumento a Schell.

Perchè fu sospeso il *Domain*.

Roma, 29, ore 01.

Un giovane prelato francese, residente in Roma, in relazione di amicizia e comunione di idee con i più colti riformisti francesi, interrogato sulla soppressione del *Domain*, ha detto:

« Non appena venne pubblicato il *Domain*, incominciò la guerra dei conservatori alla rivista francese. La *Civiltà Cattolica*, organo dei gesuiti, l'attaccò vivacemente. Dato il segnale d'allarme dall'organo dei gesuiti, cominciarono le ostilità da parte delle Autorità ecclesiastiche contro la rivista. Il 28 novembre 1906, adunatisi a Parigi i vescovi protettori dell'*Institut catholique de Paris*, fu proibito ai professori di dotte istituto di collaborare oltre alla redazione della rivista, e gli stessi vescovi proibirono al clero di associarsi o cooperare il *Domain*. Continuò alacre la campagna contro la rivista riformista. La *Croix* e la *Semaine religieuse*, ed altri giornali tenacemente conservatori, non mancarono di rilevare ed esporre le idee dei democratici cristiani che loro sembravano false ed audaci, ed ogni nuovo fascicolo che usciva del *Domain* erano rivoli attacchi. Così venne sempre più insinuata la diffidenza per la rivista fra il clero, e, benchè la rivista finanziariamente fosse in ottime condizioni, pure si trovava sprovvista di fronte ad ostacoli morali così gravi, che i direttori hanno deciso di sospendere le pubblicazioni finchè il clamore suscitato intorno alla loro rivista cessi, e più tardi, tornata la calma e la serenità, possa essa far opera sicura e proficua ».

Le elezioni politiche a Cittanova

Ci telegrafano da Cittanova, 28, ore 22:

Ecco il risultato di 10 Sezioni, su 13, nell'elezione politica d'oggi: Iscritti 2349; votanti 1342. L'avv. Giovanni Alessio ebbe voti 1337. Voti nulli o dispersi 6.

Scandali in gruppo.

Verzillo, Romano e magistrati sotto giudizio

Roma, 28, ore 22.

Si conferma che il ben noto deputato di Capua, Verzillo, ha ritirato spontaneamente, senza bisogno di alcuna dichiarazione, la querela sporta contro l'avv. Giuseppe Farina, il quale era imputato di aver stampato contro di lui cose obbrobriose. Secondo le informazioni dell'*Avanti!*, questa repentina ritirata deve attribuirsi al fatto che il Verzillo era stato informato del discarico che doveva presentare al Tribunale, la Difesa del Farina. Questo discarico, secondo il giornale socialista, ha talmente impressionato l'on. Verzillo da farlo ritirare dal processo prima del dibattimento, il quale doveva essere iniziato il 31 corrente. Quel dibattimento il Verzillo ha voluto evitare. Fra le gravissime accuse che il Farina assumova di provare sono notevoli queste, che, cioè, il Verzillo sarebbe stato eletto deputato coi quattrini della signora Pisani, direttrice degli Istituti dell'Annunziata, che poi divantò sua moglie. Inoltre nel discarico vi è la proposizione che il Verzillo avesse legato il suo nome al furto, essendo stato accusato di non aver pagato le rette scolastiche delle sue nipoti ricoverate nell'Istituto dell'Annunziata, di aver contratto debiti con il direttore del dazio, di aver fatto pagare L. 1200 al suo avvocato nella causa per adulterio e per percosso, invocando una deliberazione illegale della Giunta comunale di Capua, e nonostante l'avvenuto annullamento di essa. Queste accuse dovevano essere provate da 54 deputati, fra i quali i deputati Morelli, Nitti e De Felice. La Difesa faceva notare inoltre come il Verzillo per alcune accuse concedeva la prova, e per altre no, e chiedeva il diritto di provare ogni cosa, essendo il Verzillo pubblico ufficiale.

L'*Avanti!*, commentando il ritiro di questa querela, dice:

« Un uomo simile è giudicato moralmente. Però, siccome alcune delle accuse della *Luce*, sulle quali non si vuole la medesima dal deputato Verzillo, denunziano veri e propri reati perseguibili di ufficio, noi per il momento ci limitiamo a domandare alla competente Autorità giudiziaria se di quelle accuse ha preso cognizione, ed in tal caso chi e che cosa aspetta per procedere come è suo dovere. E non finisca così ».

Si ha intanto da Capua che il processo, invece, della causa intentata dall'on. Verzillo contro il pubblicista Bonanno segue il suo corso. Il giudice ha già raccolto la deposizione dell'on. Grossi, direttore dei medici provinciali, dell'avvocato Scorpio e di altre persone indicate dal Verzillo, il quale vorrebbe provare che egli ha avuto sempre a cuore le sorti dell'impiegato postale Seccia.

Da Caserta intorno all'affare Romano si hanno queste notizie: Degli otto citati con mandato di comparizione, due soli testimoni sono stati uditi finora: il commesso Laus Francesco ed il direttore Caterini Ettore, tutti e due compromessi nella questione daziaria. L'interrogatorio si è protratto per ben sei ore, e pare sia riuscito di una rilevantissima importanza processuale, perchè il Laus, dapprima renitente, ha finito per confessare tutto e implicare nell'affare anche persone facenti parte dell'Amministrazione comunale di Aversa, e conseguentemente a tali rivelazioni saranno emessi altri mandati di comparizione.

Il guardasigilli non ha accettato le dimissioni presentate dall'avv. Laporta, giudice del Tribunale di Genova, contro cui è stata ingaggiata un'inchiesta dal comm. Garofalo, intendendo che la Cassazione faccia contro di lui il giudizio disciplinare. La Cassazione ha comunicato al ministro guardasigilli essere giunte le declaratorie dei magistrati di Catanzaro, i quali chiedono un supplemento di istruttoria. Si assicura intanto che il guardasigilli abbia ordinato un'inchiesta sul conto del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, comm. Caprino, per esaminare il suo contegno nel processo che fu intentato contro i presunti complici di Acciarito.

Prinetti si difende dalle accuse

Il suo reale scritto sulle relazioni italo-austriache.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 22,30:

Mandano da Vienna al *Temps* e la un'intervista pubblicata dalla *Neue Freie Presse*, il signor Prinetti, ex-ministro italiano degli affari esteri, si difende di aver comunicato al Governo francese il rinnovamento della triplice alleanza colla clausola segreta della denuncia. Questa rinnovazione ebbe luogo nel 1902, senza alcuna clausola segreta, e, senza era stato convenuto, la più grande segretezza venne osservata dal signor Prinetti di fronte a tutte le Potenze. Il signor Prinetti si difende pure di essersi opposto alla triplice alleanza, che egli invece considera sempre come un benedetto per le tre Monarchie.

« La specie di dissenso che si è prodotto fra l'Italia e l'Austria-Ungheria proveniva dal carattere diffidente e poco conciliante del conte Goluchowski. Mi è stato impossibile di indurlo ad un'intervista, nella quale avrei potuto verbalmente mettere in chiaro tutti i malintesi: gli ho parecchie volte chiesto delle interviste, che mi sono state sempre rifiutate, poichè si metterano delle condizioni che non potevo accettare.

« Il risultato dell'affare di San Girolamo degli Schiavoni starebbe a provare già la mia buona intenzione. La questione era oltremodo complicata: vi erano allora dei particolari atti quali bisognava ruotare: il colore politico del Ministero Zanardelli non permetteva di ispirare certo manifestazioni, che facevano naufragare i miei sforzi per mostrare la mia simpatia all'Austria.

« Il mio successore, ammiraglio Morin, ne fu vittima, senza che egli ne avesse, del resto, colpa. Fu sotto il suo Ministero che avvennero i fatti che aggravarono i rapporti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. La mia coscienza è pura: ho fatto ciò che ho potuto per mantenere le buone relazioni, e sarei veramente felice se il signor Tittoni, grazie al cambiamento di persone nel Ministero viennese, riuscisse a ristabilire un accordo perfetto ».

L'agitazione agraria nella provincia di Parma.

Ci telegrafano da Parma, 28, ore 21,40:

La Lega dei mezzadri, riunitasi oggi alla Camera del lavoro, dietro preghiera del segretario, On Ambris, deliberò di sospendere per domani lo sciopero, ma di tenersi però in una continua agitazione. I mezzadri invieranno lettere ai proprietari, esponendo le loro pretese. Non ottenendo soddisfazione, si licenzieranno per l'8 san Martino.

Un discorso inedito di Carducci

pronunciato in un Comizio del 1880 per il suffragio universale.

Roma, 28, ore 24.

Giuseppe Picciola pubblica nella *Tribuna* un discorso che Giosuè Carducci pronunciò a Venezia nel 1880, in un Comizio « pro suffragio universale ». Il discorso, improvvisato dal Carducci e raccolto stenograficamente, fu pubblicato unicamente dal *Tempo*, giornale che uscì a Milano e a Venezia, sotto la direzione di Roberto Galli, e non è compreso nelle opere edite del Carducci. Il discorso, assai vivace ed acceso (in quell'epoca il Carducci era un fiero repubblicano), è testualmente il seguente:

« *Signore e signori:* Noi non veniamo qui apostoli di una nuova parola, ma veniamo a rallegrarci con il popolo di Venezia della coscienza che esso ha forte dimostra nella riconquista di un diritto che è suo, che è di tutto il popolo italiano. La democrazia italiana, come ha accennato nel risveglio di questa coscienza del popolo, così è lieta di essere testimone allo svolgimento di questa coscienza nei fatti; ma la democrazia italiana non suffraga, non promuove, non si fa testimonia a questo risveglio del popolo per cercare in essa sotto coperta via, la spiegazione, la interpretazione delle sue aspirazioni. La democrazia italiana si rallegra di questo risveglio, perocchè il suffragio universale, la sovranità popolare è un diritto storico, è un fatto storico, il quale non è stato mai ne abdicato, nè discusso *(benissimo! applausi)*.

« Il popolo con ciò riprende nel campo politico la posizione che è sua, l'azione che esercitò nel 1848-1849, l'azione a cui si sono inchinati gli stessi avversari nostri nel 1859, nel 1860, nel 1866, nel 1870. La democrazia italiana — intendo specialmente di quella democrazia repubblicana e progressiva, alla quale io mi onoro di appartenere e della quale è qui un maestro insigne — non ha fretta, non è impaziente: i democratici impazienti, i democratici ardentissimi, quelli per cui la democrazia fu una fantasia giovanile ed una accensione di passione, si sono ben raffreddati. Essi, poco alla volta, hanno disertato il campo della democrazia razionale e positiva, così non dirò che abbiano, come si direbbe, sparso il burro della apostasia sopra i crostini delle antiche loro *(ilarità e applausi vivissimi)*.

« Io ne conosco di tali i quali si auguravano di veder lastricate di crani le piazze delle città e che poi sedevano nei Consigli della Corona, e che siedono ora nella parte più comoda della Destra; ne conosco di altri i quali volevano processare Vittorio Emanuele dopo Aspromonte e che ora dirigono Associazioni costituzionali *(ilarità ed applausi)*.

« Noi, per i quali la democrazia è una convinzione storica, noi non abbiamo fretta; noi aspettiamo sicuri e tranquilli dal tempo — che anche esso è galantuomo — non l'affermazione delle nostre aspirazioni, ma il necessario compimento del fatto storico nell'umanismo, che è il grande pensiero, la quale nessuno mi può impedire di pronunciare: la Repubblica. Ma intanto perchè appunto siamo democratici per convincimento giuridico e storico, intanto noi riconosciamo la sovranità popolare e non comprendiamo il grande terrore, le grandi paure, i grandi debbi che il partito, non io conto chiamare moderato e conservatore, affetta dinanzi alla sovranità popolare. Ma se la sovranità popolare proclama la Monarchia, chi è che non si inchina alla Monarchia? E che paura avete voi? *(Applausi vivissimi)*. Non avete voi, partito moderato o conservatore, fatte l'Italia? Non l'avete voi non so quante volte salvata e fatta grande in pace ed in guerra, dentro e di fuori, voi, che tenute il voto popolare, voi, che non affrontate questo tribunale supremo, voi, che non spiegate la bandiera della vostra vittoria? Del resto, ritornando in questo campo molto più calmo, dopato che la democrazia italiana propone il suffragio universale specialmente come strumento al miglioramento del paese, come mezzo di innalzamento della nazione. Noi abbiamo, malgrado gli attacchi dei dottrinai e degli

che abbiamo veduto Mazzini e le battaglie del 1859 e del 1860, noi che abbiamo veduto lo slancio della gioventù nel 1866, siamo giunti a questo, che in Italia la patria è un vocabolo che suona male, che avoca come un arcaismo. La Nazione pare un francesismo, si ha vergogna di pronunciare quei grandi nomi, e parlare con la lingua di Dante di quelle idee che ci ispirano e ci sollevano *(applausi vivissimi vendono quasi non intelligibili queste ultime parole)*.

« E dico che a questo abbassamento di ogni ideale, a questo incremento continuo dello scetticismo volgare, del materialismo politeistico, a questa leggerezza civica, la quale è espressione ormai cosi della politica come dell'arte nostra, non si può porre rimedio se non che con il rialzamento del concetto della nazione e della libertà. A' tempi in cui siamo, questa azione non si può fare per l'influenza di individualità, e per questo bisogna ricorrere al grande risanatore di tutto ciò che è languido. Bisogna ringiovanirci, e perciò credo che l'Italia debba questa sua gioventù riattingerla nel grande conservatore della vita, che è il popolo. Ecco perchè credo che il suffragio universale sia politicamente necessario, indispensabile, urgente. Non è questione di rimettersi al tempo; il tempo siamo noi. Ora o non più *(applausi)*. Interroghiamo quindi coraggiosamente, sinceramente, devotamente il popolo. Se al popolo coraggiosamente, sinceramente, devotamente restituiremo la sua libertà, vedremo ancora qualche cosa dell'Italia del 1860 rinnovarsi. Finora abbiamo avuto l'Italia tutta di borghesi, diversamente distribuiti, abbiamo avuto l'Italia dei destri e dei sinistri; ora noi vogliamo più di un partito che dell'altro; noi vogliamo, alla fine, quello che fu l'aspirazione di tutta la nostra gioventù, per la quale sognammo, per la quale pensammo, per la quale operammo, per la quale combattemmo. Vogliamo l'Italia del popolo italiano » *(applausi vivissimi e prolungati)*.

Situazione allarmantissima nelle miniere siciliane

Ci telegrafano da Palermo, 28, ore 23,50:

Come vi telegrafai, tutto il bacino minerario si trova in agitazione, che da un momento all'altro può assumere una certa gravità. L'insistenza della Direzione del Banco di Sicilia, a non retrocedere dalla deliberazione presa, e l'ostinazione degli esercenti a chiudere le miniere, provoca un fermento vivissimo fra gli operai. Sono circa quarantamila che vedono la miseria bussare alle loro porte.

A Caltanissetta, il fermento aumenta sempre, specialmente tra i piccoli industriali, che si vedono costretti a sparire.

Anche a Villarosa, a Castrogiovanni, a Racdusa, gli operai si agitano. Si chiedono rimedi pratici e finanziari.

Non si ha alcuna fiducia negli inviati speciali.

A Racalmuto, una Commissione si presentò al prefetto di Girgenti per esporgli il voto dell'Assemblea dei consorziati. Il prefetto, dichiarandosi edotto della grave situazione, promise che ne avrebbe interessato il Governo.

Pare assicurato che gli esercenti chiuderanno domani le miniere.

Le Autorità richiedono rinforzi, che arrivano numerosi.

A Favara continua lo sciopero nelle miniere Civiltotta e Lucia.

La situazione si è aggravata per la dispersione data dal direttore della miniera Lucia di chiudere l'esercizio di detta miniera, epperchè, oltre duemila operai si trovano nel lastrico. Gli animi sono esasperatissimi. Si sono tentate diverse dimostrazioni, che sono però finora state scongiurate, ma si manterrà a lungo la calma!

Vennero richiesti numerosi rinforzi.

Un Comizio socialista a Palermo contro le repressioni della P. S.

Ci telegrafano da Palermo, 28, ore 20:

Come vi preannunziai, stamane, alle ore 12, ha avuto luogo al politeama Garibaldi il Comizio promosso dal Circolo socialista, contro le repressioni della Polizia. Nessun apparato di forza: non si vede nessuna guardia, o carabiniere. Assiste al Comizio un discreto numero di persone. Apre la discussione il presidente Gaspare Nicastri. Dice che il Circolo socialista, dopo i luttuosi avvenimenti, ha inteso di manifestare tutto il suo pensiero e protestare contro i criminali camuffati da tutori dell'ordine; assicura che i socialisti non infierirono contro alcuno. « Noi, è vero alla giustizia; non discutiamolo: noi insorgiamo — dice — contro il nonismo, che vuole agitare le bandierole del separatismo ». Parla quindi l'on. Tasca Alessandro. Comincia col protestare contro la Polizia, che commise atti degni del Governo turco. Nota che il delegato è un padrone assoluto. Dice che bisogna pensare alla punizione dei colpevoli. Critica acerbamente l'inchiesta che attualmente si svolge a Palermo, e chiude il suo discorso invocando l'unione degli italiani. L'on. De Felice non avendo arrivato, prende la parola l'avv. Guarneri, di Ventimiglia, residente a Roma, di passaggio per Palermo, il quale deplora la mancanza di una legge sulla responsabilità amministrative. Dice che in Italia abbiamo l'impero dell'arbitrio. « Dobbiamo protestare contro ogni sopruso, non occupandoci delle persone ».

Mentre gli oratori parlano, un giovane, che sempre li interrompe, viene invitato a parlare. Egli è il ragioniere Sergio Alberti, da Trapani, che aderisce all'invito volontieri, ed è ascoltato religiosamente. Il Sergi confuta quanto dissero i due primi oratori. Invitato, parla l'avv. Alessi, il quale osserva doversi solamente protestare contro un sistema, non contro le persone. Si dice sicuro che si opererà il salvataggio, come si fece per gli autori dell'eccidio di Castelluzzo. Si approva quindi, fra gli applausi, un ordine del giorno, in cui, riaffermando il proposito di perseguire tutti i responsabili, alti e bassi, dei delitti perpetrati come volgari malfattori, certo l'usbergo di rappresentanti dell'ordine, di fronte alle ultime agitazioni separatistiche, si sente il dovere di affermare altamente l'unità morale del proletariato italiano, al disopra delle competizioni del Nord e delle camorre del Sud. Quindi il Comizio si scioglie, senza alcun grido e senza alcun incidente.

Testa calcidarsi presso la tomba di Carducci.

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 22,50:

Oggi alle Certose, presso la tomba di Carducci, il diciannovenne Giuseppe Nicolini, tarlo, per passione amorosa si tirò due colpi di rivoltella. Fu trasportato all'ospedale. Il suo stato è grave.

Un *meeting* di gendarmi inglesi che chiedono miglioramenti.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, ore 1.

Mandano da Belfast, che sono straordinarie sono accadute in occasione della riunione dei gendarmi, che domandano un aumento di soldo. Quasi cinquecento uomini della gendarmeria irlandese hanno assistito a questa riunione nel giardino della caserma, intorno alla quale si pigiava una folla numerosa, che acclamava vivamente i gendarmi, i quali si dispersero in 5 file. L'ispettore Morrell, che comanda la gendarmeria della città, accompagnato da due o tre ispettori, arriva sul luogo in mezzo al tumulto, in cui si confondono le acclamazioni ed i fischi. Le porte della caserma rimangono aperte. La folla invade allora il cortile della caserma. L'ispettore Morrell consiglia ai gendarmi di sottomettergli le loro lagnanze, che egli trasmetterà all'Autorità superiore. Un certo numero di militi si dichiarano pronti ad accettare questa offerta, mentre altri rifiutano la loro adesione.

Uno tra i gendarmi, certo Barrett, che è a capo del movimento, annuncia di essere stato sospeso dalle sue funzioni, per avere diretta una lettera ad un giornale. Gli ispettori lasciano per il cortile della caserma. Barrett è sollevato sulle spalle dai suoi compagni ed acclamato dalla folla, la quale manifesta una viva emozione.

Dichiara che trasmetterà al ministro per l'Irlanda i reclami dei militi, e che la risposta sarà sottomessa ad una nuova riunione, la quale avrà luogo probabilmente sabato prossimo, e se è loro vietato di tenere una riunione alla caserma, la si terrà dinanzi alla dogana. Vivi applausi accolgono tali dichiarazioni, e un gran numero di gendarmi se ne va tranquillamente, mentre parecchi altri, circondati da oltre mille persone, portano il Barrett in trionfo fino alla dogana, ove è uso tenere le riunioni pubbliche.

I paganti, a conticia si uniscono alla dimostrazione, e le acclamazioni rimbombano più che mai.

Giammai una scena così straordinaria è accaduta a Belfast.

Al momento in cui la folla arriva dinanzi alla dogana, un gran numero di carrettieri scioperanti si precipitano e, concentra la causa del tumulto, gettano preda di gioia assordanti, che dominano il tumulto. Barrett, a cui i gradini della dogana servono da palco, prende novamente la parola, e dichiara che la gendarmeria ha gli stessi diritti ad una retribuzione equa delle altre categorie della popolazione. Poi, parecchi dei suoi commilitoni lo elevano nuovamente sulle loro spalle, e il corteo ritorna alla caserma fra nuove manifestazioni.

Poco tempo dopo la folla è dispersa, la calma rinasce. Gli uomini domandano un aumento di uno scellino (1 franco e 25 centesimi) al giorno e una pensione di riposo, corrispondente a due terzi del loro soldo, col diritto di impegnare la discussione sulle loro lagnanze quando ne sia il caso. *(Matin)*.

I depredatori di Roberto Klin sarebbero sua madre e sua sorella.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 1.

Roberto Klin, completamente uscito dal suo stato letargico, ha fatto oggi, all'ospedale di Berna in Germania, ove continua ad essere curato, curiose rivelazioni. Nato a Parigi, nel 1880, allevato nel domicilio di sua madre e delle sue due sorelle, una delle quali è ballerina al teatro dell'*Opera*, sarebbe stato trattato con molto affetto dai suoi parenti fino dall'età di sette anni. Posto in pensione ad Asnières, non sarebbe tardato ad essere preso in odio dai suoi, i quali, senza motivo apparente, lo avrebbero, un anno più tardi, fatto rinchiudere in una Casa di correzione.

A 18 anni ne uscì. Roberto Klin andò a quell'età sotto le armi, e fece il servizio militare a Montmélian.

Roberto Klin ha fatto poi il racconto del furto di un cofanetto contenente 1200 franchi, di cui si sarebbe reso colpevole e della sua condanna a 13 mesi di carcere, dovuta particolarmente alla deposizione materna, e della sua partenza per il Canadà, senza professione di un istituto privato, ed infine del suo ritorno a Parigi.

Qui, entriamo in pieno romanzo. Roberto Klin si sarebbe deciso ad andare a visitare sua madre, da cui sperava ottenere perdono. La signora Klin gli avrebbe dato ritrovo al Bosco di Boulogne per condurlo presso sua sorella che abita a Bougival. Il figlio e la madre sarebbero montati in un automobile taximetro, il quale, dopo essere partito per l'*avenue Neuilly* sarebbe entrato sotto il ponte.....

Roberto Klin perde in questo momento completamente la memoria. Ciò di cui si ricorda, si è che è stato spogliato delle sue carte, dei 100 dollari provenienti dallo *chèque* della signora Pierpont Morgan, che gli si è tolta l'iniziale alla sua biancheria e che non gli si lasciò, se non una spilla ricca di diamanti.

La madre e la sorella di Roberto Klin protestano per parte loro energicamente contro tale insinuazione del giovanotto. Le dichiarazioni di lui, secondo esse, non sono che un tessuto di menzogne e di contraddizioni. In tali condizioni, sarebbe temerario volere formarsi un'opinione; val meglio attendere il risultato dell'inchiesta aperta a tal proposito dall'Autorità giudiziaria, coadiuvata dall'Autorità di pubblica sicurezza. *(Matin)*.

Quando avverrà il colloquio tra Guglielmo e lo Tsar.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 29, ore 2.

La *Neue Freie Presse* annuncia da fonte autorizzata che il colloquio tra l'Imperatore di Germania e lo Tsar avrà luogo tra il 3 e il 4 agosto a Swinemuende, alla foce dell'Oder. *(Times)*.

LA CORSA PECHINO-PARIGI

Alla conquista di pane e di tetto nella Siberia selvaggia.

(Servizio speciale della Stampa).

LA VOCE DI CASSANDRA.

Kurgan, 27 luglio, ore 8,35 pomeridiane.

Cormier, non si tosto fu entrato nell'automobile e nel vento giallo, fece questa confessione: « Questo bel tempo è affatto straordinario: quando penso che ho degli amici a Parigi che rifiutano una partita in automobile perchè temono qualche goccia di pioggia alla fine della giornata!... »

Durante questa conversazione i viaggiatori delle due vetture scambiavano parole che possa ora chiamare profetiche. Bizac non cessa dal ripetere: « Andiamo troppo bene: che cosa sta per accaderci! » Collignon, che è più impassibile dell'ordinario e non presta attenzione che al russare del suo motore ed al fumo della sua sigaretta, lasciava vedere una punta di inquietudine a proposito della prossima *zimnitsa* (albergo per la notte).

I SEMICI PIU' FEROCI.

I villaggi infatti, per quanto più vasti, non sembravano più ricchi e misera che ci avanzavamo, ed invece le capanne in cui abbiamo trascorso la scorsa notte mancavano già della più onesta pulizia. Vi si davano ritrovo soltanto mosche e zanzare, perciò le nostre notti rimanevano senza sonno.

Dopo avere, durante tutto il giorno, domato la Siberia, la stranezza del suo clima e delle sue strade, bisogna vincere ancora con sopra lotta ed inseguire durante tutta la notte questi insetti e queste bestiole.

LA CORSA.

Senza curarmi di quanto diceva Cormier e delle apprensioni dei nostri altri compagni di viaggio, ammiravo le due *De Dion-Bouton* che procedevano a tutta velocità senza tregua. Gustavo l'ebbrezza di andare presto, di correre per correre, senza troppo pensare allo scopo; non vedevo più la polvere densa che invadeva i miei capelli e la mia barba, attaccandosi alla mia pelle ed alle mie labbra.

Correvamo sempre.

Da Petropawlowsky a Kurgan la distanza minima è di 300 chilometri: partiti alle 11 antimeridiane, avevamo percorso 220 chilometri alle 7 pomeridiane.

DILUVIA!

Speravamo, tuttavia, di giungere per coricarci a Kurgan e di trovarvi una comoda *gostinitza* (albergo), ma ecco che improvvisamente le nubi si addensano, lampi solcano le nuvole ardenti, il tuono rugge sordamente e l'uragano scoppia truce. In breve, la pista, che era così buona, diventa una spaventosa palude. Le ruote scivolano sopra la terra argillosa.

Siamo obbligati ad avanzare, ed arriviamo lentissimamente, non senza imbarazzo, sotto la valanga d'acqua.

Addio buona cena, buon albergo di Kurgan. Ecco come continuiamo la nostra strada, alla ricerca di una *zimnitsa* di villaggio.

CIVILTA' EUROPEA.

La notte giunge, ed infine incontriamo il villaggio. Si domande di vettura, e vo' a domandare dove si trovi la *zimnitsaya traktir* (negozio da vino).

Un vecchio contadino scapigliato, dalla barba irsuta, mi indica, con un gesto vago, una casa che pareva senza tetto, ma le cui finestre sono ornate di quelle inevitabili piante verdi che ornano le case siberiane. Per la prima volta, dacchè siamo sul territorio russo, il nostro arrivo fa fuggire la popolazione: siamo in Europa. I fanciulli si nascondono, le donne gettano grida di spavento.

OSPITALITA' SIBERIANA.

Malgrado ciò, perveniamo alla *zimnitsaya*.

Ridiscendo dall'automobile, per chiedere di poter entrare, sempre sotto la pioggia. Un gigante si presenta, vestito con una specie di *blouse* rossa, una vesta giallognola e dei calzoni color smeraldo.

Ah! questi colori dagli abiti siberiani, sotto la pioggia, con quel fango, in mezzo alle stalle, che si scambiano qui per case! Il gigante mi riceve molto male, e mi afferma che il non è la *zimnitsaya*. Ed è ancora un nuovo viaggio alla ricerca della *zimnitsaya* introvabile.

« VIS SUPREMA LEX ».

Passeggiata errante, fino al ritorno verso quella casa senza tetto, a quel gigante dalla *blouse* rossa. Discerno infine una scritta minuscola, ove si nasconde in caratteri pallidi la magica parola *zimnitsaya*. Leggo il russo, sapete! Reiteriamo la nostra domanda di entrare: rifiuto.

Bisogna fare atto di autorità: mi precipito all'interno di una corte e sollevo una sbarra di legno. Apro la porta, per la quale immediatamente penetrano le nostre due automobili. Il gigante tenta appena di protestare, ma ci lascia sotto l'acqua, senza offrirci la camera riservata ai viaggiatori e neppure una tazza di the. Non pensiamo nè a mangiare nè a bere. Ci stabiliamo per la notte come meglio possiamo. Cormier e Collignon dormono nelle vetture: io stabilisco un letto da campo nella stalla e Bozac ci stabilisce sopra un mucchio di fieno.

Infatti non abbiamo più le nostre tende: come l'esperienza che vuol salire più in alto, gettiamo quale zavorra lungo la strada alcuni pezzi di ricambio non indispensabili, una parte dei nostri bagagli e del nostro materiale da campagna. Lanciati fuori dalla vettura per andare più presto, alleggeriti infatti i pesanti carri, giacchè non si possono chiamare vetture quelle che erano i nostri automobili alla partenza da Pechino, che fanno atto di presenza e mostrano maggior attività, passano i primi. Siate di quelli, ed io m'incarico del resto. Domani, se volete, andremo insieme alle Tuileries.

— Ai vostri ordini. Ora corro ad annunziare la buona notizia a mia sorella.

— Come! correte!.... Non avete carrozza?

— Va lo confesso; ho fatto l'economia di un *fiacre*..... sì, mio caro duca, mi trovo a questo punto..... sono venuto a piedi e me ne ritornerò allo stesso modo.

— No, no, non lo permetterò! — disse il duca, che seguiva la sua idea. — Voi monterete in una delle mie carrozze, ed offrendo i miei rispettosi omaggi alla contessa De Vermandois, la pregherete di farmi l'onore di venire con voi, subito, a dividere, senza cerimonie, il nostro pranzo di famiglia. Ciò mi fornirà l'occasione di presentarvi la mia nipotina.

— Siete troppo buono.

— Mi permetterete anche di mandare a prendere i vostri bagagli.

— I nostri bagagli!.... Come sarebbe a dire?

— Eh! perdio! mio caro Courgement, non soffrirò che voi alloggiate all'albergo e la mia casa sia la vostra per tutto il tempo del vostro soggiorno a Parigi.

— E' troppo, signor duca, e non so se debbo accettare.

— Rifiutando, mi farete dispiacere. Meglio che io vi abbia preso di me pei passi che avremo a fare..... Poi la contessa De Vermandois terrà compagnia a Maddalena, alla quale quella compagnia sarà molto utile..... E' bella e buona quella bambina, ma, sia detto tra noi, ha gran bisogno di apprendere a vivere. La contessa sarà per lei una guida preziosa che saprà aggiungere l'esempio al precetto; ella la collocherà meglio di ciò che io non potrei, e mi renderà così un gran servizio.

— Noi non saremo meno i vostri obbligati.

— Ma non contiamo, tra noi, diamine! — replicò il duca — e non vede qual merito straordinario posso avere offrendo l'ospitalità ai miei amici... voi non mi farete, spero, l'ingiuria di preferire l'albergo del *Piat-d'étain* al palazzo di Montharon!

— Ma ci guardi il cielo!

— Ebbene, siamo intesi... vi aspetto.

Il duca chiamò Beaugrand e gli ordinò di far attaccare.

Mentre si eseguiva quell'ordine i due vecchi amici continuarono a conversare.

I FIGLI DI GENGIS-KAN.

Dormiamo malissimo, ma ci considereremmo felici se tutti i sarti del mondo non si fossero adunati per toglierci qualunque riposo. Usciti di sotto terra, dalle cantine o dai soffitti rovinati, così hanno invaso il seppotto della vettura di Cormier: passeggiano anche sul mio letto..... Quando vi diceva che nessuna bestia della creazione, nessun parassita ci ha dato requie in Siberia!

PIOGGIA, PIOGGIA E PIOGGIA.

All'alba, maledicendo la *zimnitsaya* di Merewskoye, riprendiamo il viaggio non troppo rapidamente, perchè le ruote continuano a ballare dei walzer lenti sopra l'argilla. Infiniti sforzi, infiniti scivolamenti ci condussero infine a Kurgan, ove non saremmo giunti affatto, se un ponte in rovina non fosse stato rimesso in buono stato grazie all'azione diligente esercitata dal nostro agente di vettovagliamento Nouville, della Casa Schneider, venuto ad incontrarci in *troika* a 18 verste dalla città. Egli ci avvisò inoltre che il passaggio era tanto più pericoloso, in quanto che la pioggia avevano trasformato alcuni siti in vere paludi.

Credete pure che il diluvio può inumidire i nostri abiti, nonostante gli abiti di gattaperca speciale chiamati « ombrelli degli chauffeurs », ma le cateratte del cielo non ammolliranno la nostra volontà di forzare la tappa.

Prova ne sia, che se la pioggia continua a cadere, noi continuiamo non di meno a andare avanti.

Lasceremo Kurgan oggi alle quattro.

(JEAN DU TAILLY du *Matin*).

Godard avanza a marcie forzate

Mille chilometri in 80 ore.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

Cormier e Collignon corrono verso Tcheliabinsk, verso la fine delle steppe, dalle case senza tetto, delle *Kirghises* (ricoveri per nomadi).

Frattanto, Pietro Godard vuol raggiungere i concorrenti che si trovano dinanzi a lui e telegrafa:

« Tomsk, 28 luglio, ore 3,20 pom.

« Arrivo a Tomsk dopo 82 ore di marcia forzata, riparto subito per raggiungere la carovana. Novecentoventi chilometri da Kansk a Tomsk in 33 ore. — Firmato: *Godard* ». *(Matin)*.

Il principe Borghese al *Matin*

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 1.

Il *Matin* ha ricevuto dal principe Borghese, che si prende qualche riposo a Mosca, il seguente telegramma:

« Mosca, 28, ore 12,30. — Un delegato del *Matin* mi reca le vostre felicitazioni: esse mi sono tanto più gradite, in quanto che vengono dall'iniziatore della corsa Pechino-Parigi. Vi ringrazio vivissimamente. — Firmato: *Borghese* ». *(Matin)*.

L'eredità di Caino.

Colpisce e rivelatrice due fratelli e due sorelle.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 3.

Il signor Saint-George Hucington abita da sei anni a Versailles, con sua moglie e due sue figlie, Edith e Elisabeth e un americano, che fu diplomatico, ed è in età di 75 anni.

Una malattia di cuore, da cui è colpito da tempo, ha preso in questi ultimi giorni una gravità più grande. Quasi si è creduto che stesse per morire. In tutta fretta si è telegrafato ai suoi tre figli, di cui uno tra essi, Enrico, abita a Château Thierry, ove vive di una pensione, che gli passano i suoi genitori. E' in cattive relazioni con i suoi parenti, nondimeno, ricevuto il telegramma corse a Versailles, ed introdotto nella camera del padre, ebbe seco lui un colloquio cordiale. Stava per lasciare la stanza, quando sua madre gli disse:

— Non dirai nulla a tua madre?

— No, — rispose il giovane: — non dimenticherò mai tutto il male che mi hai fatto: non ti perdonerò mai.

Uscito dalla camera del padre, entrò nella sala ove si trovava sua sorella Edith e i suoi due fratelli Douglas e Alonzo. Questi abitano a Viroflay, presso Versailles ed erano questa mattina presso il padre loro.

Douglas che aveva udito la risposta fatta da suo fratello alla loro madre, lo rimproverò acremente per il suo contegno. La discussione volse al tragico ed Edith intervenne e disse al fratello:

— Se sei venuto per comportarti così, avresti potuto rimanere a Château-Thierry.

Enrico mosse di uscire, ma arrivato alla porta, estrasse bruscamente di tasca una rivoltella e tirò. Douglas fu colpito alla guancia. Alonzo cadde colpito gravemente al costato destro. Subito ebbe il braccio traversato. Elisabeth accorse e si gettò dinanzi a sua sorella ricevendo una palla nel seno sinistro.

La guardia Barbo, del Palazzo di Versailles, accorse al rumore della detonazione e si impadronì dell'omicida.

Tra i quattro feriti, Alonzo e Elisabeth sono in uno stato disperato.

Tale è il terribile, rapido dramma che ha posto sottosopra Versailles verso le otto pomeridiane di ieri sera.

Il giudice istruttore Irsch è stato incaricato di occuparsi di questo affare. *(Matin)*.

— Avete notizie del nipote Ercole? — domandò il duca.

— Nessuna notizia. Dopo la sua fuga, di cui vi scrissi, non ho più sentito parlare di lui... Ah! Ah! il monello!...

— Convenite che il tiro è stato ben giocato. Io ne ho riso di cuore, e non ghiotto sarbni rancore, benchè quella scappata abbia impedito il cavaliere De Rollac di raggiungere subito il saltimbanco Bellégor e la sua compagnia.

— Io ne avrei riso e ne riderei volentieri come voi, se mio sorella non mi rompesse le orecchie con le sue perpetue recriminazioni; ella pretendeva tenere suo nipote sotto tutela, e non gli perdonerà mai di averci fatto rapire da una ballerina..... credeva di sottomettermelo lasciandolo senza denari...

— E il vostro giovanotto ha trovato presso quella signorina alloggio, vitto... e... il resto...

— Sì; i nostri colombi devono filare il perfetto amore, tranquillamente, in qualche... nido misterioso. Felici loro! Per me, una cosa mi offende: che Ercole viva alle spese di una donna.

— Egli potrà compensarla di tutto quando voi rientrerete al possesso dei vostri beni.....

— Sperate!....

(Continua).

Le elezioni dei Consigli generali in Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, ore 7.

Ieri hanno avuto luogo in tutta la Francia, tranne nel Dipartimento della Senna e nei Dipartimenti algerini, le elezioni per il rinnovamento di metà dei Consigli generali. Queste Assemblee dipartimentali durano in carica sei anni, e si rinnovano per metà ogni tre anni. Le elezioni concernono 1450 seggi. Le elezioni dei Consigli di circondario, che hanno avuto luogo egualmente ieri, si riferiscono a 1440 Cantoni, che debbono eleggere 1761 consiglieri. Secondo una classifica ufficiale, 1440 consiglieri uscenti, o morti da costituire si ripartiscono così: 260 conservatori, 30 nazionalisti, 220 progressisti, 302 repubblicani di sinistra, 400 radicali, 138 radicali socialisti, 20 socialisti indipendenti, 24 socialisti unificati. Secondo la medesima statistica si hanno 50 senatori e 120 deputati sottoposti al rinnovamento come membri di Consigli generali. *(Matin)*.

A Narbona.

Narbona, 29, ore 2.

Per ben dimostrare al Governo che la volontà della popolazione era di fare la saluone sia degli elettori, sia di tutti i servizi municipali, la maggior parte dei sindaci dimissionari, tra l'altro quello del Cantone di Coursan, avevano deciso ieri, in una riunione, di aprire le sale di voto, e conformandosi in questa decisione, i sindaci di sette Comuni hanno così fatto.

Ma è stato loro impossibile costituire gli Uffici; nessun elettore si è presentato, ed a mezzogiorno le sale del voto furono chiuse. Il medesimo fatto è accaduto della quasi totalità dei settantrè Comuni del circondario.

A Montpellier.

Montpellier, 29, ore 2.

Nel Dipartimento dell'Herault le elezioni si riferivano a 18 seggi di consiglieri generali; nel primo Cantone di Montpellier nessuno dei quattro uffici di voto ha potuto essere formato per mancanza di scrutatori. Nel terzo Cantone di Montpellier il candidato politico, dottor Pezette, radicale-socialista uscente, aveva per concorrente Huriaux, avvocato socialista-indipendente, che era appoggiato dal Comitato viticolo. In questo Cantone gli uffici furono costituiti 25 dalle ore 8 del mattino. Gli elettori nondimeno si mostrarono poco premurosi a recarsi a votare. Un terzo appena degli iscritti votò. Vi ha ballottaggio. Le cose passarono in modo quasi identico nel Cantone di Aniane. *(Matin)*.

Gravissimo conflitto tra scioperanti e gendarmi presso Epinal

(Servizio speciale della Stampa).

Epinal, 29, ore 1.

Una lotta sanguinosa, che ha costato la vita ad un operaio, è accaduta a Roon L'Etape, nel circondario di Saint-Dié.

Gli operai di una importante fabbrica di carpe della città, in sciopero da alcuni giorni, avevano deciso di recarsi, nel pomeriggio, dinanzi agli operai rimasti della carteleria di Epinal, recarsi e manifestare con essi. Le due colonne, compatte, in numero di più di 1200 scioperanti, con la bandiera alla testa, arrivarono in piazza del Municipio. Il capitano della gendarmeria, uscendo dall'edificio, si sforzò di scortare alla calma: gli scioperanti risposero con fischi e grida ostili. I cacciatori a cavallo di Luneville, che si trovavano colà, per assicurare l'ordine, caricarono allora la folla.

Un tafferuglio seguì, durante il quale il capitano della gendarmeria fu ferito e parecchi soldati di cavalleria battuti di colpi. La folla resa furiosa si impadronì dei materiali di una casa in costruzione e clevò barricate. Dopo alcune cariche, che quasi rimasero senza grande effetto, i gendarmi presero le rivoltelle e tirarono parecchi colpi dapprima in aria e poi nella folla.

Parecchi scioperanti caddero. Uno fra essi era mortalmente colpito. Quasi subito fu ristabilita la calma. Nondimeno una viva effervescenza continua a regnare nella città. Il prefetto del Dipartimento dei Vosgi si è recato sul luogo. Delle truppe di rinforzo sono state mandate dai dintorni. *(Matin)*.

Parigi, 29, ore 2.

Il Ministero dell'interno comunica al *Matin* la nota seguente, che dà una versione affatto diversa da quella sopra pubblicata:

« Durante disordini che hanno avuto luogo nella serata a Roan l'Etape due ufficiali di cavalleria e cinque cacciatori furono feriti, ed un capitano della gendarmeria, circondato dagli scioperanti, è stato gravemente colpito alla testa. I gendarmi sono intervenuti per liberare il loro capo. Essi sono stati colpiti da una fitta grandinata di sassi. Parecchi colpi di arma da fuoco furono poi tirati dagli scioperanti.

« I gendarmi, in caso di legittima difesa, hanno risposto. Uno scioperante è stato ucciso ed un altro ferito. Un gendarme ha ricevuto due palle in una coscia, che è stata traversata da parte a parte.

« Il prefetto di Epinale ed il sotto-prefetto di Saint-Dié sono sul luogo. Alle 11 la calma era ristabilita ». *(Matin)*.

L'esercito del Maghzen attaccato

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 29, ore 1.

Le truppe scerifiane, avanzandosi nella montagna, sono state attaccate, ieri mattina, avanzarono misteriosamente, scavalcando dinanzi ad esse i montagnardi e bruciando i loro villaggi, a misura che avanzavano. Le truppe giunsero nella mattinata a Shashuan, la città più importante di questo distretto. La popolazione è tutta intera marocchina ed ebrea, ed ha fatto un'accoglienza entusiastica alle truppe.

L'esercito ha fatto un grande uso di cannoni da montagna. Si attende a che le truppe aprano ora negoziati col comandante in capo. *(Times)*.

Un nuovo preteso ammutinamento di un reggimento.

(Servizio speciale della Stampa).

Perpignano, 29, ore 1.

Parecchi giornali nazionalisti hanno annunciato stamane che un nuovo ammutinamento sarebbe accaduto al 53° fanteria a Perpignano. Secondo il sensazionale rapporto, trecento uomini si sarebbero riuniti armati nel cortile della caserma, avrebbero deciso di prendere il treno di notte nella stazione di Perpignano e di recarsi a Tarbes. Gli ufficiali, avvertiti, avrebbero scongiurato i soldati di riflettere, e colle loro parole sarebbero riusciti a dominare questa ribellione, ecc.

La verità, quale risulta da un'inchiesta sommaria, fatta per ordine del ministro della guerra dal generale Bertrand, è molto semplice. Nella notte dal venerdì al sabato, nella caserma della cittadella occupata dal 53° fanteria, una tromba suonò improvvisamente e per inavvertenza l'allarme. Gli uomini che erano presenti si vestirono subito e si preparavano a scendere nel cortile.

Una certa agitazione accadde nelle camerate, come succede in simili casi. Cessò però quando l'errore venne riconosciuto. L'aiutante maggiore di settimana ristabilì senza difficoltà l'ordine e la calma. Un quarto d'ora più tardi tutto era finito. *(Matin)*.

I tre accusati di Idaho assolti.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 29, ore 1.

A Boise ieri mattina, alle 5, i giurati hanno reso il loro verdetto nell'affare per l'uccisione dell'ex-governatore Steunenberg, di Idaho. La Giuria aveva deliberato durante tutta la notte, dalle 11 di sabato sera. Il verdetto assolve ogni colpabilità, riavviando il precedimento intentato a Moyer, membro della Federazione mineraria dell'Ovest, e a Pettibone, membro della Commissione minieraria, contro i quali accuse analoghe erano partite. L'imputato Orghard, sarà tradotto dinanzi alla giustizia. I giurati, quanto a Haywood, sembrano aver concluso che Orghard ha agito per proprio conto, e che Haywood non si era reso conto del vero carattere di Orghard. Questo verdetto era inatteso a New York. E' a temersi che un gran numero di operai sindacati suppongano che il verdetto risulti piuttosto dalla campagna di agitazione menata in favore dei tre accusati Moyer, Haywood e Pettibone. *(Times)*.

Un traduttore tedesco di Hervé accusato di alto tradimento

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 2.

L'opuscolo di Gustavo Hervé sopra l'antimilitarismo tradotto in tedesco, è stato pubblicato con una prefazione del dott. Friedeberg, sotto il titolo: *La patria dei ricchi*. Il procuratore del Tribunale dell'Impero ha sporto querela contro il dottor Friedeberg, accusato di alto tradimento per la traduzione di quest'opuscolo. Si sa che esso parla della questione dello sciopero militare in caso di guerra e lo preconizza come mezzo di protesto della classe operaia. *(Matin)*.

Guglielmo immobilizzato dal maltempo a Bergen.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 2.

Il cattivo tempo ha impedito all'imperatore Guglielmo di lasciare Bergen. Ieri nella giornata fece all'imperatrice Eugenia a bordo del suo *yacht Thistle* una visita di un'ora. Il *Thistle* è ancorato nel porto di Bergen accanto al *yacht* imperiale *Hohenzollern*. *(Matin)*.

Un grazissimo incendio a Coney-Island

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 29, ore 1.

Un incendio è scoppiato all'alba di ieri a Coney-Island, città balneare vicina a New York, ed ha distrutto il campo delle corse, quattro alberghi, un certo numero di luoghi di divertimento e parecchi altri edifici. I danni sono stimati a 5 milioni di franchi. Due persone sono state mortalmente ferite e parecchie altre più leggermente. I pompieri hanno fatto sforzi disperati per impedire la distruzione della città. *(Times)*.

Ministri ungheresi e austriaci in conferenza con Francesco Giuseppe

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 22,30:

Mandano da Vienna al *Temps*: « Il signor Weckerle, capo del Ministero ungherese, ed il signor De Beck, capo del Gabinetto austriaco, si sono recati ad Ischl, dove saranno ricevuti dall'Imperatore separatamente, e domani, probabilmente insieme, in udienza comune. Si crede che importanti decisioni saranno prese circa il Compromesso, e ciò, indipendentemente dai negoziati in corso.

L'Imperatore firmerà nel primo giorno la cifra della quota parte dei due Stati nelle spese per il semestre, dal 1.o luglio al 31 dicembre 1907, mantenendo l'antico tasso del 65,40 per l'Austria e 34,60 per l'Ungheria.

I naufragi per un trattato commerciale austro-serbo

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 22,50:

Mandano da Belgrado al *Temps*: « I negoziati con Austria sono naufragati; essi saranno ripresi nell'autunno. Intanto non si è nemmeno potuto intendersi su un trattato provvisorio, poichè l'Austria-Ungheria aveva assolutamente rifiutato di consentire all'importazione del bestiame vivente. Questo è un colpo terribile portato al Gabinetto Pasic ed al regime dei vecchi radicali serbi.

« Nel 1906 si era acconsentito ad una importazione limitata del bestiame vivente, ma si poneva la condizione ausiliaria dell'ordinazione di cannoni all'industria austriaca. Oggi quest'ultima clausola è caduta, e la situazione diviene difficilissima per il Ministero serbo, che si trova di fronte ad un inverecondo ultimatum ».

PICCOLA CRONACA.

(Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler)

Un fattore importantissimo nell'alimentazione dei bambini è rappresentato dalla **«KUFEKE» Farina per bambini**, la quale, per il suo alto valore nutritivo, provoca uno sviluppo sano e forte del sistema muscolare ed osseo. La **«KUFEKE» Farina per bambini** è di facile digestione, ed è tollerabile anche dallo stomaco debilissimo dei poppanti.

Essa impedisce i disturbi della digestione e guarisce in un attimo le malattie dell'infanzia, così frequenti, come l'enterite, la colerina, la diarrea, ecc.

Il « Foglietto », opuscolo che mandiamo gratis ogni madre, viene distribuito *g

SU L'ACROCORINTO

(Ricordi di un viaggio in Grecia).

Acrocorinto? Una vettura? Quindici dracme, signore! Quindici dracme. Manata antiche, signore, un cavallo, un albergo: *Amassi, kurios; diogon; xenodochion*..... Una torma di figuri loschi, sudati, urlanti, scappati agli scorticatoi del tanto come una banda di polli rossi uccidendi, un tumulto antropologico di facce di bronzo lustro per rivoli di sudore, una selva di occhi cupidi e feroci e di mani adunche di predoni protese verso le valigie, un coro di voci sguaiate e diaboliche, una zaffata calda di bocche aperti..... Se già non l'avessi saputo, avrei riconosciuto subito di essere giunto a Corinto. Non vidi mai in Grecia una turba più infernale.

Mi rincuorai a stento dalla stretta di quelle mani rapaci, mi tolsi a precipizio il lezzo di quei corpi e al tumulto assordante di quella vociferazione coi più energici *ochi* (no) della mia filologia neocollenica, sbrattai col bastone il vecchio milionario dalla barba bianca, che in un involto di carta bianca, col barbottio insistente della sua vocina fessa, mi offriva per l'ennesima volta le solite monetine col cavallo alato, e uscii dalla modesta stazione sentendomi ancora urlare negli orecchi il coro delle imprecazioni e delle offerte su le quali sovrastavano le due parole che prima si imprimono in mente di chi viaggia in Grecia: *kurse*: signora; *dmaze*: vettura.

Ero libero: libero da quella canea urlante, dalle carrozze, dalle guide, dai ciceroni, da quanto avvelena per solito il godimento dei più bei luoghi del mondo. Respirare con voluttà l'aria pungente del mattino sereno e radioso, godere del tepore del sole lucido dopo la pioggia, e pensando a quella bolgia d'onde ero uscito, al mio spirito nitrico apparve una figura mitica. Non era quel sozzo dell'Istmo che io salvai, il terreno delle gare del gigante Sinis? Sinis il Pityocampte, il brigante favoloso « curvatore di pini » che attendeva al passaggio i viandanti per deturbarli e appenderli ai pini curvati, che lasciati liberi, rilevandosi, ne squarciavano le membra? E subito mi apparve la puerilità crogetica di quei mitografi che vedono in lui la personificazione del vento dell'istmo. Certo, quei dotti uomini non misero mai piede nella stazione di Corinto: avrebbero immediatamente riconosciuto in lui l'eroe eponimo, sintesi mitica di una razza di predoni, di cui io vedevo l'attenuatissimo moderno in quella turba rapace.

Camminavo per le vie assolate di Corinto, della nuova Corinto: *Nea Korinthos*, il miserabile villaggio erede nell'illustre nome della più splendida città dell'Ellade; larghissime strade di campagna, deserte, invase dall'erba, parecchie ad angolo retto come un qualunque villaggio americano, limitate da muricciuoli di blocchi di calcare cementato con molma, e da casette nane, col solo piano terreno, bianche e rosse e screziate ciascuna da un cipresso polveroso che vi conferisce un aspetto turco. Passare dinanzi a quelle miserabili tane, gettando un'occhiata frettolosa nell'interno. Qualche vecchia cieca sedeva sulla soglia, immobile, sotto il sole che vi faceva brillare come argento la canizie; bei bimbi resci e biondi, dagli occhi chiari e vivaci, mi salutavano col loro grido. Una donna uscì, correndo da un uscio, come una visione candida: camicia bianca, gonnella bianca stretta alle gambe nude, lungo fazzoletto bianco con disegni geometrici di color rosa e bruno. Un ricordo archeologico mi lampeggiò vivacissimo in mente: mi parve di aver innanzi uno di quei giganteschi vasi geometrici del Dipylon, sacri alle voglie della mia tesi di laurea: erano gli stessi disegni, gli stessi colori. Da quali profondità arcaiche finiva, perdurando nell'età moderna, quel costume bellissimo?

In fondo alla strada bianca il solo ridava la linea azzurra del golfo. Accelerai il passo, raggiunsi le ultime case, mi trovai in campagna.

Dai due lati della strada i grani rigogliosi fiammeggiavano di verde nuovo nel sole chiaro: i piccoli papaveri purpurei stellavano come macchie di sangue le prode dei fossi; cavalli pascolavano liberi per la campagna: nell'alta lo allodole trillavano invisibili col loro canto argentino accordato, e a destra il mare, il golfo di Corinto, azzurro di un indaco indescrivibile, placido come un lago, dal quale sorgevano rosee le rupi della costa opposta. Grandi lì case bianche brillavano presso il turchino delle acque, vele bianche e rosse andavano placidamente all'azzurro. Presto mi trovai lungo il lido del mare infecondo. Com'era azzurro! La rena genera sotto i miei piedi mista di lunghe e sottili erbe secche, lucenti come sericee d'argento. A sinistra si alzavano dune di argilla rossiccia screziata di verde nuovo: sul ciglio si profilavano nel cielo cerca di capre, veli di pecore; qualche pesco fiorito alzava nell'azzurro l'esile chioma rosa dai suoi rami. Era una serenità immensa, una chiarità abbagliante, una solitudine augusta e ridente: era la serenità antica, l'Ellade seguita tra i versi dei poeti, immune di ogni traccia di vita moderna, idillica e pastorale. Non case, non opere. Soltanto le macchie bianche dei greggi, e tra la distesa verde e azzurra la figura solitaria di un pastore vestito di pelli, grave e immobile sotto il pesante mantellaccio bianco, appoggiato al bastone.

Mi osservavano coi gravi occhi lucenti, sotto il berretto tirato sulla fronte, impassibili. Akrocorintos?, domandavo, accennando la via. *Mdiste, Mdiste*; benissimo, mi rispondeva qualcheduno a fior di labbro, tra la barba folta che incorniciava il viso di rame: oppure *ndi, ndo*: sì. Altri accennavano appena con un battere di palpebre, statuari e solenni come monumenti. Le pecore dai candidi velli pascevano coi larghi musi allineati quella arida erba metallica: un cane nero e lucido guardava il branco: i corvi crocidavano roteando presso i cavi della duna argillosa.

Una beatitudine serena mi penetrava tutte le fibre. Corinto era lontana, laggiù, in fondo alla curva del lido azzurro, piccola greggia bianca anch'essa, pascente presso il mare: nessuna forma stilitaria turbava la linea armoniosa, i colori, l'integrità primordiale della natura. Ogni senso di vita moderna sembrava fluire dal mio spirito e disolversi in quell'azzurro, e l'armonia perduta reggere il ritmo vitale. Immagini di antica vita serena mi ripullulavano in mente, versi lungamente obliati mi si illuminavano improvvisamente di una luce nuova al contatto di quella realtà, che aveva vista per tanti anni in sogno e che mi si offriva presente, tangibile e immutata. Il vento dolce mi sussurrava agli orecchi, il mare lambiva alternamente il lido, senza suono, come timoroso di turbare il silenzio e l'incanto fragile di quell'evocazione fantastica, gli steli fruscivano leggermente, i fuchi ronzavano sulle margheritine: giungeva qualche tintinno di gregge lontano. Camminavo tra gli asfodeli, che alzavano sull'erba lucida lo stelo rigido tra le foglie lanceolate e il corimbo cornice dei fiori bianco-violati. E come la valigetta e tracolla mi affaticava la spalla, antiche immagini di peregrinanti mi si affacciarono al pensiero, e mi compiacqui di immaginarmi quale un mendico emerico, un rapsodo migrante con la bisaccia al fianco per le vie del mondo antico, verso illustri soli di poesia e santuari famosi di pietà millenaria.....

Ma in quel punto l'argine alla mia sinistra si abbassò improvvisamente. Mi si offerse agli occhi un'ampia pianura verde di grani, ressicata di vigneti grigli, e in fondo, solenne, maestoso, compatto sul cielo, isolato d'ogni lato: l'Acrocorinto.

L'*ara in immensam altitudinem edita* di Livio, l'Acrocorinto di Stazio, *ubi, summum caput in aurea follia si altera geminam mare protegit umbra*, la rupe che Filippo V di Macedonia chiamò una dei tre cappi della Grecia, e che per due millenni formò la disputata chiave dell'istmo e del Peloponneso, ergeva nella luce raggiante del mattino come un'immane rocca naturale, le sue pareti scabre di macigno livido, vernicianti di brevi cliri erbosi. E ai piedi del monte, tra un verde di grani, un'edificazione vivissima di casette umili e rare: *Palea-Korinthos*: l'antica Corinto.

Il cuore mi batté forte. L'immagine della città famosa fra le sedi greche, inferiore per vastità alla sola Atene, di quella bimare Corinto che misurava un circuito di ventidue chilometri di mura, che aveva due porti sui due mari: il Cenereo sul golfo Saronico, il Lecheo su quel di Corinto, e trecentomila abitanti, ricca di templi, di teatri, di fontane, di bronzi e di marmi. L'Efira dell'Argolide, la culla di Bellerofonte, la città dei Bacchiadi e dei Cipselidi, celebre pei vasi e pel bronzo e più per quell'Afrodision in cui erano mille schiave sacre, le irrequiete ancelle della Persuasione, capitalmente ai forestieri, encomio l'attestazione di Pindaro, di quella Corinto su cui si sfogò la stupida rabbia romana del console Lucio Mummio e dei suoi rozzi militi, giocatori di dadi sulle tavole di Apelle, e che risorse più lussuosa se non più bella per opera degli invasori rincivilliti, ad ascoltare la parola di San Paolo, mi sorse in mente. Quel misero villaggio perduto fra il verde, l'antica Corinto? La strada ressicia, serpeggiante fra i grani, mi fece pensare a quella « Lunghe mura », che un tempo univano la città al porto. Ogni vestigio era scomparso. La campagna era silenziosa e deserta: solo gli uccellini mitolando di sterpo in sterpo per le vigne basse, mi accompagnavano col loro cinguettio. Il sole era caldo, l'aria dolce. Affrettai il passo, impaziente. La strada attraversava la vasta pianura, saliva dolcemente per un clivo verde. Avvicinandomi, l'Acrocorinto cresceva nel cielo, si ergeva di rosse mura di fortificazioni veneziane o turche, che destellavano l'azzurro con l'esile sega dei merli.

Ero a Corinto. Un clivo solatio: orti chiusi da muricciuoli, dai quali si slanciava il fusto nero di un cipresseto, poche casette bianche: lontano le linee nastrine del mare: abbandono e silenzio. Un ragazzo e una donna mi venivano a fronte. Vedendo un forestiero si arrestarono.

— Acrocorinthos? Alla mia risposta affermativa, un vivace chiacchierio di due voci mi investì con quella rapidità sonitta e sorrisa che fa del dialetto greco una delle parlate più vertiginose del mondo. Non compresi nulla, naturalmente. Allora il ragazzo ricorse alla mimica: mise l'indice e il medio della destra a cavallo dell'indice della sinistra e aggiunse per maggior chiarezza: *cabalie?*

Mi sentii lusingato dalla sua intuizione filologica che aveva scoperto in me un latino: ma quando mi ebbe condotto nel cortile della sua casetta, imbeccigiata da un fico e da un cipresso, dove mi attendeva il cavallo, che era naturalmente un asino, una di quei somari greci piccini, fulvi e valutati, poco più alti di un cane, e mi ebbe messo nelle mani paterne, mi accorsi che l'unica lingua straniera parlata dalla famiglia era costituita da una dozzina di parole tra italiane e spagnuole.

— Siete stato in Italia? — domandai all'uomo.

— Sì — mi rispose gravemente, tenendomi la staffa di corda.

— Dove?

— Buenos Aires.

Scoppiai a ridere, mentre mi accoccolavo sulla sella legnea; fra le mie avventure filologiche elleniche non immaginavo di dover discorrere in italiano con un greco che l'aveva imparato dagli spagnuoli del Sud-America.

Eccomi dunque sul cisco e affidato alla guida del ragazzo. Se il padre sapeva una dozzina di parole ibero-italiche, il figlio ne sapeva forse meno; nondimeno riuscii ad avviare con lui una conversazione greco-spagnuola curiosa e piacevole, intramezzata di scoppi di riso quando non ci riusciva più di uscire dal giuoco. Biondo, con occhi azzurri, il profilo di un *efebo* attico arcaico, vispo e intelligentissimo, mi lodeva a meditare che il buon sangue antico non è forse mai scomparso come asseriscono gli etnologi.

Uscimmo per le vecchie stradette. Sfilavano le piccole mie assolate, col passo o il cipresso a una strano monumento conico informe, che a prima aspetta non ravvisai: il forno. Ogni casetta aveva il proprio forno: un mucchio tondeggiante di calce, simile a quei fantocci che i ragazzi costruiscono colla neve, con una stretta bocca affumicata nel fianco. Sulla soglia della piccola casetta che ci ospitò del nome di Museo stavano due statue romane severamente drappeggiate, che servano di attaccapanni, poichè in le vidi vestite di giacchette azzurre e coperte di berretti bisunti. Ma rividi a più tardi l'esplorazione minuta: ardeva di vedere il tempio. *Tempio! Colonne!* La mia piccola guida avviò il cisco per un sentierucolo, e tosto le bruna colonne del più antico tempio della Grecia che amerà sia in piedi mi si levarono dinanzi.

Si alzavano fosche nel colore bruno del loro tufo spugnoso, nel sole chiaro del meriggio, sul poggio verdissimo di grani teneri, corrose, bucherate, muscose, quasi serrate, pralate sull'azzurro e sulla rupe maestosa dell'Acrocorinto. Sette sole e quattro pezzi di architrave, ma come possenti! Non mai la forza dello stile dorico mi apparve più superba: nè alcuna rovina di tempio greco mi parlò con più augusto linguaggio, mi introdusse più fulmineamente nell'intimità grave dell'Ellade antica. Non il Partenone, non il Theseion, non il Sunio. Come una derisione mi tornarono in mente certe frasi dei manuali di archeologia che intitolano di barbara la pedestre curva dell'echino e lo sporgere dell'abaco dei capitelli. Qual forza era in quella membratura! Vi girai attorno insaziato: vedendola ora disegnarsi sul verde del poggio e sul cobalto chiaro del golfo, ora sui monti violacei dell'opposta riva e sulle nuvole serene. Ripresendo la via verso l'Acrocorinto, mi voltai ancora a guardarlo eretto bruno e solitario sul fiutto infernale del grano che ondulava il pianoro coi fili verdazzurri, dai quali sorgeva il fantasma candido di una contadina inoppugnata.....

Fu col senso fisico di traversare attraverso un abisso che mi imbattei pochi passi di poi nella fontana di Hagia Mustafà. Un arco cuspidato, una lapide turca dagli eleganti goroglifi decorativi, sotto la quale le donne lavavano i panni nel fonte scrosciante: era un'iniziazione opportuna alla salita del monte, ancor cinto dalle mura incanutite dai veneziani e dai turchi nella secolare contesa. Il sentiero saliva delicatamente i fianchi della rupe, avviandosi verso una insenatura verde, aperta sul balzardo di macigno grigio.

Cullato dal passo svelto dell'asinello, respirava a pieni polmoni l'aria vitale, mi inebriavo d'azzurro, guardava in basso il pianello chiaro di tegole bianche tra la distesa verde del grano fiorito di rossastri gialli, irto di cipressetti neri, l'immensa pianura verde tra Corinto e Sicione, famosa nell'antichità per la sua ricchezza fondiaria, cara alle ombre turchine delle cupole. Parnassi! disse con enfasi il ragazzetto, additando il monte ellenitico e nevoso, ispito fra le brume, oltre il golfo indicibilmente azzurro, e stetto a guardarlo con occhi sbarrati. Avrei voluto penetrare nella sua psiche, conoscere quali immagini risvegliava quel nome nel suo cervello di monello: ma i nostri rapporti filologici rendevano ardua l'inchiesta. Dovevo limitarmi a discorsi più umili, a capire nel suo chiacchierio greco che il padre era stato nell'Argentina, che i fratelli erano in California e che fra un mese vi andrebbe anch'esso. — Come ti chiami? — Ghiorghios. E tu? — Enrico. — Ah! Hendrikos! — Ve ne sono molti in Grecia? — No, pochi. Molti Ghiorghios, Alexandros, Demetrios.....

Ridevo lo stesso delle perifrasi vambonde e delle elisi temerarie a cui ero costretto per esprimermi.

Mi pareva di ritornare all'infanzia delle formazioni filologiche: la pioggia ridiventava « l'acqua del cielo »; i gabbiani gli « uccelli del mare ». Talvolta il piccolo Ghiorghios acquistava con stupore un vocabolo veneziano, in cui riconosceva poi con un grido di gioia gli elementi di una sua parola abituale, ed io contrattando il prezzo di una mucciona di Vespasiano, ch'egli estraeva di tasca, ricostruivo dal *pegainde lepio*: cinquanta centesimi: il *pentecosta* antico.

E imparavo un mondo di cose: che i papaveri si chiamano *lulludia* e gli asfodeli *sferdueki*, e le pecore *probatina*, e li allodole pugli. Trillavano alto sul capo sotto le nuvole minacciose, che salivano dal Peloponneso: greggi di pecore bianche e nere ponderavano dalle grigie rupi scoscese: il sentiero pietroso saliva fra cespugli di dafnie dalle larghe pannocchie decorative fiorite di giallo oro, fra asfodeli e ginestre.

Un monte scosceso a rossiccio comparve a destra dell'Acro: Pentecusha!, gridò l'ilare Giorgio. Aveva balze strane e forme di terrazze a fianchi a scarpa come crateri di vulcani diruti alla verde pianura che si abbassava sempre più. L'aria si faceva più sottile e vibrata, la luce più chiara. Il ragazzo arrestò l'asinello e mi accennò all'alto del monte.

La rupe soprastante s'alzava dinanzi a me selvaggia e titanica in forma di anfiteatro, tutta pareti di macigno grigio e cinghi di arbutus rada, cerchiata da tre cinte sovrapposte di mura merlate di pietra rossastra, irte di torri quadrate, rinforzate da sproni e cortine: violente guerriera così pittoresca e fantastica da far pensare alla creazione teatrale di una scenografo. Passammo fra due bastioni enormi, resti di una porta rainata, e ci trovammo nella città fortificata.

Il luogo era selvaggio e deserto: architravi bizantini biancheggiavano incassati nelle mura rosse, un cannone veneziano rugginoso era infossato nel terriccio: tutto il monte era cerchiato e rinforzato da mura e da torri: sembrava guardare aggrondato e minaccioso, come ancora fremente di lotta; ma su quella durezza angolosa ed ostile i fiori spandevano un sorriso sereno e un profumo soave.

Salimmo fra gli sterpi e le rovine verso la seconda cinta. Una porta ad arco tondo fiancheggiata da torri ci accolse. Dai battenti di legno sfondati dalla palla di cannone pendevano ancora le robuste lastre di ferro: le stridore degli arpioni echeggiò nel silenzio.

Un androne, un altro piccolo di rovine florite di dafnie e la porta della terza cinta. Altri battenti ferrati; un altro androne.

Guardavo la vôlta formata da due colonne antiche adoperate come un architrave. « Carmagnola! » gridò il ragazzo indicandosi la bella gola della saracinesca. Per qual ricordo di ghigliottina quel nome era giunto alle sue labbra?

Eravamo sulla balza più alta della fortezza, un breve pianello pianeggiante sotto la vetta estrema. Una chiesetta: Hagios Dimitri si alzava fra le rovine accanto ad una solitaria colonna tozza ancor in piedi. Un minareto levava il suo esile stelo: snelli per l'angusta scaletta a chiocciola fino alla cima: più in là tondeggiava la cupola tonda di una cube saracina; cisterne aprivano fra i ciuppoli la bocca oscura. Giorgio vi gettava sassi per farmi udire il chiuso rimbombo metallico del fondo. Un inglese vecchio e bianco, di aspetto grave, scendendo, recando in mano religiosamente un sasso tondo del peso di una decina di chilogrammi, per memoria del luogo. Salimmo e ci trovammo ad un tratto sulla cresta del monte: un lampo di azzurro: la valle di Nauplia e le gibbose catene del Peloponneso montuose: pochi passi fra le dafnie fiorite, i cespi di acanto e i macigni grigi: la vetta.

Gettai un grido. Stetti ansante, acciecato da quel barbaglio di luce, colpito come da una vertigine di gioia. Tutt'attorno era luce, azzurro di cielo e di mare, bagliore di nuvole immote. Ai miei piedi, seicento metri in basso, Palea-Corinto colle case grigie e il tempio bruno, Nea-Corinto sul lido con le casette bianche e le strade diritte. L'istmo si stendeva, lista di terra, zeppicia di campi arati, verde di grani, fra i due mari. Da una parte la lingua azzurra del golfo Saronico sfumante e dentro in una caligine turchina: a sinistra il golfo di Corinto cerule come un segno, perdentesi in bruse di luce verso Patrasso: di fronte i monti Geranei: più oltre l'Elicona, il Citerone, il Parnaso augusto di nevi.

Mi pareva che tutto il mio essere fosse compenetrato di luce. Mi sedetti sulle macerie del ridotto turco; i miei piedi poggiavano sopra la soglia di una porta ruinata: era una colonna bizantina messa di traverso. Il silenzio era immenso e come cullato dal ronzio degli insetti sui fiori.

Guardai quella stretta lingua di terra dove al valore greco una vetta di palma era sembrata nell'inno di Pindaro più preziosa d'ogni ricchezza, e a destra il profilo del Sunio e la costa di Atene e le isole di Egina e di Salamina, e alle spalle la valle d'Argo verzicante fra le brume di luce, dove Micene mi attendeva con le tombe dei suoi giganti, e oltre il montuoso dorso dell'aspro Peloponneso, dietro il Killene nevoso, la luce, che sembrava affondare come un lavito, Olimpia custodia della perfetta bellezza, e, laggiù, il golfo di Crisa, dando Delfo, la sacra, mi attirava, e qui presso il fonte di Pirene, a cui si era abbeverato Pegaso, e in basso l'area del sobborgo Cranio, ove Diogene aveva esultato la sua povertà: tutta la Grecia, coi suoi tempii cadenti, coi suoi ruderi di bellezza, non le sue memorie sacre e la sua polvere di eroi mi era ai piedi e potevo abbracciarla con lo sguardo, piccola all'occhio, immensa al pensiero: poesia e storia, mito e realtà ondeggiavano nel mio essere e si fondevano in un accordo unico: mi pareva che il cuore intero dell'Ellade si infogasse per un istante col mio e lo facesse vivere per un attimo del suo palpito supremo.

La voce di Giorgio mi riscosse dal sogno.

Sidirodromos! esclamò, accennando nel basso. Un treno minuto come un giocattolo passava, fischiando, con un esile pennacchio bianco, lungo il mare, si internava nel Peloponneso.

Discesi a abalzelloni, seguito dal ragazzo ansante, che straziva l'asinello per la cavezza.

Signorina! mi gridò al giungere all'ultima cinta. Due americane, vestite di bianco, riposavano stese sull'erba, le mani sotto la nuca, gli occhi sgranati nell'azzurro, i seni prodomi sotto le camicette candide e leggere; i loro visi rosei sembravano fiori innaturali fra l'erba.

Adios!, gridò, passando, il ragazzo petulante. Esse risero. Le loro fresche trillarono nel silenzio delle mura turche, destando gli echi.

In mezz'ora raggiungemmo la fontana turca, il tempio. Errai fra le rovine mosse a nodo degli scavi della Scuola americana, in quel ginepraio di sovrapposizioni greche, romane, bizantine, finchè giunsi ai resti del fonte di Pirene. Dietro tre archi tondi, i tre serbatoi in forma di tempietto, accoglievano ancora l'acqua verdastra di alghe e di muffe. Una inglese, bilicandosi sui gradini, vi intingeva le mani come in un acquasantino. Il marmo era corroso, grommato, verdastro: ogni forma greca era dispersa sotto l'incrostazione romana uniforme e tediosa.

Giunsi alla stazione di Corinto sotto un acquazzone spaventoso. Le signorine americane, colte per via dal diluvio, irruppero poco dopo nella sala del ristorante, con gran tumulto di risa argentine e di voci fresche. Immolate fino alle ossa, recavano un'imagine viva dei più audaci paesaggi trasparenti della statuaria greca: non mai l'affinità lirica fra la grecità e il mondo anglosassone m'apparve più palese.

Quando il diluvio cessò, uscii per Corinto. La sera cadeva: nel pallor rosso del cielo si librava qualche smorfia lacera, luceva una falce d'oro. Due pecore belavano lugubremente nella via deserta. Mi recai in riva al mare. L'onda si frangeva con una screziata malinconico: un soffio umido mi veniva in viso. Un asino nero, solitario in un prato, meditava gravemente accovacciato nell'erba, nell'ombra del crepuscolo che no sfumava le lunghe orecchie. Al balcone di una casetta rossa, una ragazza bruna, dalle forme floreati, vestita di celeste, stava appoggiata alla ringhiera, guardando con aria dolce e languida la luce morente sul mare. Era il primo accenno di sentimentalità pubblica che mi arrestava di vedere sul suolo della Grecia: l'immagine di Lais Corintiaca mi sorse in mente. Delle migliaia di etere famose, dei filosofi sapienti della Corinto antica, non quante rimaneva: un somaro pensoso in un prato e una ragazza innamorata al balcone.

Dopo cena uscii per far due passi. A Corinto non c'è illuminazione pubblica e la falce di luna era presso al tramonto. Mi sarei smarrito d'animo se non avessi pensato che si solo di notte al Cervino e non mi avesse soccorso la pratica delle marcie notturne in montagna. Ma per poco non mi spaccai la testa contro due cancellate, i bersaglieri greci, che passeggiavano nel solito costume in mutande e pantofoli. Il balcone era chiuso e buio: non trovai più l'asino. Ma poco dopo sfilgurai l'incerta massa oscura del filosofo che si era dato all'erba e brucava tranquillamente negli alberi lunari. La speculazione pura era discesa al passo utilitario e la bellezza si umiliava fra le rigovernatrice dei piatti.

Sopra un letto duro come una pietra, al lugubre ululare dei cani, mi addormentai, mentre le mollezze corruttrici, il sonno dei flauti, il lampo della nudità nella danza, le splendore dell'antica vita serena della città distrutta da Mummio, di quella Corinto la cui bellezza ardeggio al fuoco dei barberi corse come magna in rivoli di bruno rosa chiaro dall'oro.

Enrico Thovez.

Rivelazioni sulla camorra napoletana

Agostino d'Anna " o scarpariello „

ciabattino e milionario.

Le formimuccie di vicolo Sant'Agostino alla Zecca, che in un pallido giorno di marzo di sei anni fa si decisero a lasciare in pace le pulci dei loro rampolli e i cani del prossimo, per passare dagli ampii casettoni le festose vesti di broccato violacee e gli ori pesantissimi, necessari a mettere degnamente le grazie rigogliose sotto gli altissimi edifici eretti sulle capigliature infiocchate e fermate di nastri e di fiori di carta, anche assistere al matrimonio di Agostino D'Anna e di Anna Maisimino, non supposero nemmeno per un istante di aver tenuto a battesimo la fortuna d'« *o scarpariello* ». Don Agostino, come lo chiamavano, era uno di quei tanti ciabattini napoletani, che mediante sei soldi al giorno di permadere le scarpe che si può far a meno il suolo quando v'è tanto cartone disponibile, stupido, magro di fame più che di costituzione, rudicio, vivente una vita stentata in una camera bassa e pumolente, in un vicolo stretto e oscuro; la sposa, era una bella ragazza, giovane, una figlia di un'olandola celebre nel quartiere e nella camorra, o presidente di un letto, di un cassettone, di sei camicie e di mille lire di dote. Il fidanzamento era stato breve, i regali erano stati pochi, le nozze erano state allampanate, ond'è che ognuna delle invitate al banchetto, constatando la cattiva qualità dei rosoli e la durezza dei biscotti, non ne augurò nulla di bene per l'avvenire della coppia. Come tutti i napoletani di buona razza, essi avrebbero vissuti prolificando abbondantemente giocando al lotto furiosamente e crepando di fame coscientemente.

Ma bisogna credere che Agostino D'Anna non fosse napoletano, o che per lo meno le donne napoletane non discendano dai lombi di Cassandra, poichè non una delle profezie si avverò. *'O scarpariello* non ha avuto figli, non ha giuocato al lotto, ed è attualmente possessore di un milione.

***

In verità, la fortuna di Agostino D'Anna cominciò qui anni fa, appunto il giorno stesso del suo matrimonio. Povero fino a quel giorno, illividito dalla fame e dal desiderio di conquistare un'agiatezza che nessuna scarpa avrebbe mai saputo dargli, egli aveva passato i primi anni della sua giovinezza, inseguendo a Dio e alla sorte che assegnavano per pranzo al suo stomaco un chilogrammo di frutta marcie, e per orizzonte ai suoi desiderii le case alte e vecchie del vicolo, ingobbite di balconcelli, festonate da innumerevoli file di panni tesi ad asciugare da una parte all'altra della via. Qualche speculazioncella aveva tentata, pigliando a prestito denari qua e là da qualche caritatevole vicina, ma ogni volta era ritornato, con le ossa rotte, a battere e a picchiare con rabbia sulle odiate suole nella camera bassa, nel vicolotto sudicio e attraversato da un ruscelletto nero e gonfio di tutte le immondizie del quartiere.

Più tardi, passati i primi impeti di rivolta, calmati i desiderii troppo acuti, egli aveva cominciato seriamente a pensare al modo non cui soddisfare i desiderii, colmare le speranze, soddisfare le ambizioni. E l'unico modo gli parve quello di svaligiare il prossimo. Perciò, si ammogliò.

Ebbe ragione. Una donna giovane, fresca, pimpante, e mille lire liquide, nelle mani di un uomo abile e furbo, dovevano bastare a sollevare il mondo molto più della ipotetica leva di Archimede: occorreva solo saperne servire. Agostino D'Anna fu l'uomo abile e furbo.

Cinque mesi dopo il suo matrimonio, quando già le vicine si preparavano ad entrare di nuovo le vesti di broccato e le collane d'oro, per andare a far gli augurii alla sposa, per la sua prima gravidanza, *'o scarpariello* prestava cinque lire ad una donna, che aveva avuto tre *numeri certi* da un monaco, e che non poteva lasciar perdere così una fortuna. La donna avrebbe pagato due soldi al giorno d'interesse fino al giorno in cui avrebbe avuto cinque lire intere da restituire. I numeri non uscirono, la donna continuò a pagare per mesi e mesi, e le femminucce del vicinato dovettero rinchiudere di nuovo nei cassettoni le vesti di broccato e le collane d'oro. Nove mesi dopo il matrimonio, di figli non se ne vedeva ancora nemmeno l'ombra, e le debitrici di don Agostino erano venti. Un anno dopo erano cinquanta, che pagavano puntualmente due soldi al giorno di interessi. *'O scarpariello* aveva trovato il filone d'oro.

Piano piano, egli estese le sue operazioni. Uscì dal vicolo di Sant'Agostino, scese verso il centro, invase piazza Municipio, s'installò alla porta dell'Arsenale, ove intuiva che la mèsse doveva esser buona. O meglio, vi si installò la moglie, che attendeva ogni giorno gli operai all'uscita, confusa tra le mogli di costoro, discutendo con questa e con quella della cattiveria degli uomini, esponendo le proprie miserie, accitando i racconti delle miserie altrui, offrendo in ultimo l'aiuto disinteressato d'un'amica. Il quale aiuto, naturalmente veniva ricompensato a ragione di tre o quattro soldi al giorno per un numero incalcolabile di mesi, sotto il nome di interessi, fino a che non fosse capitato alla sventurata donna di vincere un ambo al lotto o di svaligiare il marito, una notte di sabato, mentre dormiva, e di pagare il credito, interamente.

Dall'Arsenale, don Agostino D'Anna, che dirigeva le mosse, ma che si nascondeva dietro le spalle opulente della moglie, distese un braccio fino alla Ferrovia, ove le stesse manovre cominciarono a prè dei macchinisti, dei facchini, degli impiegati. I risultati furono superiori a qualunque aspettativa. Tutti quegli sventurati, premuti come sono dalla passione del giuoco, dal gusto della generosità e dello sperdizionamento del danaro, boccheggiavano alla calcagna dell'angelica coppia, offrendo loro a succhiare tutte le loro mammelle, pagando fino all'ultimo centesimo gli interessi scandalosi, non osando protestare, felici di essere sfruttati, pur di evitare gli scandali e le scenate che Anna Maisimino minacciava ad ogni mancata scadenza.

La fama di questa ricchezza accessibile a tutti, mediante il sacrificio di un interesse più o meno grave, si sparse pei quartieri della Ferrovia, quartieri abitati da impiegati municipali, dilagò per via Foria, invase Toledo. Tutte le povere madri di famiglie borghesi, afflitte da cinque figlie femmine da maritare e da tre maschi da sfamare, che erano costrette a tagliar sottile come ostie le fette di pane, per poter fiorire d'un capo di rose il cappellino della primogenita che occhieggiava col droghiere dell'angolo; tutte quelle disgraziate donne, che ritagliavano nelle lande del salotto i vestiti della prole, perchè il padre, impiegato al Municipio, poteva la domenica spender cinque lire con gli amici; tutte quelle innumerevoli martiri che a Napoli si spremono nello sforzo di comparire, alimentando in fondo al cuore tutte le speranze, dalla morte di uno zio che non esiste alla vincita di una quaterna secca, divennero le clienti di donna Anna Maisimino e di suo marito. E clienti assidue, assennate, pronte a qualunque sacrificio, disposte a lasciarsi succhiare il sangue senza un grido, senza un rimprovero, senza una protesta.

'O scarpariello gongolava e continuava a picchiar sodo col martello sulla suola, nel vicolo sporco e stretto, tra il lezzo e il sudiciume, nella cameretta bassa e piccola. La fortuna conquistata — egli aveva messo da parte nel primo anno circa ventimila lire, — non aveva fatto aggiungere un solo piatto alla sua mensa o un solo vetro alla finestra della sua casa, sgangherata e rotta da anni. Solamente, egli aveva adesso due aiutanti e tre o quattro operai, poichè gli affari avevano preso una piega vertiginosa, ed il suo fronte di battaglia si era misuratamente esteso.

Fu allora solo che egli entrò nella *camorra*. La molteplicità delle sue operazioni, i pericoli che egli correva erano tali, che non potevano bastare più gli urli e le imprecazioni della moglie: era necessario assolutamente aver nelle mani un'arma sgozza e potente da far vibrare al momento opportuno contro chiunque avesse avuto la velleità di truffarlo dei suoi onesti guadagni. L'unica arma veramente agguta, veramente sottile, non era e non poteva essere che la *mala-vita*, che egli si metteva di poter dominare senza fatica col peso del suo portafogli.

Si accinse, fu ricevuto, battezzato e consacrato *camorrista-proprietario*. Di lì al milione, per un uomo come lui, non c'era che un passo: lo fece.

Lasciando alla sua geniale consorte la cura di provvedere ai piccoli clienti, egli emigrò dalla sua tana di Sant'Agostino alla Zecca, bruciò il banchetto e lo *forma* delle scarpe, si vestì da persona per bene e trasportò i suoi lari verso Toledo. Lì, cominciò a frequentare le case da giuoco, arrischiando e perdendo delle somme ingenti, senza però mai offrire un soldo. Studiava la posizione. E una sera che un nobilaccio di sua conoscenza aveva consegnato nelle mani del banchiere di *baccarat* fin l'orologio e la catena, egli timidamente, gli chiese se poteva essergli utile. La proposta fu accettata con entusiasmo, poi rinnovata e accettata di nuovo, così che don Agostino D'Anna, la mattina dopo, si trovò con diecimila lire di mano nel portafogli, ma con quindicimila lire di cambiali, che furono pagate dal padre del gentiluomo per timore di peggio.

'O scarpariello continuò a frequentare le case da giuoco. Conobbe ufficiali, conobbe magistrati, conobbe uomini politici, conobbe prefetti. Solamente, egli non giuocava più: stava a giuocare i perditori. Poi, più tardi, siccome la voce della sua ricchezza e della sua generosità si erano sparse, ed i Circoli di giuoco sono molti a Napoli, ed i cebilli che perdono anche l'orologio sono anche di più, egli stabilì degli agenti in ogni casa da giuoco, agenti di cui si fidava più che di se stesso. Quanto all'esazione di tutti questi crediti, che ingigantivano mese per mese, tale operazione era affidata ad un gruppetto di camorristi, che si recavano presso il debitore periodicamente, ogni quindici giorni, a minacciare sequate, a far temere rappresaglie, finchè non si fosse fatto ragione ai diritti di don Agostino.

Ma se D'Anna aveva nobilitato così le fonti dei suoi guadagni, sprezzando il denaro da un terreno più elegante, non per questo egli disprezzava la povera e piccola clientela dei primi anni che gli aveva offerto umilmente la schiena perchè egli vi si appoggiasse e vi salisse. Anzi. La sua degna consorte continuava a condurre il suo mestiere in quel campo pieno di succo, ed egli stesso aveva iniziato lo sfruttamento di un nuovo, interessantissimo elemento: il giudiziario. Aveva fatto qualche visita al Tribunale, aveva visto che vi erano più soldi da raccattare che in qualsiasi altro posto, e vi aveva senz'altro piantato la sua tenda. Aveva cominciato dagli uscieri, poi man mano era salito ai cancellieri, agli avvocati, ai giudici. Tre mesi dopo egli era il vero padrone del Tribunale, ed i suoi archivi potevano vantarsi di possedere gli autografi di gran parte della Magistratura napoletana. Così che egli potè riuscire senza fatica a far sparire la sua fedina penale e tutti i documenti che provavano come egli non fosse mai andato fino a quel giorno troppo d'accordo con la giustizia, non solo, ma a farsi perdonare tutte le incette di refurtiva, tutte le operazioni losche e tutte le prove di crimini che contro di lui e contro i suoi amici si fossero potute andare accumulando.

In capo a tre anni di onesto commercio *'o Scarpariello* possedeva al Banco di Napoli un fido di mezzo milione, e tutta Napoli era sua debitrice. Tanto, che egli fu costretto a creare una nuova industria accanto alla sua, perchè non s'isterilisse la fonte nè egli a piena bocca bevesse, un'industria che in breve si sviluppò rigogliosamente. Egli, cioè, creò il bisogno di danaro, organizzando tutta una tratta di minorenni che venivano cedute a prezzi altissimi a vecchi generali, a magistrati, a nobili. Su queste fanciulle veniva esercitato il ricatto, il cui protagonista era l'inarrivabile *Scarpariello*

L'odierna funzione al Pantheon in memoria di Re Umberto.

Roma, 28, ore 2.

Stamane, alle ore 8, il Re e la Regina madre si recheranno al Pantheon ad assistere alla Messa in memoria di Re Umberto. Assisteranno alla cerimonia i personaggi di Corte. Intorno alla lapide funeraria sarà spiegato il grande manto reale di velluto rosso ornato di ermellino e sormontato dalla corona. Arderanno dinanzi alla tomba tre grandi candelabri con ceri in ferro battuto disegnati dal compianto Basconi. Durante la Messa, celebrata da un cappellano di Corte, verranno eseguiti dei mottetti a cinque voci. L'altare maggiore e l'ingresso del Pantheon sono stati parati a lutto. Nella mattinata saranno deposte sulla tomba le corone del sindaco, del presidente della Deputazione provinciale e di altri. Le Associazioni monarchiche si recheranno in corteo al Pantheon nel pomeriggio.

Nomine e conferme di rettori universitari.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 16:

Con decreto del 25 corrente sono stati nominati rettori i professori: Maragliano, per l'Università di Genova; Camerano, per l'Università di Torino.

Sono confermati nell'ufficio di rettori nelle regie Università per l'anno scolastico 1907-1908 i seguenti professori: Puntoni, a Bologna; De Ruggeri, a Cagliari; Grimaldi, a Catania; Martinetti, a Messina; Cesari, a Modena; Polacchi, a Padova; Manfredi, a Palermo; Pesci, a Parma; Golgi, a Pavia; Supino, a Pisa; Bottazzi, a Sassari; Barduzzi, a Siena; Tonelli, a Roma.

Un'infornata di venti senatori.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23:

Secondo il *Corriere d'Italia*, nel novembre prossimo il presidente del Consiglio sottoporrà all'approvazione del Sovrano la nomina di circa venti senatori. Si ritiene che il decreto reale sarà pubblicato in occasione del parto della Regina. Fra i nuovi membri della Camera vitalizia saranno compresi alcuni generali, qualche alto magistrato, e diversi ex-deputati, e deputati. Di questi ultimi si assicura che passeranno al Senato gli onorevoli Galluppi, Pugliese, Medici e Lazzaro. Molto probabilmente anche l'ex-deputato Lucchini.

Il trasporto dellasalma di Leone XIII si farà di mattino all'alba.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* pubblica: « La tomba di Leone XIII è stata inaugurata a San Giovanni senza il trasporto della salma per non farne più parlare ora. Il trasporto avverrà più tardi, all'alba di un giorno che sarà destinato la sera precedente, ad ora inoltrata, e pochi ne saranno informati. Quando tutto sarà già a posto si annuncierà il fatto compiuto e si invieranno i dignitari ecclesiastici ed i diplomatici accreditati presso la Santa Sede ai solenni funerali. Tutto ciò avverrà in autunno, non prima.

Al colonnello Musso ed ai caduti di Digione.

Due monumenti inaugurati a Genova.

Ci telefonano da Genova, 28, ore 17:

Oggi, alle 14, al Largo Zecca venne inaugurata la lapide in ricordo del colonnello garibaldino Musso. Assisteva una grande folla. Al corteo popolare parteciparono oltre 25 Associazioni, con bandiere e con Musiche. Allo scoprimento della lapide parlarono, applauditissimi, il prof. Grosso ed il signor Isola. Il corteo traversò quindi le vie della città, e quando passò sotto le finestre del palazzo Municipale le bandiere si abbassarono e partirono scuri lieti all'indirizzo dell'Amministrazione municipale. Il corteo giunse al corso Oddone, ove si inaugurò il monumento ai caduti di Digione. Allo scoprimento del monumento parlarono il prof. Carbone, a nome del Comitato popolare, il signor Ricci Lazzaro, assessore, per il Municipio, l'ufficiale garibaldino e nizzardo Croce, in senso anticlericale, ed il vice-console di Francia, Dumier, in assenza del console generale.

Nessun incidente degno di nota. Grande apparato di forza pubblica, giacchè si temeva una dimostrazione anticlericale.

L'abolizione del lavoro notturno dei fornai a Pavia

Ci telegrafano da Pavia, 28, ore 15:

Per disposizione delle Autorità amministrative da oggi rimane abolito il lavoro notturno dei fornai e dei pasticcieri, dalle ore 21 alle 5 dal 1.o maggio al 30 settembre, e dalle ore 20 alle 4 dal 1.o ottobre al 30 aprile.

Un cameriere di Livorno depone in favore del tenente Ferra mancato uxoricida

Ci telegrafano da Livorno, 28, ore 23:

Il procuratore del Re ha interrogato Vidare Casali, cameriere dell'*Hôtel de France*, spontaneamente presentatosi a deporre [illegible] la signora Ferra, in favore dell'uxoricida. Il Casali indicò al magistrato quattro persone, testimoni di circostanze ritenute importanti.

Una vittoria francese contro i Senussi.

Parigi, 28, ore 18.

Informazioni pervenute al Ministero delle colonie riferiscono che nel corrente mese di marzo, il capitano Bourdeaux, comandante il circolo di Kanem, partì colla sua truppa e venti cavalieri in ricognizione sull'Ouâ. Presso questo punto sequestrò una carovana di munizioni recantesi da Ksuffra a Batticher. Egli si diresse in seguito su Borkou, e si impadronì del villaggio di Soja nell'Oasi di Voun e fece mettere l'assedio avanti Ain-Galaka, che è il centro della resistenza di Borkou. Dopo 24 ore di resistenza, questa località è stata presa.

Barani, il capo dei [illegible] di Borkou, è stato ucciso. Una baudiera e 21 fucili a tiro rapido sono restati in mano alle truppe. Le perdite furono di 6 tiratori uccisi e 9 feriti, più un sergente europeo, Inhardt, gravemente ferito. Il capitano Bourdeaux si è in seguito ritirato senza incidenti nel Kanem, dove è arrivato il 20 maggio.

Un «leader» socialista inglese derubato durante una conferenza.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 16:

Si ha da New York che a Whitpeg, Keir Hardie, deputato socialista inglese, faceva ieri sera una conferenza sul socialismo, allorchè uno spettatore gli rubò il suo cappello, il suo soprabito e la borsa di tabacco.

Elezioni amministrative

Ad Alessandria.

Ci telefonano da Alessandria, 28, ore 20:

Quest'oggi hanno avuto luogo nella nostra città le elezioni provinciali. Eccovene i risultati:

Primo Mandamento: Iscritti 8569; votanti 1480, Sallo dott. Michele, socialista, voti 1286.

Secondo Mandamento: Iscritti 4168; votanti 1235, Guerino Carlo, farmacista, repubblicano, voti 1164.

I costituzionali si sono astenuti.

A Savigliano

Ci telegrafano da Savigliano, 28, ore 21,15:

A consigliere provinciale venne eletto il commendatore Baralis con 123 voti di maggioranza sul cav. uff. Villa.

A Viù.

Ci telegrafano da Viù, 28, ore 20,55:

Le elezioni provinciali seguarono per l'on. Rastelli una nuova prova dell'affetto che egli ha saputo destare nelle sue vallate. Imponente fu la votazione che per la quarta volta gli apre le porte del Consiglio provinciale. Eccovi i risultati: Viù, votanti 363: Rastelli 363; Chiabamberto, votanti 69: Rastelli 69; Pessinetto, votanti 56: Rastelli 56; Col San Giovanni, votanti 184: Rastelli 184; Lemie, votanti 94: Rastelli 94; Groscavallo, votanti 48: Rastelli 48; Bonzo, votanti 44: Rastelli 44; Mezzenile, votanti 170: Rastelli 167; Ala di Stura, votanti 79: Rastelli 79. Mancano ancora sei sezioni, in cinque delle quali è però accertata l'unanimità dei voti per l'on. Rastelli.

A Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 28, ore 20:

Le elezioni provinciali hanno segnato il trionfo del partito conservatore.

Nel Mandamento di Alzo è riuscito, con 450 voti di maggioranza, il conservatore barone Giulio Piccini, e rimase soccombente Federico Paratico.

I conservatori dottor Barcella nel Mandamento di Chiari, e avv. Corna Pellegrino in quello di Iseano non ebbero competitori ed ottennero un voto plebiscito.

Nel Mandamento di Leno sono riusciti con forte maggioranza i conservatori ing. Paolo Piacenti ed ing. Luigi Morelli. Rimase soccombente il socialista Ottorino Villa. L'ing. Morelli però era portato anche dalla lista avversaria.

I conservatori guadagnarono due punti nel Consiglio provinciale.

A Copparo, Argenta e Bondeno.

Ci telegrafano da Ferrara, 28, ore 21,35:

A Copparo si ebbe un'accanita lotta per la nomina dei consiglieri provinciali. Vennero eletti Liberati Spazzi e Pasquali, con tre voti di maggioranza, contro il faggianese ing. Mongini, ex-sindaco sindacalista, ed il detenuto anarchico Burini.

Ad Argenta fu eletto a consigliere provinciale Zaoli, radicale-lib., con voti 604, contro Minguzzi, che riportò voti 491.

A Bondeno nelle elezioni amministrative riuscirono eletti sette socialisti, su dieci posti votanti.

Nel Bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 22,10:

Nelle elezioni odierne che ebbero luogo in varii Comuni della provincia riuscirono in maggioranza i socialisti, meno che a San Pietro in Casale, ove per pochi voti furono eletti i clerico-moderati.

A Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 28, ore 24:

Nelle odierne elezioni suppletive comunali riuscì una Maggioranza di clerico-moderati ed una Minoranza di socialisti con un democratico. I clerico-moderati ebbero circa 5400 voti, i socialisti 3000, i democratici 1700.

I socialisti guadagnarono circa 1000 voti sulle precedenti elezioni.

A Padova.

Ci telegrafano da Padova, 28, ore 21:

Seguirono oggi le elezioni comunali e provinciali. Nelle provinciali riuscirono tutti i candidati dei partiti popolari. Si procede ora allo spoglio delle schede per le elezioni amministrative. Si prevede pure la prevalenza della lista popolare.

A Domodossola.

Ci telegrafano da Domodossola, 28, ore 20:

Nelle elezioni di Domodossola riuscì completa la lista liberale, con l'on. Faleiani capo-lista. A consigliere provinciale venne rieletto il cav. Geddo Cian.

A Greco milanese.

Ci telegrafano da Milano, 29, ore 1:

Le elezioni parziali amministrative per la nomina di sei consiglieri ebbero luogo ieri a Greco. Gli elettori accorsero abbastanza numerosi alle urne: duecentocinquanta su quattrocent'ottanta inscritti. Dopo i noti fatti dell'Asilo della scorsa estate, queste elezioni avevano attirato una speciale attenzione da parte del pubblico. I popolari sono riusciti vittoriosi con circa 160 voti. Per la Minoranza viene rieletto l'avvocato Manzorati.

Zuffe elettorali nel Leccese.

Ci telegrafano da Lecce, 29, ore 13,50:

Ieri sera ad Ostuni, ove si combatte un'accanita lotta elettorale, tra i seguaci del senatore Trinchera e il partito capitanato dal deputato Marsich, non mancò non avesse a deplorarsi un grave conflitto. Verso le ore 22, i trinceriani, recandosi da un Comizio, si erano formati presso la piazza del Municipio, quando dalla via opposta giungeva una dimostrazione del partito Marsich, composta di 3000 persone, che, tenendo innumerevoli piccole bandierule, inneggiavano alla futura vittoria. I dimostranti, tra urli e fischi assordanti si ingiuriarono a vicenda, e volarono pugni e schiaffi. Gli animi, eccitatissimi, facevano prevedere un imminente conflitto, quando il commissario di pubblica sicurezza, cav. Bellini, il delegato e il tenente dei carabinieri Masenti, coi pochi dipendenti disponibili, formarono un cordone per arginare l'impeto dei dimostranti, che reagirono. Gli agenti furono costretti a sguainare le sciabole, senza però usarle, riuscendo a tenere testa ai dimostranti e a impedire fatti più gravi, finchè non giunse un rinforzo di truppe. Suonati ripetutamente gli squilli, la dimostrazione si sciolse, senza incidenti. Stamane furono inviati nuovi rinforzi di truppe e di carabinieri. La lotta viene diretta personalmente dai capi del senatore Trinchera e dell'on. Marsich. Si temono conflitti.

Altra lotta sanguinosa si combatte pure oggi a Nardò, per l'elezione del consigliere provinciale, tra gli amici del deputato attuale e il partito dell'ex-deputato Zuccaro. Anche colà furono inviati rinforzi. Telegrammi giunti ora dicono che pel momento tutto procede calmo.

Le turpitudini di un vecchio

e la triste condotta di un delegato

Milano, 28, ore 15.

Quindici giorni fa una donna piangente, traendo per mano una sua piccina di dieci anni, si presentava alla sezione ottava di pubblica sicurezza, al corso Porta Romana, chiedendo di parlare col delegato. La donna si funzionario Alessandro Tagliapietra, un uomo intorno ai cinquant'anni, da parecchi anni addetto a quella sezione, fece questo racconto:

— Un signorotto di 65 anni, assai noto nei quartieri di Porta Vittoria e Porta Romana per la sua gesta da vecchiaccio incheto sulle turpitudini, aveva trovata in istrada la mia piccola figlia e l'aveva condotta in una cantina, e poi compieva su di lei atti innominabili.

Il funzionario Tagliapietra congedò la donna, dicendo che avrebbe provveduto. Invece di informare subito il questore, il delegato Tagliapietra si recava alla casa della donna, certa Cantoni, a tenorle uno strano discorso sui pericoli e le noie di una querela e sul disonore della piccina, ecc., concludendo che la cosa si poteva quietamente accomodare anche con compenso pecuniario. La donna incitò per la decenza, ma il giorno dopo il delegato tornava alla carica. La povera donna finì coll'arrendersi e firmò una dichiarazione di recesso contro il compenso di cento lire. Il delegato Tagliapietra ritirò il foglio con annessa ricevuta delle cento lire, e ne contò alla donna 55; le altre disse che gliele avrebbe date poi. Il giorno dopo la donna, rimproverata da due fratelli, andò per restituire la somma al delegato e per ritirare la carta, ma nulla ottenne.

Finalmente s'intromise una vicina di casa, e il delegato finì col rilasciare le carte ed il denaro; però non si curò più affatto della faccenda. Infatti della querela nessuna Autorità fu informata.

Il caso, Bondì ieri l'altro, venerdì, saputa la cosa dalla voce pubblica, interrogò il Tagliapietra, il quale confessò, protestando però la sua buona fede e l'intenzione di far del bene alla Cantoni.

Il questore lo dichiarò subito sospeso dal servizio e dalla paga, in attesa dei provvedimenti ulteriori del Ministero. Gli aggiunse il divieto di rimettere piede in ufficio e l'ordine di tenersi a disposizione dell'Autorità.

Telegraficamente il sottosegretario agli interni, onorevole Facta, ieri sera rispondeva approvando le disposizioni del questore e ordinando il trasloco immediato del Tagliapietra a Reggio Calabria, in attesa dell'opera dell'Autorità giudiziaria, alla quale il funzionario è denunziato.

Subito dopo venne chiamata ed udita dal questore stesso, presenti altri funzionari, la Cantoni. Essa confermò i fatti. Il questore raccolse la formale denunzia contro Carlo Baracchini, d'anni 64, possidente, abitante in via Lamarmora, N. 27, ammogliato con undici figli, sopranominato *El Balota*.

Il 10 corr., di mattino, la madre della bambina si trovava nel suo negozio di salumeria intenta a rompere la legna: verso le ore 7 entrava nel negozio, come di solito, il possidente Baracchini a sorvegliare un bicchiere di grappa, che le offerse dei tronchetti, dicendo alla donna che mandasse la figlia Giuseppina a prenderli nella sua cantina, che egli li avrebbe consegnati. La madre ci rinviò, se mai, di mandare il figlio. Verso le ore 10 dello stesso giorno il Baracchini portò da sè i tronchetti, si formò nel negozio pochi minuti e poi andò in una vicina bottega di ortolano, ove vide la Giuseppina che stava giuocando con alcune compagne. La chiamò e si allontanarono insieme. La mamma della bambina, non vedendola comparire, andò dall'ortolano, ove seppe che la piccina era uscita poco prima in compagnia del Baracchini; ma rimase tranquilla e continuò nelle sue faccende. Ma la bambina tardava a rincasare, e questo le cagionava grandi preoccupazioni. Finalmente, dopo qualche ora, vide ritornare a casa la sua Giuseppina in uno stato deplorevole: era in uno stato di completa ubbriachezza: si sforzava invano di restituire quanto aveva ingoiato: aveva i capelli scarmigliati ed i vestiti stracciati. Piangeva disperatamente.

Impressionata da tale vista, la povera donna ne domandò invano alla bambina la spiegazione. La mattina seguente ebbe finalmente la triste confessione.

Non possiamo riferire qui a quali scene, a quali atti fu sottoposta dal vecchio: poichè mirava, egli le tappò la bocca: la bambina svenne e restò preda del satiro. Quando la sventurata bambina si riebbe, il Baracchini le promise venti soldi, raccomandandole di non parlare.

Per uscire dalla cantina, la bambina ha dovuto faticare assai: egli voleva tenerla ancora, ma ella, fortunatamente, riuscì a scappare, mentre egli borbottava:

— Se parli, ti darò tante botte!

Fin qui il racconto fatto dalla madre della disgraziata bambina.

La Cantoni fece visitare la bambina dal dottor Enrico Cortiglioli, il quale constatò le traccie delle violazioni patite.

Le carte rivendicate dalla Cantoni presso il delegato Tagliapietra sono ora sequestrate in Questura.

Intorno al processo del viale Monza.

Un panettone in un documento affettuoso di un alto funzionario.

Leggiamo nel *Tribunale* di Milano:

« L'istruttoria intorno agli avvenimenti, diremo così, retrospettivi del viale Monza mette in movimento i suoi ingranaggi in silenzio. Per ora, quindi, tutti i rumori che si credo di aver uditi sotto forma di notizie sono supposizioni. Tra breve si sentirà il completo funzionamento della macchina. Ma intanto, per parte nostra, abbiamo voluto raccogliere in silenzio qualche cosa che è rimasto per via e che ha una notevole importanza.

« Bisogna sapere che l'Autorità di P. S., a mezzo per colpa sua, non è giunta in tempo ad impossessarsi di tutti i documenti dell'Istituto », onde avviene il caso curioso che parecchi documenti sono abbandati qua e là. Uno di questi è il più caratteristico. Si tratta di una letterina del settembre 1906, diretta da un alto funzionario, non di Milano, alla egregia signora Giuseppina. La letterina, in cartoncino, porta in angolo, a sinistra, il timbro dell'Ufficio, e in calce la firma intiera. E' del seguente tenore:

« *Reverenda Suora,*

« *Le ringrazio vivamente dell'invio del panettone.*

. . . . . .

« *Vedrò se la sua domanda potrà avere esito favorevole.*

. . . . . .

« *Riceva coi suoi saluti quelli affettuosi di mia moglie.*

« *(Firma).*

« Questo documento, ripetiamo, non può essere sequestrato, ma vi sono persone che lo hanno letto e tenuto a mente con sicurezza anche nella firma e nel timbro dell'Ufficio donde proviene. Quale la firma? E' tale da destare grande rumore e da spiegare la potenza dell'egregia signora. Quale sia lo potremo dire in prossimo volta, insieme con l'altro, per esempio una minuta di una curiosa lettera della Disperati ad un « frate », dove si parla di « mezzanotte », e qualche minuta di lettere della stessa Disperati a due persone notissime della nobiltà milanese.... »

Un Comizio a Livorno contro lo scandalo di Milano.

Ci telegrafano da Livorno, 28, ore 23,45:

Stasera il Comizio all'Ardenza contro lo scandalo di Milano è terminato pacificamente. Parlarono l'anarchico Boschi e il repubblicano Maccario.

Un Comizio di protesta a Bologna pei fatti di Milano.

Ci telefonano da Bologna, 29, ore 22,40:

Stamane, auspice il Circolo « Giordano Bruno », si tenne un numeroso Comizio di protesta pei fatti di viale Monza, a Milano. La protesta ebbe, in prevalenza, carattere anarchico.

Un altro brutto caso a San Pier d'Arena?

Ci telefonano da Genova, 29, ore 1,20:

Ieri mattina il *Lavoro* pubblicava la notizia di un altro turpe reato che un prete di San Pier d'Arena avrebbe commesso in una sagrestia ai danni di un povero ragazzo di 9 anni. Lo stesso giornale pubblicherà stamane, a proposito di tali sue rivelazioni, che a quell'ospedale due dottori, alla presenza del pretore di San Pier d'Arena, avv. Martini, in sostituzione del giudice istruttore, avv. Rissoni, visitarono tre ragazzi, che sarebbero state vittime dello stesso prete. I risultati della visita sarebbero positivi. I fatti — secondo il *Lavoro* — risulterebbero veri: il prete non sarebbe fuggito, ma trovasi in campagna da una diecina di giorni. L'Autorità si mantiene riservatissima.

L'"Avanti!" continua nelle sue denunzie

Ci telefonano da Roma, 28, ore 24:

L'*Avanti!*, continuando nella sua campagna anticlericale, stampa: « Le monache di Roma, oltre agli Istituti di educazione, hanno organizzato anche dei servizi ostetrici. A quest'ultimo servizio pensano le monache inglesi, di via Castelfidardo. Per gli altri servizi pensano le monache di via Pisa. Nei pressi di villa Borghese, in uno dei tanti suoi lati, in una casa signorile vi è un aristocratico Educandato per signorine. La casa, oltrechè l'ingresso principale, ha una porticina segreta. Non sarebbe male sapere chiaramente in che consiste l'educazione che in quel convento si impartisce. In un altro Istituto furono rinchiuse quattro giovanette povere. Per il mantenimento di queste, la Casa Reale concesse un sussidio di cento. Delle quattro ragazze, però, due sono morte (come?) e due sono sparite, mentre l'Istituto seguita a percepire il discreto sussidio. Non sarebbero in obbligo le Autorità di chiarire la cosa, specie per sapere dove siano andate a finire le due ragazze sparite? »

La scomparsa di centomila rubli.

Pietroburgo, 29, ore 1.

Si ha da Tiflis che un pacco contenente centomila rubli, spedito dalla Banca Imperiale di Pietroburgo alla sua succursale di Tiflis, è scomparso durante il viaggio.

Un pacco di affissi sequestrato ad Adge.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 1:

Si ha da Agde che i gendarmi hanno sequestrato a Ebeiera un pacco di affissi provenienti dal Comitato di difesa viticola e riguardanti le elezioni cantonali.

La brutta avventura capitata ad un carrettiere.

Salvato dal proprio cane.

Ci scrivono da Novara, 27:

Certo Comolli Angelo, negoziante di verdure, di Novara, transitava col suo carretto carico di erbaggi nei prati di Cressa, quando, per un improvviso scarto della bestia, il carro si rovesciò letteralmente sottosopra, seppellendo il disgraziato carrettiere, che placidamente dormiva sui freschi legumi, sotto una vera valanga di cesti di cavoli, pomodoro, patate, *et similia*. Il povero, non potendo liberarsi dal peso immane che gravava su lui, invocava soccorso con tutta la forza rimastagli dopo il fatale capitombolo; ma chissà quante ore avrebbe dovuto rimanere nell'incomoda posizione, a rischio anche di morte, se un suo fidato cagnolino, intuendo il pericolo, non fosse accorso al paese, destando la curiosità coi suoi guaiti in alcuni mugnai, che, seguendo il cane, poterono salvare il malcapitato verduriere, già quasi privo di forze.

Ora è degente all'ospedale, gravemente ferito al torace e alla testa. Ne avrà per un mese circa. Il cavallo invece si ruppe una gamba e dovette essere abbattuto.

Morto in una trebbiatrice.

Ci scrivono da Alessandria, 27:

Tal Valfredi Giovanni, d'anni 30, conduttore da circa dieci anni di macchine agricole, mentre stamane stava attendendo alla trebbiatura del grano, presso un proprietario di Oviglio, venne preso nel braccio in un ingranaggio. Trasportato in Alessandria, gli si praticò all'ospedale l'amputazione, ma per emorragia il disgraziato decedeva.

Affogato in un metro d'acqua.

Ci scrivono da Alessandria, 27:

Il contadino Lombardi Carlo, d'anni 58, andando stamane al lavoro, cadde disgraziatamente in un fosso, affogandovi miseramente. E' ciò nel fosso non trovavasi che un metro circa d'acqua.

Mendicante avvelenato coi confetti.

Ci scrivono da Varese, 28:

Al nostro ospedale è stato ricoverato il mendicante Adamoli Natale, d'anni 53, da Vedano Olona, il quale presenta dei sintomi abbastanza gravi di avvelenamento.

Colsero che in accompagnarsene al ricoverato dichiararono che aveva mangiato momenti prima dei confetti di natura sospetta, regalatigli qualche ora prima.

Un coraggioso salvataggio.

Ci scrivono da Novara, 27:

Il signor Antonio Tornaghi, capo dell'ufficio di compilazione della nostra Prefettura, passeggiando lungo la riva del Canale Cavour, dove l'acqua è ripida e profonda, vide un giovinetto dibattersi nei supremi sforzi, vinto dalla violenza dell'acqua.

Il bravo signor Tornaghi, senza pensare al pericolo cui correva, si slanciò nel canale col vestito com'era e dopo una paio stenti potè tirare a riva l'incauto ragazzo.

Il signor Tornaghi fu segnalato alle Autorità competenti per l'atto generoso e coraggioso da lui compiuto.

CRONACA

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 20 al 26 luglio 1907.

Oblazioni ricevute nella settimana ... 20 luglio 1907.

Ivan Cernokk, da Novara, L. 100 — S. V. D., per adempimento voto, L. 50 — N. N., per una famiglia con bimbi, L. 20 — G. G., suffragio anima sua mamma, L. 10 — N. N., da Tortona, L. 10 — Luigia e Carlo, L. 10 — Gina Lavra, pel N. 5812, L. 10 — A. S., il 24 luglio, in memoria della diletta sorellina, invocandone la protezione, L. 10 — N. N., per ringraziamento, L. 5 — 28 luglio 1907, per decimo anniversario di morte, L. 5 — Daniele Giuseppina L. 5 — A. P., per un voto fatto, L. 2 50 — E., ringraziando ed implorando Sant'Antonio, L. 2 — « L'adempimento della legge è la carità ». Dina, L. 2 — « Rallegratevi con quelli che sono allegri, piangete con quelli che piangono ». Dina, L. 2 — C. M., da Asiglio, pane di Sant'Antonio, per grazia ricevuta, L. 1 — M. R. L. 1. — Totale L. 245 50.

Soccorsi distribuiti in settimana.

In questa settimana furono distribuiti 40 soccorsi per L. 175, di cui uno da L. 15; *due* da L. 10; *sette* da L. 5; *tre* da L. 4; *sette* da L. 3; *tredici* da L. 2 e *due* da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 25 a famiglie con bambini; 14 a vecchi e vecchie; 5 a disoccupati; 4 a vedove e 2 a decaduti.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco altri raccomandati:

5821. — Una povera donna inabile al lavoro, priva di mezzi.

5822. — Due poveri vecchi, meritevoli di aiuto.

5823. — Una povera donna con 6 figli abbisognevole di soccorso.

5824. — Una donna con 3 figli, abbandonata dal marito, chiede sussidio.

5825. — Una povera vedova con figli nella più squallida miseria.

La commemorazione di Re Umberto a Superga.

Ieri mattina ebbe luogo a Superga la solenne commemorazione, con l'intervento di numerosi rappresentanti di Sodalizi cittadini, accompagnati dalle loro bandiere.

Notammo fra le Associazioni intervenute: Unione Liberale Monarchica Umberto I, rappresentata dal consigliere comunale Cauvin, dal cav. Navone, dall'avv. Girotti e dal cav. Tallini; Reduci ed Ex-Garibaldini, rappresentata dal cav. Bertini; Unione Artisti e Industriali, rappresentata dal presidente, cavaliere Martina; Comizio Primario dei Veterani, rappresentato da parecchi soci, fra cui il generale Morozzo Della Rocca, il colonnello Fontana, il professore Lattuada ed altri; Lega Navale, rappresentata dal cav. Pozzini; Superstiti 1848-1870; Confederazione fra militari ed operai; Sotto-Comitato Veterani 1848-49 di Carmagnola; Circolo Regio Parco; Associazione Impiegati civili, rappresentata dal cavaliere Mirabelli; Tamburini reduci dalla Crimea, ecc.

La Società e le rappresentanze giunsero a Superga con la funicolare verso le 10.30, e si diressero in corteo alla Basilica, dove ebbe luogo nella cappella maggiore, attorno ad un catafalco appositamente eretto, la funzione religiosa.

Celebrò la Messa funebre solenne il cappellano della Basilica, monsignor Brielli, mentre un organo e un coro eseguivano scelta musica sacra.

In una sala della Basilica mons. Brielli offerse quindi agli intervenuti un *rinfresco* d'onore; dopo di che tutti si recarono sulla piazza, dinanzi al pronao del tempio, per la commemorazione ufficiale.

Fra la più viva attenzione l'avv. Girotti, dell'Unione Liberale Monarchica, pronunciò il discorso commemorativo. Egli ricordò i tre ultimi Re d'Italia, i cui nomi risplendono la storia della più gloriosa epoca della nostra nazione. Passando poi a descrivere del compianto Re Buono, ne trasse un degno ed ispirato elogio, rievocandone le virtù di sovrano e di uomo. Chiuse facendo rivivere dinanzi all'uditorio le ore dolorose per la patria, che seguirono all'assassinio di Monza, accennando gentilmente alla regina Margherita e rispirando il vecchio grido, di cui è un'eco in ogni cuore generoso, di: *Evviva Savoia!*

Grandi applausi scoltero la chiusa del patriottico discorso.

Compiuto così il loro dovere di cittadini e di militari soldati, i veterani ed i reduci si sparsero per i vari alberghi del colle, ritornando poi a Torino con la prima tramvia del pomeriggio.

La vertenza degli spazzaturai privati.

Riceviamo:

« L'Istituto per la pubblica igiene, onde evitare al grave pericolo che dalla lettura dei diversi comunicati comparsi sui giornali cittadini, per cura degli spazzaturai privati, la popolazione torinese possa farsi un cattivo concetto sulla sanitarissima opera dell'Istituto compiuta, afferma:

1.o Non essere assolutamente vero che il servizio di raccolta rifiuti col sacchettini sia stato concesso a *qualche intraprenditore sotto il manto della beneficenza*, poichè ciò è stato semplicemente posto a capo dell'azienda non fruisce che uno stipendio come qualsiasi altro direttore di azienda industriale;

2.o Non essere vero che l'utile netto risultante dall'esercizio di detta azienda vada a rifare il patrimonio di alcuno, come ebbe a pubblicare un giornale settimanale, ma venga versato all'Istituto suddetto, il quale se ne servì per l'acquisto del terreno sul corso Napoli, dove intende erigere una nuova sede meglio rispondente ai bisogni di ricovero ed alle moderne esigenze igieniche;

3.o Non essere vero che i sacchettini recano grave danno agli spazzaturai, le quali affermazione sono d'ignoti e corroborare con dati di fatto e con cifre eloquenti;

4.o Che non intendendo oltre polemizzare a mezzo della stampa, l'Istituto ha dato incarico all'egregio avvocato Carlo Nasi, consigliere comunale, affinchè veda di appianare la vertenza e tutelare, ove d'uopo, l'onore e la riputazione dell'Istituto ».

***

Gli spazzaturai ci inviano ancora il seguente ordine del giorno:

Gli spazzaturai privati, radunati a Comizio per discutere in merito alla loro agitazione, nel mentre protestano contro l'inciviltà e la noncuranza dell'Autorità municipale, che dopo la promessa formale dell'assessore Palestrino di recapitare in giornata di sabato 27 corr. una qualunque risposta alla Commissione degli spazzaturai, si limitò invece ad inoltrare ai proprietari di case le ignobili dell'immondizia, cosa che tutti proprietari non possono assolutamente disimpegnare, deliberano:

1. Non cessa la loro agitazione rivolta contro i proprietari, bensì contro la concorrenza dell'intermediario marchese Bigo, che in nome dell'Istituto delle povere ciechе viene a danneggiare fortemente questa categoria;

2. Essere disposti a riprendere il servizio quando i proprietari di case, per mezzo della loro Società o individualmente, s'impegnino di far ritirare dalle loro case quei certi sacchetti che costituiscono il movente principale del perdurare del loro sciopero, e di assicurare il servizio dell'immondizia agli spazzaturai autentici, legittimi di nessun egual intermediario.

Fidenti che i signori proprietari vorranno aderire a tale richiesta in nome dell'interesse di una categoria e dell'igiene pubblica.

***

I proprietari di case terranno oggi, alle 15.30, una adunanza al Circolo Centrale, in piazza Castello, N. 25, per discutere in merito allo sciopero degli spazzaturai privati.

Preti insultati.

Una notizia che non ha fondamento

Più di una volta in questi giorni abbiamo stigmatizzato il contegno incivile di alcuni gruppi di individui, i quali si abbandonano spesso e molto volentieri a chiassate indecenti per la via appena il caso porta malauguratamente sul loro passi un prete od una monaca.

Anche ieri sera avvenute scene disgustose in via Po e in via Pietro Micca, per non citare che due località, dove diversi accedoti furono insultati con frasi a doppio senso e con epiteti ingiuriosi, suggeriti dalle recenti rivelazioni di Milano. Ora tutto questo non è soltanto ingeneroso, ma malvagio. Non si ha il diritto di offendere così atrocemente in viso persone che non si conoscono o solo perchè vestono l'abito del prete. Bisogna avere il senso della misura e soprattutto distinguere fra galantuomini e non galantuomini.

E poichè abbiamo parlato di scandali, dobbiamo aggiungere due parole a proposito di una notizia assai grave raccolta da un giornale, il quale accenna ad un fatto che sarebbe avvenuto in un Istituto di carattere religioso, fuori barriera e che avrebbe molti punti di contatto con quelli rivelati nell'Asilo di Greco. La notizia è risultata assolutamente infondata in seguito ad indagini severissime compiute dall'Autorità.

***

Il socci dell'Unione cattolica ricreativa Vittorio Amedeo II, alla Madonna di Campagna, hanno votato un ordine del giorno col quale, « constatando che si compie un'ingiusta e ridicola mentita contro un'intera classe di cittadini, protesta contro aspirazioni così inciviliti e malvagie, ed inviano un plauso a tutte le coscienze equanimi ed oneste ».

Le visite al Palazzo Reale.

In seguito all'interessamento del sindaco e della Società « Pro Torino », il Re ha concesso che la visita al Palazzo Reale possa aver luogo, anzichè in due giorni, in quattro di ciascuna settimana. Tale disposizione venne comunicata al sindaco da una lettera del ministro della Real Casa, generale Ponzio-Vaglia.

La chiusura delle cliniche di veterinaria

Riceviamo:

Come negli scorsi anni, le due Cliniche, medica e chirurgica, rimarranno chiuse dal 1.o agosto al 15 ottobre p. v. In conseguenza non verranno più accettati animali in cura, nè avrà luogo la visita giornaliera per l'intero periodo sovra indicato.

La chiusura della Biblioteca Civica.

La Biblioteca Civica, in conformità del regolamento e per l'esecuzione dei lavori da questo ordinati, resterà chiusa, come negli anni scorsi, dal 1.o al 31 prossimo agosto.

Gli eleggibili a giudice conciliatore.

La Giunta municipale invita, con apposito manifesto, i cittadini che hanno diritto all'iscrizione nell'elenco degli eleggibili a giudice conciliatore a farne domanda nel mese di agosto prossimo all'Ufficio municipale delle elezioni (piazza Palazzo di Città, N. 3, piano 3.o), presentando i documenti giustificativi.

Il pseudonimo e il nome.

La storiella merita di essere narrata, poichè è abbastanza originale e curiosa. Ebbe il suo inizio molto tempo addietro nelle carceri giudiziarie, e si protrasse fino a ieri, fino a quando, cioè, ebbe il suo epilogo alla Questura.

Due compagni di cella, certi Giovanni Chiabrando, più che trentenne, abitante in via Stampatori, e Giuseppe Baffert, d'anni 27, tornitore, abitante in via Regio Parco, N. 139, avevano fatto conoscenza e scambiarsi in propria generalità insieme con le impressioni sulla loro vita di detenuti. Il primo, che non aveva una pena grave a cercare di scontare in pace la sua condanna, aveva però di simbolo al secondo, un bricconcello matricolato, il quale si giovò abilmente delle generalità di lui per costituire una seconda persona, e fabbricarsi un precedente, dietro al quale sperava di trovar riparo come dietro uno scudo.

Il giuoco gli riuscì bene per un pezzo, finchè la rete dell'intrigo non si ingarbugliò al punto da farvi cadere dentro agli stessi, che l'aveva tessuta.

La carriera del malvivente è molto avventurosa, e ricca spesso di tali sorprese.

Essi avviene che il signor Giovanni Chiabrando, scontata del pseudonimo di Baffert, subì tre condanne sotto le mentite spoglie, senza che nessuno se n'avvedesse, mentre il vero Baffert ne subiva altre due per conto suo. In garanzia di questo scherzetto ben riuscito, sui registri della Questura avvenne una confusione, e risultarono cinque condanne a carico di un solo individuo: Baffert Giuseppe.

I funzionari non tardarono però ad accorgersi di qualche anomalia nello..... stato di servizio di lui: di più uno di essi, il delegato avv. Serra, della Polizia giudiziaria, s'avvide, confrontando connotati e rammentando circostanze, che il Baffert ora apparivo troppo robusto, piuttosto anziano, con grossi baffi bruni, ora invece smilzetto, più giovane, con sottili baffetti neri.

Ad aggravare i sospetti sull'esistenza di due

salante funzionario rise a confronto il date e il vero Bafferi: il pseudonimo e il nome. E' inutile aggiungere che la vittoria fu di quest'ultimo, poichè riconobbi nell'altro l'antico compagno di cellulare: lo riconobbi anzi tanto bene che lo salutai col braccio teso e il pugno chiuso, sgorrendo fra i denti le parole: « Vigliacco! ».

Come fu conchiuso un affare.

Tra certo Antonio Fino, d'anni 34, abitante in corso Cassie, N. 108, e il negoziante in commestibili Giovanni Mazzocco, d'anni 51, abitante in via della Rocca, 32, era sorta una disputa per questioni d'interesse circa un affare ch'essi dovevano conchiudere. A un certo punto il Mazzocco, stanco di discutere, credette bene di venire alla clausola definitiva, e si pose a pronunciare l'avverbio con tale..... convinzione da produrgli la frattura d'una costola. L'altro tentò difendersi, ma non riuscì che a graffiare il suo competitore.

Ambedue pertanto vennero accompagnati all'Ospedale di San Giovanni, dove il Fino fu ricoverato, e giudicato guaribile in quindici giorni con riserva, e il Mazzocco fu medicato, e giudicato guaribile in 20 ore.

I feritori sconosciuti.

Al San Giovanni si presentò ieri il meccanico Secondo Pitti, d'anni 18, per essere medicato d'una ferita di punta e taglio giudicata guaribile in dodici giorni. Il Pitti, che abita in via Rava, N. 62, disse di averla riportata all'angolo di corso Regina Margherita e via Guastalla, per opera d'uno sconosciuto, che lo aveva ferito con un'arma ch'egli non seppe qualificare, senza alcun motivo.

Chi dorme...

La casalinga Angela Peretto, d'anni 70, abitante in piazza Borgo Dora, N. 5, si addormentò sul proprio alloggio, seduta sopra una sedia. Durante il sonno perdette l'equilibrio e cadde, battendo la testa contro lo spigolo di un comodino, e producendosi una ferita lacero-contusa. La Peretto si recò al San Giovanni, dove quei sanitari la medicarono e giudicarono guaribile in 15 giorni.

Ladreide.

Il fattorino Celestino Stecio, abitante in via Madama Cristina, 11, fu derubato nel suo negozio di una bicicletta del valore di cento lire.

— La signorina Carolina Vassallo, abitante in via Saluzzo, 45, denunciò che durante una sua breve assenza i ladri penetrarono in casa, rubandole per 50 lire di oggetti d'oro.

— Il falegname Serafino Cadice, abitante in via San Tommaso, 23, ed il fumista Giovanni Galesio, abitante in via Arsenale, 41, furono in ora e località diverse derubati rispettivamente di quattro lire e di un orologio.

Le truffe d'una sconosciuta.

Da parecchio tempo una giovane poco più che ventenne gira per le case, a presentarsi che si tratta di compiere un'opera buona a beneficio d'un disgraziato padre di famiglia, induce questa o quella signora ad acquistare biglietti di una lotteria, il cui premio è rappresentato da una scarpa di seta o da un taglio d'abito.

La sconosciuta con questo sistema è riuscita a gabbare molta gente. L'altro giorno una signora, che aveva visto, si recò, per ritirare il premio, in via XX Settembre, 30, dove la giovane diceva di abitare, ma si sentì rispondere che nessuna persona della casa aveva mai organizzato lotterie. La portinaia aggiunse che spesso andava gente da lei a chiedere appunto di simili informazioni, onde si suppone che la giovane sconosciuta continui il suo gioco da un pezzo. Essa infatti ha dato anche un altro indirizzo, in via Vanchiglia. Bisogna notare che codesto genere di lotteria è vietato dalla legge: la ignota truffatrice sarebbe dunque due volte nel Codice.

I lettori sono avvertiti del tranco.

Un ex-garibaldino derubato per via.

Michele Minardi-Canaldel, d'anni 60 — un ex-garibaldino abitante in via Morosini, 55 — rincasando a tarda ora, fu fermato all'angolo di via Lamarmora da quattro o cinque giovinastri, i quali, dopo averlo minacciato, lo trascinarono, derubandolo delle sue monete d'argento, di cinque lire e di alcuni documenti personali.

Il vecchietto per la prima volta in vita sua dovette arrendersi. I mascalzoni gli presero sulle spalle assai più di quello che gli passò un tempo il fucile sul campo di battaglia. Egli ha denunciato l'aggressione.

Alla bella stella.

Il manovale Giuseppe Scavarda, abitante in via Valperga Caluso, 8, dopo aver santificato la domenica sacrificando con molto entusiasmo sull'altare di Bacco, scambiò il selciato di piazza Madama Cristina per il proprio letto, e si addormentò tranquillamente. Un vigile *hafner d'ij nuert*, passando, vide lo Scavarda, e pensò che, con tanti mariuoli in giro, sarebbe certo il pericolo di essere derubato nel sonno. Allora, per aviargli così brutta sorpresa, gli tolse l'orologio e il portamonete contenente 9 lire e si allontanò, sostenendo in cuor suo: « Ho compiuto una buona azione. Qual povero te ra può almeno dormire tranquillo: nessuno potrà più derubarlo ».

Lo Scavarda — ingrato! — quando si svegliò e si sentì la tasca e le tasche più leggiere, sporse denuncia all'Autorità di polizia.

Risalta di morir nel bagno.

Il meccanico Giuseppe Quattraccio, d'anni 35, venne sorpreso da grave malore mentre si bagnava nei Bagni Popolari del ponte Isabella e avanne. Due guardie municipali gli praticarono prontamente la respirazione artificiale e gli somministrarono un cordiale, riuscendo a farlo rinvenire, di modo che il medico, sopraggiunto, lo trovò fuori pericolo. Gli stessi agenti con vettura condussero poi il Quattraccio alla sua abitazione.

Un conciatore mal conciato.

Il dott. Asario, dell'Ospedale di San Giovanni, ebbe a medicare la notte scorsa il conciatore Simone Riccardino, d'anni 24, il quale aveva ricevuto una coltellata all'addome, ed era stato trovato insanguinato e gemente in corso Regina Margherita da un cittadino e da due pompieri. Ricevute le cure necessarie, il giovane, che aveva affermato di non conoscere il suo aggressore, volle tornarsene a casa sua, in via San Gobbo, N. 10, ma all'alba riconquerse all'Ospedale perchè la ferita le faceva soffrire assai. Fu ricoverato senza che il dottore si pronunciasse sulla probabilità o meno della guarigione.

Schiaffeggiator».

In via Urbano Rattazzi, nei pressi di Porta Nuova, dove certuni stanno gruppi di perigliantiche e relativi protettori pronti a squagliarsi appena compaiono gli agenti di pattuglia, avvenne la scena notte un violento alterco fra la meretrice Amelia Vignola, d'anni 37, ed un tal Eusebio Tessone. Costui, per farla finita, schiaffeggiò la donna, che, stridendo di dolore a d'ira, andò al San Giovanni a farsi medicare una contusione alla guancia sinistra, giudicata guaribile in due giorni.

La bastonata.

Il facchino pubblico Giuseppe Provioce, d'anni 22, abitante in via Stampatori, N. 13, riceve al settore di guardia al San Giovanni per essere medicato di una ferita lacero-contusa al capo. Narrò che, mentre rincasava, si era incontrato all'angolo di via Bertola con uno sconosciuto, che senza motivo alcuno lo aveva colpito con una bastonata. Ne avrà per una decina di giorni.

Borseggiatori al fresco.

La retata dei pattuglioni.

La squadra degli agenti in borghese incaricata di pattugliare nei punti più frequentati da gente equivoca hanno fatto buona caccia la scorsa notte.

Furono infatti scoperti, mentre alleggerivano delicatamente il prossimo, certi Pietro Balestrero di Simone, Giovanni Rocchiuppo di Giovanni, Battista Fabo fu Valeriano e Francesco Rinaudo di Francesco. Il piccolo gruppo fu inviato in temporanea villeggiatura alle carceri giudiziarie, dove c'è fresco.

Si diversa località, poi, vennero tratti in arresto altre trenta individui per ragioni di pubblica sicurezza, diverse damine del marciapiede e alcuni schiamazzatori abbiriachi.

L'opera epuratrice della Questura, come si vede, continua senza interruzione. C'è da augurarsi che i magistrati provvedano a loro volta a condannarli con delle pene esemplari.

Mentre lui si bagnava un altro gli asciugava le tasche.

L'operaio Giovanni Maffei, d'anni 13, abitante in via San Donato, 24, che prendeva un bagno nel Po, con il sorgere di un Tizio, il quale rovistava nelle tasche del suo vestito, lasciate sulla riva, così che quando uscì dall'acqua constatò con molta sorpresa che l'orologio e qualche altro oggetto avevano preso il volo. Il giovane non ebbe altro conforto che di denunciare alla Polizia il brutto tiro giuocatogli.

Contro un paracarro.

Mentre percorreva in bicicletta le stradale di Francia, un tal Nicola Cilodi, d'anni 23, volendo scansare un automobile, andò ad urtare contro un paracarro, riportando la frattura della clavicola sinistra e una contusione al capo. Si recò a chiedere soccorso alle guardie municipali di Porta Susa, che lo medicarono provvisoriamente e lo accompagnarono quindi in vettura al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in ventiquattro giorni.

Lo sciopero da Wild e Abegg

Le vertenze sorte in questi giorni nel cotonificio Wild e Abegg non è stata ancora risolta. Anche questa mattina le duecentocinquanta tessitrici hanno rifiutato di riprendere il lavoro.

Oggi stesso avrà luogo un abboccamento fra il rappresentante della Ditta e la segretaria della Lega d'arti tessili, Rina Bernano, per vedere se ci sia modo di trovare una base di componimento.

La questione dei muratori.

Come di consueto, nel Parco Michelotti fu tenuta questa mattina una numerosa riunione di scioperanti muratori. Ancora una volta fu decisa la resistenza ad oltranza. Gli operai, se la vertenza si trascinerà a lungo, chiederanno la solidarietà delle altre classi affini.

Teatro Torinese.

Enrico Gonnelli annuncia per questa sera, lunedì, la sua serata d'onore con la *Grinfia*, i *Paisan e la tera* e la *Scola del solidi*, la sempre bella commedia di Pierfrancesco; e per mercoledì, 31 corrente, si avrà una rappresentazione di beneficenza a parziale favore delle povere bimbe rimaste vittime di incendio bruttore. Si darà: *Za sia di Carla* e uno spettacolo di varietà.

Ad una Società di piscicoltura.

L'Unione pescatori di Torino e provincia, presieduta dal signor G. B. Serra, per la sua larga opera di protezione e di ripopolamento durante otto anni di vita, in occasione del Concorso di piscicoltura indetto dal Ministero di A. I. e Comm., ha ricevuta la medaglia grande d'argento e un premio di lire 300.

Stato Civile di Torino

29 luglio 1907.

NASCITE: 22, cioè maschi 9, femmine 12.

MATRIMONI: Adamo Antonio con Teagno Guglielmina — Fiocardo Gio. Battista con Dealbera Lucia vedova Rocca — Rocceti Eugenio con Sanguinetti Emma Gemma — Varetti Francesco con Dellavedova Cecilia Emilia.

MORTI: Rosato Giovanna n. Gaffino, d'anni 70, di Cal San Giovanni, casalinga, via Garibaldi, 24. Solero Giuseppe, id. 43, di Torino, bracciante, via della Zecca, 15.

Asinari di San Marzano Corrado Carlo, id. 42, di Torino, impiegato.

Garri Teobalda (ved.) n. Mezzano, id. 77, di Asti, casalinga.

Fasolo Carolina (ved.) n. Bagnasacco, id. 56, di Chivasso, cucina.

Coggiola Caterina n. Gano, id. 49, di San Damiano d'Asti, casalinga.

Monta Margherita, id. 70, di Torino, fattora.

Buffatto Francesco, id. 18, di Torino, cameriere.

Rentegno Maria, id. 53, di Saluzzo, sarta.

Mina Giovanni, id. 84, di Torino, falbro.

Craveri Carlo, id. 27, di Milano, impiegato.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 35, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

CICLISMO.

Grande Campionato ciclistico torinese.

(Torino-Susa e ritorno).

Alla presenza di numeroso pubblico si svolse ieri, indetto dal Club Sport *Ivrea*, il grande campionato ciclistico torinese da due anni sfidato da questa fiorente Società sul percorso Torino-Susa e ritorno, chilometri 120.

La partenza venne data alle ore 14,15, e ben 23 concorrenti si allinearono alla *partenza*.

L'arrivo fu emozionante ed in gruppo di sei corridori. Arrivò primo, impiegando ore 3.38, il signor Bodoira, della *Pro Sport*, vincendo la medaglia d'oro del Municipio di Torino; 2.o Baletta; 3.o Peterenga *(Ivrea)*; 4.o Ricca *(Pro Sport)*; 5.o Bertoletti; 6.o Lampo; 7.o Bando.

Arrivarono in tempo massimo i signori: Penna, Garnero, Rossino, Ghisti, Anchieri.

Componevano la Giuria i signori: fratelli Cornaglia, avv. Vercellana, Peruzino, Nava, Costamagna, Susi, Pinoio, Simonetti, del Club Sport *Ivrea*, nonchè i signori Vasco, Avezzano, Bolmo, Rosani, Meschino e Mamadro. Disimpegnarono il servizio di controllo i signori: Varsio, Contenti, Silombra, Actis e Delprato.

Il Giro di Francia.

La 11ª tappa - Bordeaux-Nantes.

Ci telegrafano da Nantes, 28, ore 20:

La XI tappa del giro di Francia si è svolta sul percorso Bordeaux-Nantes (Km. 381). Arrivarono:

1.o Petit-Breton;
2.o Passerieu, a due lunghezze;
3.o Garrigou;
4.o E. Georget.

PODISMO.

Il Campionato Piemontese

La riforma dell'Unione Podistica Italiana "Atalanta".

Ieri, alle ore 16, in prima linea, al lagbetto del Valentino, la corsa per il *Campionato piemontese giovanetti*.

Con una splendida volata finale il giovane Luciano Domenico, dell'Unione Podistica Italiana *Atalanta*, compì l'ottavo giro in 17 minuti e 27', distanziando il secondo di ben 150 metri: 2.o Baiolli, entrando: 3.o Abrate, della *Robur*; 4.o Boffa, dell'U. P. I. A.; 5.o Dragone, id.; 6.o Mariotti, dell'U. S. T.; 7.o Cava, della *Robur*; 8.o Rivarolo, entrando: 9.o Catti, dell'U. P. I. A.

Seguono nel tempo massimo i giovani Gorsellino, Barbero, Serra, Bonzio, Dalpiano.

Si avverte che la consegna dei premi avrà luogo in via dei Fiori, 18, dal signor Boggio Edoardo, dietro consegna dei documenti, martedì e giorni successivi.

La Giuria era composta dal presidente, signor Mario Luigi Mina, Melchiorre, Franchino, Cordero, Jesi, Spada, Boggio, Pons, Salomone, Corona, Graziano, Cogno, Visconti e Gila.

Alla gara presero parte 25 concorrenti rappresentanti diverse Società sportive piemontesi, tra le quali l'*Audace* di Torino, l'Unione Sportiva Torinese di Torino, la *Robur* di Torino, l'Unione Sportiva Canelese di Canelli, la *Fulvia ai Sol* di Chieri, la Ginnastica di Novara.

AUTOMOBILISMO.

L'A.-C. di Francia e la corsa di Brescia

Ci telefonano da Milano, 28, ore 22:

L'Automobile-Club di Francia, oltre di aver dato all'Automobile-Club italiano tutto il materiale (misure e indicazioni necessarie per la seconda giornata della corsa), ha destinato una grande medaglia d'oro da assegnarsi alla vettura che, facendo almeno 100 Km. di media, compirà gli otto giri del circuito con il minore consumo di benzina.

NUOTO.

Gare di nuoto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 28, ore 20:

Stamane al Bagno Diana si inaugurò la stagione delle gare di nuoto. Assistera molto pubblico.

Nella *Gara Milano* (m. 50) giunsero: 1.o Bandierali, della Rari Nantes; 2.o Lappi; 3.o Corbella.

Nella *Gara Critérium* (m. 50): 1.o Wacek, della Nettuno; 2.o Barbieri; 3.o Banderali.

Nella *Gara sott Monforte*: 1.o Buchleim; 2.o Prada; 3.o Wacek; 4.o Sardi; 5.o Fidanza.

Nella *Gara circuito Diana* (un chilometro): 1.o Ott Rodolfo; 2.o Barbesti; 3.o Tomicetti; 4.o Ott Edoardo; 5.o Maccarati.

I nuotatori alle prese colla Manica

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 21:

Ieri il nuotatore Wallis aveva superato il Capo Grisnez, sperando di poter raggiungere a nuoto la riva inglese, ma il vento contrario ritardò l'esecuzione di questo disegno. Egli si è incontrato a Calais con i due atleti italiani Cattaneo ed Altieri, visciteri della traversata dello stretto di Messina. Essi questa mattina lanceranno Sangate, per tentare alla loro volta la traversata della Manica. Nella prima settimana di agosto Montagna Holtein tenterà anch'egli la traversata, e, sempre nel mese di agosto, Burgo chiuderà la stagione tentando la traversata del passo di Calais.

Un nuovo modo di nuotare.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 20:

Mandano da Londra al *Petit Parisien* che un francese, certo Giulio Gauthier, ha inaugurato nel Tamigi un nuovo modo di nuotare. Dopo essersi fatto legare le mani ad i piedi per mezzo di cinghie, munite fra di loro con catene di acciaio, egli si è gettato in acqua dal ponte di Richmond, nei dintorni di Londra, ed ha nuotato fino a Putney, coprendo una distanza di 16 chilometri, in 2 ore e 54 minuti.

ALPINISMO.

Sulla vetta delle « Dames Anglais »

Ci telegrafano da Courmayeur, 28, ore 14:

Il signor Antonio Castelnuovo, del Club Alpino, Sezione di Milano, col portatore Fiorelli, il giorno 22 saliva la più alta vetta delle Dames Anglais (3800 metri), giungendovi alle ore 16,5. A mezzanotte ritornavano al bivacco Duca degli Abruzzi, ove li aspettava il portatore Glavoz. Il signor Bozzi nello stesso tempo saliva la punta Casati; questa vetta, tentata da altri alpinisti, era considerata inaccessibile.

ULTIME NOTIZIE

Il losco traffico di decorazioni sotto il ministro Chaumié.

Le sensazionali testimonianze di una signorina.

Parigi, 29, ore 6,30.

Continuano, vivissime, le polemiche e le discussioni fra il *Matin* e l'ex-ministro Chaumié, circa i noti fatti di cui ci siamo più volte occupati. Mentre il *Temps* di ieri pubblicava una intervista con Chaumié, nella quale questi smentisce energicamente tutte le accuse mosse contro di lui dal *Matin*, dicendo che esse non sono altro che una trista campagna fatta contro di lui, il *Matin* di oggi pubblica la seguente lettera stupefacente, che vi trasmetto per debito di cronaca. La lettera è scritta da una signorina, di cui non è fatto per il momento il nome, a Gustavo Téry, redattore del *Matin*, quello medesimo che ha intrapreso la campagna contro Chaumié sulle colonne del *Matin*.

« Parigi, 30 maggio 1907.

« *Caro signore*,

« Voi mi chiedete il risultato di un'inchiesta che ho intrapreso sui passi fatti per conoscere come si ottengano e distribuiscono in Francia le palme accademiche e altre distinzioni onorifiche simili: il caso mi ha ben servito, poichè mi ha messo in grado di fornirmi di documenti oltremodo precisi, ed ecco in quali circostanze: Sabato, 25 maggio, pranzavo in un ristorante del centro con il mio banchiere e uno dei suoi amici. Era pure con noi un ex-addetto del Gabinetto del signor Chaumié, il signor Jean Lascombes, che mi si presentava per la prima volta. Si parlò ben presto di decorazioni e sul mezzo di procurarsene. Io manifestavo a questo signore il mio desiderio grandissimo di ricevere le palme accademiche.

« — Nulla di più facile, — mi disse il Lascombes. — Mi è facilissimo farvele avere.

« — Veramente!, la vostra potenza è così grande!

« — Attualmente, meno di quando io facevo parte del Gabinetto; ad ogni modo, mi restano abbastanza relazioni per ottenere alcuni metri di nastro, qualunque ne sia il colore. D'altra parte, volete che vi mostri dei brevetti in bianco, debitamente firmati dal ministro? Ho ancora qualche croce del Nichan Iftikar.

« Qui il mio interlocutore si frugò nelle tasche, ma fu molto stupito di non trovarvi ciò che cercava.

« — Sembra fatto appositamente! — disse. — E pensare che ne ho sempre!

« — Allora, — l'interruppi, — per essere decorato basta conoscere un segretario qualunque del Ministero?

« — Basta. Questi segretari possiedono dei brevetti di ufficiale dell'Accademia per i loro amici, e quando sono senza denaro li vendono al maggior offerente.

« — Voi non mi farete credere che si traffichino le decorazioni in tale modo!

« — Ve ne do la mia parola d'onore. Io stesso, se avessi voluto vendere la ricetta di ufficiale, avrei ricavato 30,000 lire. E quando la faceva parte del Ministero Chaumié vi prego credere che ho venduto persino il cordone della Legion d'onore!

« — E a qual prezzo!

« Fra i 30 e i 70 mila franchi per la croce e 500 franchi per le palme. Ciò dipende dalla maggiore o minore fortuna del giovane distributore. Il dott. Gaurand faceva denaro di tutto, e avrebbe venduto persino il Ministero ed il ministro.

« — Vedo che debbo rinunciare alla speranza del nastro violetto, allora. E' al disopra dei miei mezzi.

« — Ecco, a voi si possono anche dare per piacere. Io ne ho distribuito anche ai miei amici, e per voi sarà *gratis*, credetelo.

« Io non insistetti. Ero abbastanza edificato da quello che avevo udito.

« Vi ho riportato qui le parole testuali del signor Lascombes, ex-addetto del gabinetto del signor Chaumié ».

La firmataria di questa lettera è stata intesa dal giudice istruttore, ed essa gli ha dato nuovi particolari su questo mostruoso discorso. La testimonianza sua è stata, d'altra parte, affermata dal figlio di un funzionario, il quale pranzava, disse, il 23 maggio al *Ristorante D.*, con il signor Lascombes, che, parlando con alcuni amici, durante il pranzo, intorno alle distinzioni onorifiche ed alle palme accademiche, avrebbe detto alla signorina X. come esse si abbiano un prezzo al quale venivano messe in vendita, e aggiunse persino di avere dei brevetti in bianco. Disse che dal tempo in cui suo zio, il ministro Chaumié, era al potere, tutti i membri del Gabinetto facevano commercio di decorazioni, e anzi il dott. Gaurand avrebbe venduto tutto se avesse trovato un buon prezzo.

Infine, disse alla signorina X. che avrebbe potuto darle le palme accademiche anche *gratis*.

Altri convitati, uditi come testimoni, hanno raccontato le medesime confidenze e concessioni.

La firma dell'accordo russo-giapponese.

Pietroburgo, 28, ore 7.

Il trattato di commercio russo-giapponese e la Convenzione per la pesca, in base agli articoli 11 e 12 del trattato di Portsmouth, furono firmati oggi dal ministro degli esteri russo, signor Iswolsky, e dal ministro del Giappone a Pietroburgo, signor Motono.

Parigi, 29, ore 8.40.

Ho da buona fonte che il nuovo accordo russo-giapponese consiste di cinque parti distinte. La prima tratta della questione politica e del mantenimento dello *statu quo* in Estremo Oriente. Contiene la clausola comprendente la integrità territoriale della Cina e l'accettazione, da parte della Russia, della politica giapponese in Corea. La seconda, la terza e la quarta parte si occupa dell'organizzazione della pesca nel Nord del Pacifico e della navigazione del fiume Sungari, nonchè delle ferrovie. La quinta parte è probabilmente una Convenzione commerciale, ma le informazioni che ho su questo punto non hanno ancora assunto precisione.

La nuova spedizione antartica inglese.

Londra, 29, ore 8.

La nave *Nimrod*, della spedizione antartica inglese, lascierà il Tamigi con destinazione di Littleton (Nuova Zelanda), dove il signor Shackleton, organizzatore della spedizione, e altri membri della spedizione stessa, la raggiungeranno più tardi. Il *Nimrod* trasporterà il personale della spedizione alla terra di Edoardo VII, dove verrà stabilita la base delle operazioni. L'interessante da notare è che la spedizione, oltre che di 24 cani, sarà munita di 12 cavalli siberiani e disporrà di almeno un automobile o forse di due. Infatti una Casa scozzese ha offerto alla spedizione una vettura costruita appositamente per la temperatura del Polo. L'impiego dei cavalli siberiani è un'altra innovazione che darà, si spera, dei buoni risultati.

Si spera che gli esploratori potranno lasciare, a bordo del *Nimrod*, la terra di Edoardo VII per ritornare in Inghilterra verso la fine del gennaio 1909.

I Reali alla cerimonia funebre al Pantheon.

Roma, 29, ore 10.

Stamane, alle 8, il Re e la regina Margherita si sono recati al Pantheon, per assistere alla Messa bassa in memoria di re Umberto. Alla funzione assistevano soltanto personaggi di Corte, poichè quest'anno non vennero diramati inviti. Il Re giunse nochi minuti prima delle 9, in carrozza di Corte, a due cavalli, con livrea a lutto, scortato dai corazzieri. Il Re, che indossava la bassa divisa di generale, era accompagnato dal generale Brusati. Poco dopo, giunse la regina Margherita, che vestiva in strettissimo lutto, ed era accompagnata dalla marchesa Villamarina. Il Re aiutò a scendere la Regina madre, quindi la baciò due volte. Attendevano il Re e la regina Margherita, i ministri Rava, gli altri ministri presenti a Roma, il senatore Blaserna, vice-presidente del Senato, i Collari dell'Annunziata e una rappresentanza di veterani, che si scoprirono al passaggio del Re. Il Re fece loro segno di coprirsi, e si trattenne a parlare con alcuno di essi.

Il portone d'ingresso era parato con grandi portiere di velluto rosso, ornate di crespo nero. Nel coro erano situati i cantori, che eseguirono una Messa bassa con mottetti. La tomba era coperta di velluto rosso con veli di crespo nero. Ai lati della lapide erano posti degli addobbi pure di velluto rosso con crespo nero. Innanzi alla cappella erano posti due inginocchiatoi per i Sovrani. Parecchie poltrone erano destinate al seguito. La tomba era illuminata a lampade elettriche poste sotto la cupola della cappella. La Regina ascoltò in ginocchio la Messa, che venne celebrata dal cappellano di Corte, monsignor Bianchi. Il Re ascoltò la Messa in piedi. La Messa durò 20 minuti. Quindi, i Sovrani uscirono commossi dalle rappresentanze e dai veterani. Sulla tomba di Umberto erano state deposte moltissime corone, fra cui una grandissima, recante sul nastro: « *Margherita e Vittorio, a Umberto* ».

La commemorazione del Re Umberto alla Reggia di Racconigi.

Racconigi, 29, ore 10,30.

Nella triste ricorrenza odierna, bandiere abbrunate sono esposte ai pubblici edifizi. Il sindaco, le Società operaie e Monarchica progressista, pubblicano patriottici manifesti, commemoranti il re Umberto. Stamane, la Regina, i Principi di Battenberg, le dame d'onore, i funzionari ed il personale di servizio assistettero alla Messa funebre, nella cappella privata del Castello, parata a lutto. La Messa fu celebrata dal regio cappellano, cav. Balladore.

L'agitazione anticlericale a Roma si accentua.

Il progetto di un grande educatorio laico.

Roma, 29, ore 18.

Intensissima è in Roma l'agitazione anticlericale, provocata specialmente dai turpi fatti dell'Istituto della Consolata in Milano. Si terrà domenica a tal proposito un imponente Comizio di protesta. Questo avrà luogo ai Prati di Castello. Intanto, l'« Associazione Giordano Bruno » ha preso l'iniziativa fra i liberi pensatori di tutto il mondo di una sottoscrizione per istituire in Borgo, di fronte al Vaticano, una scuola laica, che raccoglierà i fanciulli di ogni sesso e ceto, per educarli allo dottrine moderne e per toglierli da coloro che educano i fanciulli con i pregiudizi falsi e bugiardi.

L'inchiesta sulla guerra continuerà anche in estate i suoi lavori

Roma, 29, ore 7,40.

Il *Messaggero* assicura che la Commissione d'inchiesta sulla guerra non sospenderà i suoi lavori durante il periodo estivo, ma proseguirà senza interruzione. La Commissione si occuperà innanzi tutto dei servizi di artiglieria e della contabilità relativa. A questo scopo, fu fatto richiesta al ministro della guerra di una quantità di atti e specialmente dei contratti fatti in questi ultimi anni per provviste di materiali e di munizioni e dei contratti delle forniture. La visita agli Opifici comincierà in settembre. Frattanto un Sotto-Comitato si incaricherà delle indagini sui servizi sanitari.

Un terribile incendio in un istituto a Milano.

Una chiesa minacciata.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 10,15:

Stamane, alle ore 8, scoppiava un violento incendio in un fienile dell'Istituto dei piccoli derelitti di padre Beccaro, fuori Porta Sempione. Il fuoco minacciava di distruggere l'erigenda chiesa del *Corpus Domini*, del costo di parecchi milioni. I pompieri la salvarono a stento. Il fuoco però continua ed il pericolo non è scomparso. Si ignora se vi siano disgrazie.

Il racconto di una ragazza che visse nella comunità delle Consolate.

Leggiamo nel *Secolo*:

« Abbiamo saputo che a Livraga Lodigiana si trova, ritornata in famiglia, una giovane che fu per parecchio tempo « novizia » nella Casa di suor Fumagalli a Greco Milanese.

« Abbiamo voluto udirne le impressioni e i ricordi, e ci siamo recati al ramito paesello, in fondo al quale, sulla via di Chignolo Po, si trova la casa colonica della famiglia Livraghi.

COME SUOR FUMAGALLI ANDAVA A CACCIA DI « NOVIZIE BELLE ».

« Regina Livraghi — è dessa, fra le tre figliuole, la ex « novizia » — è una ragazza di piccolo aspetto, ha 23 anni.

« Già da tempo la giovane manifestava inclinazione alla vita monacale. In paese tutti lo sapevano. Il prevosto però, don Santo Previsani, aveva indotto la Regina a calmare un poco il suo fervore, fino a che non avesse potuto mettere insieme la piccola dote che occorre per entrare nell'ordine del sacerdote Guanella, e per le pratiche legali necessarie.

« Avviata da un'amica della famiglia Livraghi dell'Incoronazione della fanciulla, cenoti una sera, verso la fine di ottobre, capitare in paese suor Fumagalli insieme ad un'altra novizia. Essa cercò della Regina, e seppe altro le fu capire che non c'è bisogno di preparare un corredo, e che per gli atti legali non deve darsi pensiero, provvederà a tutto lei, in seguito, senz'altri fastidi.

« — Sei una bella ragazza ed hai due occhi maliziosi — dice la suora alla contadinella, — e vedrai che con me starai bene.

« La Fumagalli però non trovò opportuno neppure avvertire il prevosto.

« Non mancarono alla fanciulla le opposizioni della famiglia e le proteste ed i suggerimenti del signor Antonio Raimondi, presso il quale la Regina era a servire, e che non vedeva troppo chiaro nella faccenda. La giovine, con solo il proprio abito, partiva la sera stessa con le due monache per Milano.

« Il fatto naturalmente aveva collerato in paese non pochi commenti.

NEL CORO — LA SORPRESA DI UN'ANIMA INGENUA.

« Una volta nell'Asilo di viale Monza, la Livraghi, realmente fervida di sentimento religioso, venne incaricata della custodia dei bambini.

« — Non c'era troppa pulizia, lì dentro — mi disse la fanciulla — nè ci si stava troppo bene; ma per quanto era in me cercavo di rendere ai piccini meno cattiva la vita.

« Qualche tempo dopo la Livraghi venne poi destinata alla cucina.

« Ma il mestiere a disgio. Era poi rimasta sgomenta quando, alla chiesa del Redentore, alla presenza dei fedeli, il prete giunto davanti a lei negava l'ostia.

« Neth poi come frequentissimamente fra la novizie e la Fumagalli, ed anche fra di loro assistante, scoppiavano accanite da trivio, con scambio di parole sconcie, ed alle volte perfino minaccie di vie di fatto.

« In molte case dove si presentava per la questua, essa si era sentita respingere con parole cattive e con chiare allusioni a porcherie commesse e che si commettevano dalla Fumagalli.

« Finalmente una suora — quella stessa che era stata a prenderla al paese con la Fumagalli — dopo una violenta scenata, se ne andò improvvisamente.

« Andandosene aveva detto alla Livraghi:

« — Avresti fatto assai meglio a non venire mai qui; in questo luogo succedono di quelle cose da non dirsi. Cerca di andartene più presto che puoi, sarà bene per te che sei ancora innocente.

LE..... RIFLESSIONI DI DON LUCCO E I CONSIGLI DI SUOR GIUSEPPINA.

« Tutte queste cose avevano sconvolto la Livraghi, la quale ne chiese la spiegazione. La Fumagalli e qualche altra suora le dissero che erano calunnie, effetto di invidia mal celata, ecc.

« La fanciulla, però, una sera volle chiederne qualche cosa a don Longo, il quale — come pure il don Riva — si recava spesso alla casetta di viale Monza, rimanendovi talvolta a pranzo e a dormire.

« Mentre serviva a tavola il prete, gli chiese il perchè dei fatti notati, che essa non sapeva spiegarsi.

« Il prete cominciò col prenderle una mano, assicurandole che tutto sarebbe andato a finir bene, poi ad accarezzarla, dicendole che con la sua fede ella sarebbe stata ben presto « la colonna della casa », poi ad allungare le mani; ma la fanciulla, spaventata, fuggì, riparando in cucina.

« Parlò con la Fumagalli di ciò; ma la pia suora le disse che non era nulla, che bisognava essere ubbidiente, che le carezze del padre..... si dovevano tollerare, perchè non c'era nulla di male.

ALTRI EPISODI EDIFICANTI.

« — Non vi furono — domandammo — altri tentativi di quel genere?

« — Ecco: un'altra sera don Longo doveva rimanere a dormire nell'Asilo. Lo cacciò nella sua stanza per fargli lume. Appena entrati in camera, il prete cosse la testa, con gli occhi iniciali, si volle a forza cingermi con un braccio la vita. Gridando mi avventai dalla stretta e mi precipitai giù per le scale.

« — E don Riva?

« — Eh, anche lui faceva lo stesso. Tutte tratte veniva a visitare l'Asilo. Ed erano lunghi giri per tutte le camere con la Fumagalli o con qualche novizia. Si diceva che si andava a visitare la casa perchè si doveva comprarla. Una volta, dopo una predica in comune, don Riva fece chiamare ad una ad una le novizie in uno stanzino privato.

« — A me — aggiunge la Livraghi — veramente non fece gran che. Mi chiese se ero ubbidiente, se facevo quello che voleva la suora Fumagalli; mi disse che dovevo essere differente verso i superiori, ecc. Tutto ciò accompagnandosi a guardandomi con certi occhi! Naturalmente io stavo in guardia.

« Del resto, — osserva la Livraghi, — con me si aveva qualche riguardo, perchè si sapeva che avevo un fratello brigadiere delle guardie di P. S. a Roma, che l'anno scorso, durante l'Esposizione, venne a trovarmi.

« Però, non piacendomi tutto quello cose, avevo scritto a mia madre, la quale era venuta anche lei all'Asilo per vedere personalmente quello che vi avveniva, e, naturalmente, punto contenta anch'essa mi incitava a lasciare suor Fumagalli e a tornare a casa.

UN ULTIMO AMMONIMENTO — LA LIBERAZIONE.

« — E come fu che vi decideste?

« — Una sera, dopo uno dei soliti alterchi, durante il quale si udirono delle parolacce da non si dire, suor Agnese, una mia compagna di Merlara, si chiuse in camera sua, poi volle assolutamente andarsene. Anch'essa, come l'altra, alle mie domande rispondeva invariabilmente:

« — Succedono delle cose che non si possono dire, tanto sono orribili; va via anche tu; appena tornata a casa te le scriverò.

« Allora finalmente mi decisi, stanca, disgustata di quella vita, tanto diversa da quella che aveva sognato! E me ne ritornai in famiglia.

« Avanzammo una domanda indiscreta:

« — Ed ora avete sempre l'intenzione di farvi monaca?

« La fanciulla ci guardò sorridendo, con gli occhioni maliziosi, e con un gesto assai espressivo:

« — No, stia pur certo, — rispose, — il capriccio mi è passato, e questa volta per sempre! ».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 711,1; ore 15: 710,0; ore 21: 709,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali

Massima + 27,5 Minima + 20,5

Piazza Castello — Stella stante al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 28: + 27,5
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 19,4

29 luglio. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 12, tramonta alle ore 19, minuti 50.

Giorno della luna 20°.

Stazione termometrica Barelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 28: + 28,5
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 20,3

Fermezza generale. L'attività del mercato fu però particolarmente rivolta alle Concimi, in vivo aumento; accrebbe a 585, su parecchie offerte di realizzo scesero gradatamente fino a 530, 525 per riprendere tosto a 520, 530, prezzi di chiusura. Fra gli automobili solo attive le Fiat, sostenute, da 104 a 200.

Borsa di

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

Prezzi compenso fine luglio.

Titoli dello Stato.

Rendita 3 0/0 lordo — — | Rend. 3,75 0/0 netto 100 75
Rend. 3,75 0/0 netto 101 50 | Rendita 3 0/0 lordo 70 50

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Buono 1906-64) 5 0/0 . — —
450 Blount (Pontificio Ispal) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni

500 Ecclesiastico 5 0/0 . — —
500 Ferrovie Sarde 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercentili reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-89-97) Legge 27 aprile 1885 n. 3048, serie 1 a 3 — —

Certificati

— Nonno di Buitoni fr. steam. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

100 Strade ferrate Romane (Unite comuni) 3 0/0 . 305 —
500 Strade ferrate del Piemonte 5 0/0 . . 504 —
500 Ferrovie Meridionali 3 0/0 . . — —
100 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . 372 —
100 Str. ferr. Novara 5 0/0 . . . . 324 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . . . . 328 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 . . . . 390 —
500 Str. ferr. Torino-Volleri 5 0/0 . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 308 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 . — —
4,6 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 0/0 (Emissione 1884) . — —
428 Id. 3 0/0 (Oro 1885) — —
42 Id. 3 0/0 (Oro 1886) — —
500 Str. ferr. Carate-Bernaggiore-Alessandria 5 0/0 . 347 —
500 Str. ferr. Ligure A 353 —
500 » » » B 353 —
500 » » » C 353 —
500 » » » D 353 —
500 » » » E 353 —
500 Str. ferr. Centr. Cremona a Asiano Grumello a 3 0/0 134 —
500 Id. id. serie B — —
500 Id. id. serie C — —
100 Obb. del Canali Cavour 5 0/0 . . 375 —
500 Obb. ferr. Jonici del Tevere 5 0/0 . 501 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 501 —
500 Obb. per la variante della città di Napoli 5 0/0 503 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per la ferrovia Settimo-Rivarolo-Chivasso poi Ozegna-Cuorgnè-Ivrea 3 0/0 309 —
500 Delle cons. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Ivrea-Cantalupo, Nata-guole e Mori-Ver. 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde d. emiss. Emiss. 1885 (R. decreto agosto 1885) 5 0/0 . . . 348 —
500 Id. id., serie C (1ª emissione 1885) 349 —
500 Id. id., serie C (2ª emissione 1887) 348 —

Premiate

100 Unificate della città di Napoli 4 0/0 89 —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 5 1/2 0/0 netto. . 404 —
100 Credito Comm. e Provinciale . . 291 —
Id. id. 4 0/0 lordo . . . . . — —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 4 1/2 0/0 . . . . 510 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Cascerma d'irrig. Agro Veronese. . 313 —
500 Ferr. Meridionali 3 0/0 . . . 343 —
500 Id. Sar.-Sardegna 3 0/0 . . . 303 —
500 Id. Sarde, serie A 3 0/0 . . . 344 —
500 Id. id. id. B 3 0/0 . . . 341 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ore . . 502 —
500 Società ferr. Torino a Pinerolo e ferrovie economiche . . . 501 —
500 Offic. Savigliano 5 0/0 . . . 512 —
500 Società Siderurgica di Savona. . . 514 —
500 Id. Napoli. Imprese Elettriche . . 503 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0. . . . . 500 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0. . . . 504 —
500 Id. id. 3 1/2 0/0. . . . 490 —
500 B. d'Italia 5 0/0 . . . . 504 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0 . . . . 497 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (800) B. d'Italia 125 . . . —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano 506 —
500 Credito Italiano 500 —
500 Società Bancaria Italiana . . . . 502 —
500 Banco di Roma 500 —
Banca di Torino (tramvia di Rivoli) . . — —
125 Id. (Fabbrica Automobili Itala) . . 82 —
125 Id. (Fabbrica Automobili Lancia) . . 135 —
500 Id. Accai. Terni 1250 —
1 e Id. Fabbrica Italiana d'automobili F. I. A. T. . . . 500
500 Id. Officine Elettriche Genovesi . . 480 —
25 Id. Ital. costr. autom. (Intra) in 1 95 —
25 Id. Autom. Rapid 25 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. 25 —
Id. Automob. Prevelli Fiat . . . 35 —
50 Id. Italiana dei Fiori (Genova). . 15 —
50 Id. Common. Giusiani Torino-Il . 34 —
25 Id. Jan or (Fabbrica Automobili) 18 —
750 Id. Anasido, Armstrong e C. . . 260 —
100 Id. Offic. Yorkshire p. aut. e vei. 100 —
750 Id. A. fiorai e roger. 254 —
25 Id. Milan. Ind. meccanica (Milano) . — —
25 Id. Fiat-Muggiano 25 —
25 Soc. Fiat S. Giorgio 25 —
25 Id. Marchand e Fabb. aut. (Genova) 30 —
25 Id. e Fiori e Fabbriea aut. (Roma) 20 —
25 Id. Canav. Carello 25 —
150 Id. Un. Eser. Elett. 84 —
75 Id. Fabb. Autom. e Italia a Torino . 80 —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
25 Industr. e Metallurgiche e Torino 20 —
5 Fonderia Pocerati 50 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Agric. potabile di Torino (?) — —
— Id. id. id. (Nuove) 495 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola 270 —
100 Id. Agricola Ind. e La Cod gnese 225 —
125 Id. Molini e Past. Pantano in Genova 80 —
Id. Italiana del ghiaccio artificiale 67 —
250 Id. e Eridania » di Genova. . . . 760 —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stampi) — —
250 Id. Ind. Ferrarese 360 —
50 Id. Romana Fabbriea Zucchero. . 70 —
25 Id. Stabilim. Fratelli Marsachi . . 35 —
100 Id. Fabbr. alcool e cost. Venchi e C. 130 —
25 Id. Torin. pan. past. 25 —
Id. id. Ind. It. Adriano 124 —
125 Compa. Italiana grandi alberghi . 140 —

Industrie varie.

Soc. Ind. Graf. Ital. 975 —
250 Id. Cartiere Meridionali 260 —
Id. Manifatture Lane Borgosesia v. — —
Id. id. id. nuove 285 —
150 Id. Cotoi Canale 240 —
Id. Ind. Riunione e Costr. Istrumenti . 80 —
200 Id. Anon. Pettinati e Calzature . . 220 —
750 Id. Id. Consorzio Importaz. Carboni 400 —
100 Id. Italiana Imprese Ind. (Roma) 75 —
250 Id. Ind. Romane Esercizi Alberghi . 255 —
200 Id. Istituto Romano di beni stabili 102 —
100 Id. Miniere Nord. Tirsan A. (e Bolog.) 125 —
250 Id. Unione cinem. e teatr. e produtti chimici (Vicenza) 305 —
500 Id. di Monteponi 515 —
100 Id. Fab. Paramatti 95 —
100 Id. Anid. It. Milano — —
250 Id. Cot. Piemontese 210 —

ND. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 27 luglio 1907.

Mercato stazionario. — Grani nuovi da L. 23 a 25; Segale nuove da L. 17,25 a 17,75; Avene nuove da L. 19,50 a 20,50.

Grani Piemontesi quint. da L. 25 a 26 — Grani nazionali di altre provenienze da 24 a 25 — Grani esteri di forza da 27 50 a 28 — Granoni nazionali da 24 — a 25 75 — Granoni esteri da 25 25 a 26 — — Avene nazionali da 21 50 a 22 50 — Avene estere da — — a — — Segale nazionali da 18 — a 18 50 — Riso mercantile da 32 50 a 33 25 — Riso bianco da 33 50 a 34 25 — Riso floretto da 34 50 a 35 25 — Riso camolino da 36 50 a 38 75 — Riso ziapicorso da 39 75 a 42 75 — Farina marca numero uno da 34 25 a 34 75 — Farina marca B comune da 32 25 a 33 — — Farina marca B superiore da 33 25 a 33 75 — Semola dore da costa da 35 da 39 — a 39 50 — Farinaccio da 19 — a 19 — — Granoturco da 13 50 a 14 — — Cruschello alto di granoturco da 14 — a 14 50 — Fave da 19 — a 19 50 —

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi 1906. — Fieno (dazio compreso in L. 0,10): maggengo 1.a q. L. 3,15; 2.a q. 1.—; ricetta 1.a q. 0,05; 2.a q. 0,85; terzuolo 1.a q. 0,85; 2.a q. 0,75; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,55 (imballaggio escluso).

Foraggi 1907. — Fieno (dazio compreso in L. 0,10): maggengo 1.a q. L. 0,65; 2.a q. 0,75; paglia (dazio compreso in L. 0,05) 0,45 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

CUNEO, 23 luglio 1907.

Buoi da macello al Mg. da L. 7 50 a 8 25; vitelli da 8 50 a 7 50; vitelli dalatte da 2 50 a 11 25; vacche da 4 50 a 5 50; manzoli da 9 50 a 11 75; manzoni da 6 50 a 7 00.

Carne 34 bue al Kg. L. 1 62; di vitello 1 72; di vacca 1 45; di maiale da 1 70 a 1 80.

POSSANO, 25 luglio 1907.

Vitelli al Mg. L. 8 31.

Carne di vitello al Kg. L. 1 52; di bue 1 45.

OLEGGIO, 22 luglio 1907.

Buoi grassi di prima qualità al quintale L. 84; id. di seconda qualità 75; giovenche e vacche grasse di di prima qualità 85; id. id. di seconda qualità 54.

Vitelli grassi di prima qualità al Kg. L. 1 20; vitelli grassi di seconda qualità 1 12; vitelli grassi di terza qualità 1 03.

Suini da latte da 38 a 44.

Cereali.

CUNEO, 23 luglio 1907.

Frumento al quintale da L. 23 80 a 24 80; barbaristo da 20 a 21 10; segala da 18 a 18 80; meliga da da 15 50 a 14 60; granoturco da 16 20 a 15 80; miglio da 16 50 a 16 50.

FOSSANO, 25 luglio 1907.

Frumento all'ettolitro L. 16 05; segala 12 65; meliga 10 94; miglio 14 09; formentone 11 45.

NOVARA, 25 luglio 1907.

Frumento, al quintale, da L. 21,50 a 22,25; Avena (fuori dazio) da 17,75 a 18,25; Segale da 13,25 a 15; Meliga da 13,50 a 14,25; Fagiuoli da 25,50 a 26; Fagiuoli dall'occhio 24; Haverboni da colza, al quint., 31.

OLEGGIO, 22 luglio 1907.

Frumento al quintale da L. 21 a 22; meliga da 15 a 15 50; segala nuova da 14 75 a 15 25.

Farine, pane, paste e riso.

CUNEO, 25 luglio 1907.

Farina mezza N. 1 al quintale da L. 33 25 a 34 50; farina marca B da 35 25 a 35 75; se una dura da paste 33 25 a 33 75.

Pane bianco di prima qualità al Kg. L. 0 36; id. casalingo 0 35; id. bruno o di barbaristo 0 26; id. grissino 0 43.

Paste di semola al Kg. L. 0 52; id. di farina di prima qualità 0 45; id. di seconda qualità 0 42; id. brune 0 32.

FOSSANO, 25 luglio 1907.

Riso all'ettolitro L. 26 18.

Pane comunal Kg. L. 0 29; pane bianco 0 35; pane bruno 0 19; grissino 0 58; paste di Genova 0 56; di semola 0 42; paste di mezza semola 0 42; paste ordinarie 0 28.

NOVARA, 28 luglio 1907.

Riso nostrano, al sacco di 120 litri, da L. 32,50 a 34; ranghino, maighesi ed affini da 30,50 a 31,50; giapponese da 27,50 a 28; Risone nostrano, al quintale, da 21,50 a 22; ranghino, maighesta ed affini da 21 a 21,75; giapponese da 19,50 a 20 Mezzagrana, al sacco di 125 litri, da 22 a 24; Platino 20,50.

Foraggio.

CUNEO, 23 luglio 1907.

Fieno al Mg. da L. 0 70 a 0 80; paglia da 0 50 a 0 55.

FOSSANO, 25 luglio 1907.

Avena all'ettolitro L. 6 45.

Fieno al Mg. L. 0 77; paglia 0 47.

OLEGGIO, 22 luglio 1907.

Fieno maggengo al quintale da L. 10 50 a 11; agostane da 8 a 8 25; paglia da 3 40 a 3 60.

Frutta e Verdura.

CANALE, 26 luglio 1907.

Pesche, mitria 10.000, da L. 1,75 a 3 al mitria.

FOSSANO, 25 luglio 1.07.

Fave all'ettolitro L. 12 65; fagiuoli 17 24.

Patate al Mg. L. 0 70.

Legna e Carbone.

CUNEO, 25 luglio 1907.

Legna forte al Mg. da L. 0 25 a 0 28; id. dolce da 0 20 a 0 24; carbone da 1 a 1 10.

Pollame, uova e burro.

CUNEO, 23 luglio 1907.

Uova alla dozzina L. 0 75.

Pollame per capo da L. 1 25 a 2.

FOSSANO, 25 luglio 1907.

Uova alla dozzina L. 0 77.

Burro al Kg. L. 2 15.

OLEGGIO, 22 luglio 1907.

Polli nostrani per capo da L. 0 60 a 1 40; galline da 1 90 a 2 50; anitre da 1 10 a 2 10; piccioni 0 70 0 75; conigli 1 a 1 40; oche da 3 a 3 20; tacchini da 4 a 4 50; uova alla dozzina da 0 80 a 0 85.

Mercati di Genova.

GENOVA, 27 luglio 1907.

Caffè. — Sugli esteri mercati i prezzi accennano a lieve sostegno; il che si verifica anche sui mercati di produzione. Da noi non vi ha accenno di miglioramento, e le vendite sono limitate al minimo. Quotiamo al quintale, schiavi di dazio:

Moka da L. 200 a 215 — Portorico fino da 170 a 180 — Id. corrente da 150 a 155 — Perù naturale da 102 a 105 — Guatemala lavato da 120 a 125 — Giamaica da 105 a 150 — Salvador lavato da 130 a 135 — Id. naturale da 103 a 105 — Id. caracol da 115 a 120 — Costarica naturale da 103 a 113 — Nicaragua naturale da 100 a 102 — Id. rotondo da 65 a 70 — Caracas lavato da 120 a 125 — Id. naturale da 94 a 98 — San Domingo da 98 a 110 — Id. lavato da 125 a 140 — Porto Cabello naturale da 105 a 115 — Manilla da 110 a 120 — Santos naturale da 80 a 95 — Id. caracol da 105 a 110 — Rio consumale da 80 a 84 — Bahia da 78 a 90.

Zuccheri. — Quotasi al quintale sul vagone in raffineria:

Raffinato nazionale estra fino pronto L. 132 — Id. consegna fino a dicembre 131 50 — Fuoco Avana chiaro 129 — Cristallino barbadiense 128 50 — Mascabo inglese N. 1, 121 50 — Mascabo nazionale 1.a pronto a consegna giugno 1906, 121 — Id. id. 2.o, 118 — Id. id. 3.o, 115.

Cacao. — Mercato fermo. Quotasi al quintale, schiavi di dazio.

Porto Cabello da L. 240 a 250 — Caracas da 240 a 270 — Guayaquil Arriba da 200 a 205 — S. Thomè da 210 a 220 — Bahia preparato fair da 215 a 230 — Trinità da 240 a 250.

Pepe. — Mercato sostenuto. Quotasi al quintale, schiavi di dazio:

Pepe garofolato da L. 71 a 72 — Pepe nero Singapore da 118 a 120 — Id. id. Tellecherry da 129 a 132 — Id. id. Cleva da 102 a 103 — Id. id. Penang da 102 a 103 — Pepe bianco Singapore da 170 a 172 — Id. id. Penang da 155 a 160.

Società.

Torino. — Con privata scrittura 29 giugno 1907, autentica Siratta, notaio in Feletto, venne costituita società in accomandita semplice tra i signori Enrico Noli, avv. Pietro Bobba, amministratin Carlo Marchese, dott. Giulio Torre, Capello Giovanni, cav. Carlo Michele Foglino, Federico Sesia, Amari prof. rag. Pietro, cav. Giovanni Marchese, dott. Guido Mario, Torre Guido, che sono soci accomandanti, ed il dottor Ernesto Foglino, che è socio accomandatario. La Società ha sede in Torino e per oggetto la fabbricazione ed il commercio di prodotti farmaceutici e di preparati ed articoli inerenti all'esercizio della farmacia, colla durata di anni nove, a partire dal 1.o luglio 1907, sotto la ragione sociale « Dott. E. Foglino e C. ». Il capitale è di L. 100,000 versato in contanti. L'amministrazione dell'azienda spetta al gerente, la firma sociale pure al medesimo, che potrà delegarla con procura per casi di suo impedimento od assenza a terza persona sempre sotto la sua responsabilità.

— Con verbale 21 giugno 1907, il Consiglio d'amministrazione della Società anonima « Fabbrica Nazionale articoli medicazione sanitica ed antisettica marca Rognone », con sede in Torino, col capitale di L. 1,000,000, stante le dimissioni del cav. Robert Luigi da amministratore delegato della Società, ha proceduto, all'unanimità di voti, all'elezione a tale carica del signor Roberto La Rocca, conferendogli la firma sociale per tutto quanto ha trattio all'amministrazione e con facoltà e poteri di cui nel suddetto verbale.

— A rogito Costa venne costituita Società anonima per azioni sotto la denominazione « Pastificio Italiano, Torino ». La Società ha sede in Torino e si poleanno dal Consiglio stabilire sedi succursali, stabilimenti, rappresentanze ed agenzie in altre località, e durerà anni 50 dal 2 luglio 1907, salva proroga per deliberazione dell'assemblea. La Società ha per oggetto la fabbricazione ed il commercio delle paste alimentari e prodotti similari, ove occorra, la macinazione dei grani per la produzione della materia prima inerviente a tale scopo, ed in genere tutte le operazioni industriali, commerciali e finanziarie inerenti all'oggetto sociale ed industrie e commerci affini. Il capitale sociale è di L. 200,000 diviso in 1000 azioni da L. 100 ognuna e potrà essere aumentato per deliberazione dell'assemblea.

Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dei signori: Alberto Gribaudi, Giovanni Silvestro Pulitja, Domenico Vottero, avv. Ettore Carpignano e cav. ingegnere Alcide Bona. Sindaci effettivi sono i signori: cav. ing. Angelo Santoni, rag. Giovanni Mercandino, avv. Mario Trivelli. Sindaci supplenti sono i signori: barone Filiberto Bianco e Giuseppe Canni. Direttore tecnico fu nominato il signor Edmondo Sicco. La firma sociale e la rappresentanza della Società spetta al presidente ed in sua assenza al vice-presidente.

Torino. — Venne rinnovata la Società in accomandita semplice, corrente in Torino, sotto la ragione sociale « Tipografia Mensio e Rapelli e C. », costituita tra i signori Barbavara dei conti di Gravellona Giuseppe Cesare, Rapelli Francesco, quali soci accomandanti, e Mensio Luigi, socio accomandatario, col capitale di L. 5000, conferito in parti uguali, coll'atto 16 marzo 1905, in seguito al recesso del socio accomandatario Mensio Luigi, il quale cedette pure la sua quota ai consoci Barbavara e Rapelli per L. —.00.

— Tra i signori Policcomba Luigi e Sampietro Raimondo si costituì Società in accomandita semplice, sotto la ragione « Il Sampietro e C. », con sede in Torino, per l'esercizio di negozio per vendita di arredi sacri all'ingrosso ed al minuto. Il signor Policcomba, quale accomandante, conferì il capitale di lire 20,000 in contanti, il signor Sampietro, quale accomandatario, conferì la sua opera personale, ed a quest'ultimo spetta la firma sociale. La Società durerà anni sei.

— Venne costituita Società in nome collettivo tra i signori Abrate Giovanni, Pavesio Zaverio e Ventre Federico, con sede in Torino, sotto la ragione « G. Abrate e C. » colla durata sino al 1.o luglio 1915, ed avente per oggetto il commercio di vetri, cristalli e generi affini e la lavorazione dei medesimi (argentatura, smerigliatura, molatura, ecc.). Il capitale è di L. 100,000, conferito in contanti ed in parti uguali dai tre soci, i quali hanno l'uso della firma sociale separatamente l'uno dall'altro; però per tutto quanto riguarda gli effetti cambiari occorrerà la firma di tutti e tre i soci.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 29 luglio. — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 29 luglio-1 agosto. — Per gli sdoganamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 26 luglio — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 31 — Aggio dell'oro 2 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 26 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 218 —.
Londra, 26 — Argento pence 11 3/4 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 25 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 65 3/4 per oncia fine del titolo di 1000 millesimi.

TORINO, 1907 — Tip. A. Fromati e C.ie

"PICCOLI AVVISI"

(cent.mo scrittura commerciale)

Domande d'impiego cent. 5 per parola. - Offerte d'impiego ed altri avvisi centesimi 10. - Annunzi di carattere privato cent. 15. - Minimo dieci parole. — Non si accettano francobolli in pagamento.

Offerte d'impiego. 1

CERCASI subito Torino abile disegnatore opere ingegneria civile, idraulica. — Scrivere cassetta 251 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c17824

CERCASI: premiata modista per primaria Casa in Genova. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere dando indirizzo, non più tardi 3 agosto, cassetta 9, presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 17822G

CERCO commesso profumiere serio. — BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c17750

CERCO esattori piazzisti buon stipendio. — Studio BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c17751

GIOVANE quattordicenne, con licenza tecnica e bella calligrafia, disposto a tirocinio, ricercasi da importante Ditta industriale. — Scrivere casella postale N. 230. 17802

PRIMARIO negozio città Toscana cerca commesso per la vendita al minuto. Indispensabile pratica mercieria, colori ed affini. Indicare età, referenze e prezzo, indirizzando a 5456, presso *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 17462 F

STABILIMENTO nel Canavese, cerca cuoca per cucina impiegati e mineatra giovane operai. Inutile offrirsi senza ottimi certificati. — Scrivere cassetta N. 233 B, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17640

STABILIMENTO industriale ricerca signorina abile corrispondenza, tenuta libri. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 277 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c17758

STABILIMENTO costruzione carri, vetture automobili alta Italia cerca capo tecnico provata capacità. — Scrivere cassetta 251 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17561

SIGNORINA con bella calligrafia che conosca contabilità lascia offerta casella postale 60, Torino. c17765

Domande d'impiego. 2

CHAUFFEUR, collaudatore, giovane, istruito occorrendo fabbrica oppure famiglia. Disposto recarsi estero. Ottime referenze. — Scrivere ROSSI Luigi, forno pesta, Lanzo. c17716

DICIOTTENNE si occuperebbe presso ditta da commesso pizzicista, disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 256 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c17672

GIOVANE bella presenza, compiuto corso studi, occuperebbesi lavori studio e simili. — Rivolgersi BIGLIONE, via Po, 38, Torino. c17652

VIAGGIATORE articoli tessili o macchine utensili, ottime referenze, cerca primaria Ditta per migliorare. — Scrivere cassetta 108 2, *Haasenstein e Vogler*, Milano. 17876M

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

AVVIATISSIMO ufficio tecnico legale accetterebbe socio 15 mila. Ineca assicura. Preferibile ragioniere od avvocato. — Scrivere cassetta 259 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino c17556

AVVIATA Casa commerciale cerca socio con capitale per ampliamento. Non rispondo annunci. — Scrivere cassetta N 182 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c17716

PER decesso comproprietari fine locazione cedesi ristoro ottime condizioni Albergo Nazionale, Piazza Montecitorio, Roma. Affittare ivi pratiche. 17625 B.

300 MILA lire si danno a mutuo ipotecario 5 0/0 sopra case. — Scrivere MOSCA, posta, Torino. c17789

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

ACQUISTEREI elegante villa o palazzina 18 e più camere. — Rivolgersi GAROLA, via San Tommaso, 21. c17762

CASA da vendere, via Canova, 22, presso via Nizza, di tre piani, con cantine, in ottime condizioni, di buon reddito, con terreno di 1500 mq. Per trattative rivolgersi all'avv. Vincenzo DRUETTI, via Assarotti, n. 4, Torino. 17559

PALAZZINA affittasi o vendesi con ogni comodità moderna e splendido giardino. — Corso Francia, 54. 19633

TERRENI uso industria, fuori e dentro cinta daziaria, con raccordo ferroviario, grandi e piccoli lotti. — VARESIO, 83, via S. Donato. 15321

VENDESI affittasi castello storico siti amenni posizione amenissima adatto per Istituto casa salute. — Scrivere cassetta 283 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c17517

VOLTRI. Vicinanza bagni mare, presso stazione tranviaria, principale strada, secondo piano, affittasi appartamento nuovo quattro vani, ammobigliato. — Rivolgersi ivi, Liquoreria ROATTO. 17835G

Annunzi varii. 7

DA Vendere cancellata in ferro robusta e distinta lunghezza metri 110 circa, altezza metri 2,55 con cancello e porta. Rivolgersi Ufficio Scotto, Pinerolo. 15696

PIANOFORTE Colombo d'occasione, quasi nuovo, vendesi. — Corso Siccardi, 18. c17832

VENDESI buona rendizioni automobile Darracq quasi nuovo 12 HP, con accessori. — Offerte P. P. 140, posta, Torino. 16953

MANINE 6 1/2. — Mesi trisi quei che mi tengono lontano la mia bambina! ma mestissimi saranno i dì ch'ei sarò privata persino vedere voce che ti rappresentano, che mi danno il fenerissimo desiderato tuo ritorno. Se dove vada potessi almeno aver sole! allora avrei liberissima la mia selvaggia immaginazione, allora interamente mediterei sulla dolce passione che mi fa vivere tormentosamente. Scriverò poco e in modo insignificante; ma da ogni mia doverai ricavare tutto quel molto che continuamente sento per te, in esse doverai leggere che tutta l'anima mia è dentro tuo cuore. Addio sovrissima ti b. teneramente con frugolino. Scrivemi, Rue Berenger, 41, Paris. c17835

FORTEZZA. Ringrazio confortanti parole credevo aver offeso... saluti infiniti. c17842

FEDE. — Ognuno giungati espressione mio fremente amore, tuo ultimo disperami. Rileggo tue lettere arrivimi solito indirizzo, al generoso strimenti dolore contringeranmi scriverti direttamente. c17832

Lezioni e Traduzioni. 8

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50.

ECOLE Berlitz enseigne rapidement, pratiquement langues vivantes. — Via Roma, 43.

PER LE PERSONE COSTIPATE

La Signora Corvetat ha quaranta anni. Essa soffriva di stomaco da varii anni.

« La mia digestione, scrive essa, si faceva con molta difficoltà, e talvolta era impossibile. Nel corso dell'estate scorsa io avevo quasi continuamente dei dolori allo stomaco ed ai visceri. Avevo pure una costipazione persistente. Ero divenuta una magrezza estrema e mi trovai talmente debole che dovetti rinunziare anche a passeggiare, quantunque io abiti in campagna ed in un paese stupendo. Io aveva provato tutti i rimedi, il ferro, i bagni di mare, le acque gassose, ecc. Disperata provai dei rimedi omeopatici, ma sempre senza risultato. Finalmente un giorno presi dei « Carbone Belloc. »

« Il primo effetto fu di permettermi di andare di corpo regolarmente. La costipazione di cui soffrivo e che nulla aveva potuto vincere, scomparve. In seguito le digestioni si fecero più facili e cominciai a digerire la carne arrosto. In capo a 8 o 10 giorni ero completamente ristabilita e ritornai al primiero stato di salute.

SIGNORA CORVETAT

Firmato: Luigia Corvetat, Desulieu, il 9 giugno 1895. » 5784M-T

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo provenienti da cattiva digestione, le acidità, i rapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc è di sciegliere in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prenda.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè fanno male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.-S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 o 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del Carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Depositario Generale per l'Italia: **Dolara e Pezzani**, viale Romana, 46, **Milano**.

Presso del Carbone in polvere per flacone L. 2 20 Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1,60 — Si trova in tutte le farmacie.

ERNIE

Erniosi non lasciatevi ingannare da coloro che vendono Cinti che « nulla servono, che non contengono perfettamente le ernie, che non vi danno alcuna speranza di guarigione. E neppure lasciatevi operare se non siete più che sicuri dell'abilità dell'operatore. Ricorrete invece al Cinto del **POLICONSULTORIO MEDICO**, Via Palestro, 3, **MILANO**, i soli che godono la fiducia e la preferenza da parte così dei medici come di gli erniosi e che annovverano migliaia di guarigioni. **GRATIS** si spedisce opuscoli illustrato con oltre 100 vignette a chi lo chiede con cartolina doppia (lasciando la risposta in bianco) al POLICONSULTORIO MEDICO, Via Palestro, 3, MILANO. A chi rimette invece Una lira, anche in francobolli, l'opuscolo suddetto si spedisce in busta chiusa, come lettera, senza intestazione e senza segni di provenienza. La lira si può poi dedurre dall'importo del Cinto prescelto. 17624 B

Cessione quinto

rinnovazioni impiegati civili, militari, ferroviari. Condizioni eccezionali, liquidazione in pochissimi giorni, anticipi immediati. Assicurazione tariffe più basse, partecipazione utili. Presentirsi indicando età, stipendio netto alla Compagnia LA TUTELARE, Bellana, 60, Roma. 17624 B

SPREMI-POMODORO

Può spremere 40-50-150 Kg. di pomodoro all'ora secondo la grandezza della macchina.

Serve pure per spremere frutta, per far marmellate. Separa la polpa dai semi e dalle buccie.

Modello piccolo L. 10 —
» medio » 12 50
» grande » 40 —

Illustrazioni gratis a richiesta.

Depos. **G. Candiano e C.** Torino, piazza Carlo Felice, 10 e suss. Magazzino Moderno, via Lagrange, angolo via Cavour. *(Società d'uso ed rivenditori).* 16848

MOBILI

Attenti! Prima di fare acquisti visitate tutti i Magazzini **Grappolo**. E non confondersi con quei Negozianti che diconsi fabbricanti. Leggete **Grappolo**, via Fiori, Torino.

Levatrice Corsino

pensione gestanti città, campagna, prezzi miti. Segretezza. Via Mazzini, 39, piano secondo. 17240

Siete invitati a pranzo?...

Non sapete come contraccambiare l'invito?..... Regalate un **Termotapetti Vatel** — L. 3,50 e 6,50 cad. Specialità della Ditta G. CAUDANO e C. *TORINO, Piazza C. Felice*, 10. 1027

Emporio Mobili

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Quadro-Coll. V. S. Antonino, 1, ang. c. Vittorio, Torino. c16607

GABINETTO MAGNETICO TORINO

via Lagrange, n. 37, p. 1, in Sonnambula di Comunque di qualsiasi curiosità di presenza e di corrispondenza. c16045

Gli avvisi si ricevono DALLA DITTA Haasenstein e Vogler

RIMEDIO contro il GOZZO

Ingrossamenti ghiandolari e targidema del collo, per uso esterno, di facile applicazione e di effetto sicuro. Il flacon L. 4,00, franco L. 5

Farmacia del dott. PRATO, via Po, n. 20 - Torino. 11668

Vi interessa di sapere

COME GUARIRE SENZA PAGARE

qualunque possa essere la malattia vostra?

Nell'affermativa, descrivete diffusamente il disturbo e la malattia da cui siete affetti, anche se ritenuta inguaribile, e indirizzate la lettera al POLICONSULTORIO MEDICO, via Palestro, 3, MILANO.

Jockey-Savon

È il sapone preferito dalle persone eleganti, per l'azione benefica che esercita sulla pelle. Composto con materie di primissima qualità, rende la pelle morbida e vellutata, impartendole in pari tempo un profumo delicato ed inimitabile. — Chi usa anche una sol volta il **JOCKEY-SAVON** non lo abbandona più. — Si vende in scatola da tre pezzi al prezzo di L. 1,95, cent. 80 in più per la posta. Quattro scat. L. 7,50 franche tutta Italia. 1102

Trovasi dai principali Droghieri, Profumieri, Farmacisti

Deposito Generale A. MIGONE e C. - MILANO, Via Torino, 12

HARMONIUMS

nuovi tedeschi liquido pronti fabbrica. Musiol, 4, BIANETTI, Torino. c17607

ULTIMI GIORNI DELLA

Grande Liquidazione 100 BICICLETTE

primarie marche da uomo, signore, ragazzi da lire 100 a lire 180; usate da lire 50 a lire 75. - Via Lagrange, 16. c17701

Al MARE - Laigueglia

Café Ristorante della Riviera.

Pensione Lire 4, 5 compresa alloggio. Camere. 17560

ISTITUTO DI STUDI SECONDARI

TORINO
Via dei Fiori, n. 3
Liceo - Ginnasio - Istituto Tecnico
Scuola Tecnica e Commerciale
CORSI ACCELERATI

Collegio-Convitto
DANTE ALIGHIERI
TORINO - Via L